

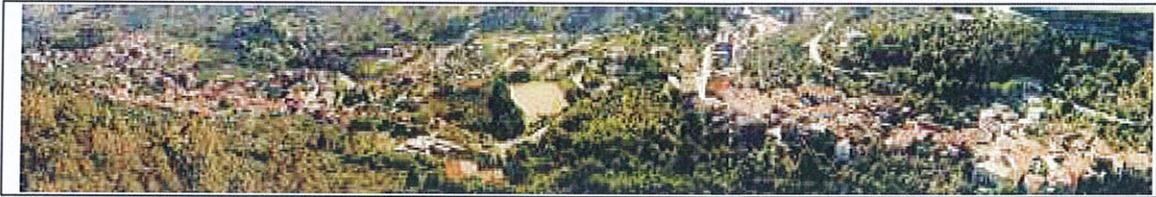


COMUNE DI CAUTANO

(Provincia di Benevento)

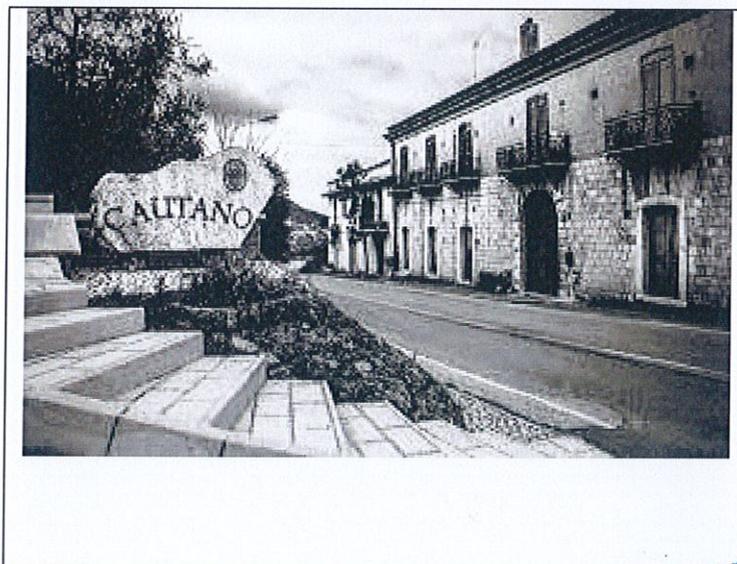
C.A.P. 82030

Tel. 0824/880700



Piano Urbanistico Comunale

Legge Regionale del 22 Dicembre 2004 n.16 art. 23



ARCHITETTI - PIANIFICATORI - PAESAGGISTI
 Il Consulente Tecnico
VINCENZO CARBONE
 Architetto
 Carboni3
 ORDINICO - PROVINCIA DI BENEVENTO

Il Collaboratore esperto in GIS
 Ing. Giuseppe Coppolaro
Giuseppe Coppolaro

CAUTANO PORTA DEL PARCO

Il Progettista
 Ing. Michelangelo Tettone
Michelangelo Tettone

PRELIMINARE DI PIANO

RAPPORTO AMBIENTALE PRELIMINARE

Tav.

Data Dicembre 2019

Il Sindaco
 Ing. Alessandro Triscaldi
Alessandro Triscaldi



COMUNE DI CAUTANO

(Provincia di Benevento)



C.A.P. 82030

Tel. 0824/880700

PIANO **U**RBANISTICO **C**OMUNALE

(Legge Regione Campania n.16 del 22 dicembre 2004, art.23)

RA P P O R T O A M B I E N T A L E

P R E L I M I N A R E

(Regolamento di attuazione per il governo del territorio n.5 del 4 agosto 2011, art.2 c.4)



1. PREMESSA E CONTENUTI.....	5
1.1 FINALITÀ E STRUTTURA DEL DOCUMENTO DI SCOPING	6
2. QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	7
2.1 TERMINI E DEFINIZIONI	8
3. MODALITA' DI SVOLGIMENTO E FASI PROCEDURALI DELLA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS).....	9
3.1 RACCORDO CON IL PROCEDIMENTO DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA	15
3.2 INTEGRAZIONE DELLA PROCEDURA DI VI NELL'AMBITO DELLA PROCEDURA DI VAS.....	16
4. CONSULTAZIONI	19
5. STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE.....	21
5.1 QUADRO CONOSCITIVO.....	21
5.1.1. SITUAZIONE AMBIENTALE E TERRITORIALE	21
5.1.4 INQUADRAMENTO URBANISTICO	31
5.2.2. RIFIUTI.....	32
5.2.8 NATURA E BIODIVERSITÀ.....	37
6. PROBLEMI AMBIENTALI ESISTENTI.....	39
7. DESCRIZIONE DELLE STRATEGIE DEL PIANO	41
7.1 FINALITÀ DEL PIANO.....	41
8. IL PIANO IN RAPPORTO AD ALTRI PIANI O PROGRAMMI	51
8.1 PIANO TERRITORIALE REGIONALE (PTR).....	51
8.2 PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE (P.R.A.E.).....	53
8.3 PARCO REGIONALE E PIANO TERRITORIALE PAESAGGISTICO DEL MASSICCIO DEL TABURNO	56
8.4 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE.....	61
8.5 PIANO FAUNISTICO-VENATORIO DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO	67
8.6 PIANO STRALCIO AUTORITÀ DI BACINO	60
8.7 PIANO REGOLATORE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI DELLA REGIONE CAMPANIA (PRGRU)	
63	
8.8 PIANO REGIONALE DI BONIFICA DELLA CAMPANIA (PRB)	67
8.9 PROGRAMMA AZIONE DELLA CAMPANIA PER LE ZONE VULNERABILI AI NITRATI DI ORIGINE AGRICOLA E ALLE RADIAZIONI IONIZZANTI.....	70
8.10 PIANO REGIONALE DI RISANAMENTO E MANTENIMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA	79
8.11 PIANO DI GESTIONE DELLE ACQUE (PGA) DEL DISTRETTO IDROGRAFICO DELL'APPENNINO MERIDIONALE.....	80
9. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE	89
10. POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE	96
10.1 METODOLOGIA UTILIZZATA	96





10.2 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DEL PIANO ATTRAVERSO MATRICI	96
10.3 MATRICE AZIONE.....	99
10.4 RIDUZIONE IMPATTI	100
11. MONITORAGGIO	101
12. VALUTAZIONE DI INCIDENZA	102





1. PREMESSA E CONTENUTI

La presente relazione individua il percorso metodologico e procedurale funzionale allo svolgimento del processo di Valutazione Ambientale Strategica del Piano Urbanistico Comunale del Comune di Cautano (BN). Viene pertanto qui definito uno schema operativo sintetico, che definisce il contesto normativo, l'inquadramento territoriale dell'atto di pianificazione, il ruolo delle consultazioni pubbliche e le informazioni che dovranno essere riportate nel documento denominato "Rapporto Ambientale". Le informazioni da riportare nel rapporto saranno individuate in relazione allo strumento di pianificazione, al suo ambito di influenza, alle specificità territoriali e ambientali del territorio oggetto di pianificazione e dell'area vasta di riferimento.

Il "**Rapporto Ambientale Preliminare**" è finalizzato, nell'ambito della procedura di Valutazione Ambientale Strategica, all'avvio delle attività di "consultazione" tra "autorità procedente" e "autorità competente", secondo quanto prescritto dalla normativa vigente.

Più precisamente, il presente Rapporto viene redatto "*[...] al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale*".

La Valutazione Ambientale Strategica è stata introdotta dalla **direttiva 2001/42/CE** del parlamento europeo e del consiglio del 27 giugno 2001 e riguarda la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente. La Direttiva stabilisce che per «**valutazione ambientale**» **s'intende l'elaborazione di un rapporto di impatto ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni nell'iter decisionale e la messa a disposizione delle informazioni sulla decisione.**

L'applicazione della Direttiva 2001/42/CE sulla *valutazione ambientale di piani e programmi*, comunemente conosciuta come "Valutazione Ambientale Strategica" (VAS), ha l'obiettivo di «garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile assicurando che, ai sensi della stessa Direttiva, venga effettuata una valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente





1.1 FINALITÀ E STRUTTURA DEL DOCUMENTO DI SCOPING

La presente relazione, denominata “Rapporto Ambientale Preliminare” ed elaborata nell’ambito della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano Urbanistico Comunale (PUC) di CAUTANO (BN), è finalizzata all’attività di “consultazione” tra “Autorità procedente”, “Autorità competente” e “Soggetti competenti in materia ambientale” secondo quanto previsto dalla normativa vigente. Infatti l’art.13, comma 1, del D.lgs 152/2006 dispone che *“sulla base di un rapporto preliminare sui possibili impatti ambientali significativi dell’attuazione del piano o programma, il proponente e/o l’autorità procedente entrano in consultazione, sin dai momenti preliminari dell’attività di elaborazione di piani e programmi, con l’autorità competente e gli altri soggetti competenti in materia ambientale, al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale”*.

In questa fase preliminare è quindi necessario che l’Autorità Procedente predisponga un Rapporto Preliminare (Documento di Scoping), così come meglio specificato nell’ambito degli Indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in Regione Campania (D.G.R. 05 Marzo 2010 n.203).

In sostanza, così come indicato dagli indirizzi regionali, il documento di scoping, dopo una sintesi del Piano, deve descrivere la struttura del redigendo Rapporto Ambientale, il percorso procedurale della VAS, gli obiettivi della valutazione, le fonti informative di cui ci si avvarrà per la valutazione e le metodologie che s’intendono utilizzare per determinare coerenze, impatti ed alternative. Verranno quindi previste linee d’azione interattive, dedicate al rafforzamento del tessuto urbano e territoriale tramite interventi migliorativi per l’aspetto fisico, funzionale e ambientale della città.

Il presente preliminare è composto quindi da elementi conoscitivi del territorio e da un documento strategico (azioni strategiche di piano).

Inoltre, poiché una parte alta del territorio comunale di Cautano ricade nell’ambito del Sito d’Interesse Comunitario del Monte Camposauro (SIC IT8D20007), particolare attenzione è stata posta nella descrizione dello stato ambientale degli elementi ecologici, che caratterizzano il sistema territoriale. Tale approfondimento, per la presenza dell’area SIC, si rende necessario al fine d’integrare, nei termini di legge, la VAS con un’opportuna Valutazione d’Incidenza (VI).

Nel successivo paragrafo, sarà brevemente tracciato il quadro normativo di riferimento per la VAS, tenuto conto delle norme che si sono susseguite, a partire dal 2001, a livello comunitario, nazionale e regionale.



2. QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

Il quadro di riferimento normativo nazionale e regionale è costituito dalle seguenti norme:

Comunitaria

- **direttiva 2001/42/CE** del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli impatti di determinati piani e programmi sull'ambiente.

Nazionale

- **D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152** “Norme in materia ambientale”
- **D.Lgs 16 gennaio 2008 n°4** “Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del D.Lgs 152/2006
- **Legge 30 dicembre 2008 n°205** “Conversione in legge del D.Lgs 3 novembre 2008 n°171” che con l'art 4 esclude i piani di gestione forestale di livello locale dall'obbligo di valutazione ambientale strategica - VAS

Regionale

- **L. R. 22 dicembre 2004 n.16** “Norme sul Governo del Territorio”
- **D.P.G.R. 18 Dicembre 2009 n°17** – “Regolamento di attuazione della Valutazione Ambientale Strategica in Regione Campania”;
- **D.G.R. 5 Marzo 2010 n.203** – Approvazione degli indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in Regione Campania;
- **D.P.G.R. 29 Gennaio 2010 n.9** (Regolamento di attuazione della V. I.)
- **Regolamento n.5 del 04/08/2011**, pubblicato sul BURC n. 53 del 8 agosto 2011, con il quale all'art.2 (Sostenibilità ambientale dei piani), si va a specificare utilmente alcuni passaggi della procedura prevista per un corretto svolgimento della VAS.
- **Circolare** in merito al rilascio del "sentito" ai sensi dell'art.5, comma 7 del DPR 357/1997 e dell'art. 1, comma 4 della LR 16/2014 ai fini delle procedure di Valutazione di Incidenza di competenza regionale e comunale
- **D.G.R. n.686 del 06/12/2016** (Nuovo disciplinare sulle modalità di calcolo degli oneri dovuti per le procedure di Valutazione Ambientale Strategica, Valutazione di Impatto Ambientale e Valutazione di Incidenza di competenza della Regione Campania)
- **D.G.R. 4 Dicembre 2018 n.814** - Aggiornamento delle "Linee guida e criteri di indirizzo

per l'effettuazione della valutazione di incidenza in Regione Campania" ai sensi dell'art. 9, comma 2 del regolamento regionale n. 1/2010 e della DGR n. 62 del 23/02/2015.

2.1 TERMINI E DEFINIZIONI

il D.Lgs. 152/2006 identifica quindi le diverse fasi di cui si compone il processo di VAS tenendo conto delle definizioni dell'art. 5 dello stesso decreto, tra cui:

- Valutazione ambientale di piani e programmi: il processo che comprende, lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità, l'elaborazione del Rapporto Ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del piano o del programma, del rapporto e degli esiti delle consultazioni, l'espressione di un parere motivato, l'informazione sulla decisione ed il monitoraggio.
- Verifica di assoggettabilità di un piano o programma: la verifica attivata allo scopo di valutare, ove previsto, se piani o programmi, ovvero le loro modifiche, possano avere effetti significativi sull'ambiente e devono essere sottoposti alla fase di valutazione considerato il diverso livello di sensibilità ambientale delle aree interessate.
- Rapporto Ambientale: il documento del piano o del programma nel quale debbono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso.
- Provvedimento di verifica: il provvedimento obbligatorio e vincolante dell'Autorità competente che conclude la verifica di assoggettabilità.
- Parere motivato: il provvedimento obbligatorio con eventuali osservazioni e condizioni che conclude la fase di valutazione, espresso dall'Autorità competente sulla base dell'istruttoria svolta e degli esiti delle consultazioni.
- Autorità competente: la pubblica amministrazione cui compete l'adozione del provvedimento di verifica di assoggettabilità e l'elaborazione del parere motivato.
- Autorità procedente: la pubblica amministrazione che elabora il piano o programma, ovvero nel caso in cui il soggetto che predispose il piano o programma sia un diverso soggetto pubblico o privato, la pubblica amministrazione che recepisce, adotta o approva il piano o programma.
- Proponente: il soggetto pubblico o privato che elabora il piano o programma.
- Soggetti competenti in materia ambientale: le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione dei piani o programmi.



- Consultazione: l'insieme delle forme di informazione e partecipazione, anche diretta, delle amministrazioni, del pubblico e del pubblico interessato nella raccolta dei dati e nella valutazione dei piani o programmi.
- Pubblico: una o più persone fisiche o giuridiche nonché, ai sensi della legislazione vigente, le associazioni, le organizzazioni o i gruppi di tali persone.
- Pubblico interessato: il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia ambientale o che ha un interesse in tali procedure.

3. MODALITA' DI SVOLGIMENTO E FASI PROCEDURALI DELLA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS)

Le modalità di svolgimento della VAS vengono ulteriormente specificate all'art. 11 del D.Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 in cui si precisa che essa è avviata dall'Autorità procedente contestualmente al processo di formazione del piano o programma e comprende:

- a) lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità limitatamente ai piani e ai programmi che, a giudizio dell'Autorità competente, producono effetti significativi sull'ambiente;*
- b) l'elaborazione del Rapporto ambientale;*
- c) lo svolgimento di consultazioni;*
- d) la valutazione del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni;*
- e) la decisione;*
- f) l'informazione sulla decisione;*
- g) il monitoraggio.*

Verificato che il piano o programma sia da assoggettare a VAS devono essere, dunque, espletate le fasi di seguito riportate dall'articolo 13 al 18 dello stesso decreto.

1. **Redazione del rapporto ambientale.** La redazione del Rapporto Ambientale deve essere preceduta dall'elaborazione di un Rapporto Preliminare in cui si evidenziano i possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del piano o programma. Sulla base del Rapporto Preliminare il proponente o l'Autorità procedente entrano in consultazione, sin dai momenti preliminari dell'attività di elaborazione del piano o programma, con l'Autorità competente e gli altri Soggetti competenti in materia ambientale, al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel successivo Rapporto Ambientale. Questa fase di consultazione, salvo quanto diversamente concordato, si conclude entro 90 giorni dall'invio del Rapporto Preliminare ai





Soggetti competenti in materia ambientale. Il Rapporto Ambientale costituisce parte integrante del piano o del programma e ne accompagna l'intero processo di elaborazione ed approvazione. Pertanto, la proposta di piano o di programma è comunicata all'Autorità competente e comprende il Rapporto Ambientale ed una Sintesi non tecnica dello stesso. Dalla data di pubblicazione del piano o programma decorrono i tempi dell'esame istruttorio e della valutazione. La proposta di piano o programma ed il Rapporto Ambientale sono messi, altresì, a disposizione dei Soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico interessato affinché questi abbiano l'opportunità di esprimersi. La documentazione è depositata presso gli uffici dell'Autorità competente e presso gli uffici delle Regioni e delle Province il cui territorio risulti anche solo parzialmente interessato dal piano o programma o dagli impatti della sua attuazione.

In particolare in questa fase, la redazione del rapporto ambientale, bisogna fare riferimento all'ALLEGATO VI al D.Lgs. 152/06 che definisce i contenuti da inserire nello stesso e che per comodità riportiamo integralmente.

ALLEGATO VI D.Lgs 152/06

Le informazioni da fornire con i rapporti ambientali che devono accompagnare le proposte di piani e di programmi sottoposti a valutazione ambientale strategica sono:

- a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
- b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;
- c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.
- e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;





- f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi;
- g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;
- h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste;
- i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piani o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;
- j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

2. **Consultazione.** Per favorire la fase di consultazione, contestualmente alla comunicazione di cui al punto precedente, l'Autorità procedente cura la pubblicazione di un avviso nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana o nel Bollettino Ufficiale della Regione o Provincia autonoma interessata. L'avviso deve contenere: il titolo della proposta di piano o di programma, il proponente, l'Autorità procedente, l'indicazione delle sedi ove può essere presa visione del piano o programma e del Rapporto Ambientale, e delle sedi dove si può consultare la Sintesi non tecnica. L'Autorità competente e l'Autorità procedente mettono, altresì, a disposizione del pubblico la proposta di piano o programma ed il Rapporto Ambientale mediante il deposito presso i propri uffici e la pubblicazione sul proprio sito web. Entro il termine di 60 giorni dalla pubblicazione dell'avviso, chiunque può prendere visione della proposta di piano o programma e del relativo Rapporto Ambientale e presentare le proprie osservazioni in forma scritta, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.

3. **Valutazione del rapporto ambientale e degli esiti i risultati della consultazione.** La fase di valutazione del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni riguarda l'Autorità competente che, in collaborazione con l'Autorità procedente, svolge le attività tecnico-istruttorie, acquisisce e valuta tutta la documentazione presentata, nonché le osservazioni, le obiezioni ed i suggerimenti inoltrati in fase di consultazione, ed esprime il proprio "parere motivato" entro il termine di 90 giorni a decorrere dalla scadenza di tutti i termini di cui al punto precedente. L'Autorità procedente, in collaborazione con l'Autorità competente, provvede, prima della presentazione del piano o programma per l'approvazione e tenendo conto delle





risultanze del parere motivato e dei risultati delle consultazioni, alle opportune revisioni del piano o programma.

4. **Decisione.** La successiva fase della decisione consiste nel fatto che il piano o programma ed il Rapporto Ambientale, insieme con il parere motivato e la documentazione acquisita nell'ambito della consultazione, sono trasmessi all'organo competente all'adozione o all'approvazione del piano o programma.

5. **Informazione sulla decisione.** La decisione finale è pubblicata nella Gazzetta Ufficiale o nel Bollettino Ufficiale della Regione con l'indicazione della sede ove si possa prendere visione del piano o programma adottato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria (informazione sulla decisione). Inoltre, sono rese pubbliche, anche attraverso la pubblicazione sui siti web delle autorità interessate:

a) il parere motivato espresso dall'Autorità competente;

b) una Dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si è tenuto conto del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano o il programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate;

c) le Misure adottate in merito al monitoraggio.

6. **Monitoraggio.** Il monitoraggio assicura il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani e dei programmi approvati e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e da adottare le opportune misure correttive. Il monitoraggio è effettuato dall'Autorità procedente in collaborazione con l'Autorità competente anche avvalendosi del sistema delle Agenzie ambientali e dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

Il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. (art. 10, comma 3) stabilisce che la VAS comprende anche le procedure di Valutazione d'Incidenza di cui all'art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 (*Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche*); a tal fine, il Rapporto Ambientale contiene gli elementi di cui all'Allegato G del D.P.R. 357/1997 e la valutazione dell'Autorità competente si estende alle finalità di conservazione proprie della Valutazione d'Incidenza oppure dovrà dare atto degli esiti della Valutazione d'Incidenza. Anche le modalità di informazione del pubblico devono dare specifica evidenza dell'integrazione procedurale.

A livello regionale, il 22 dicembre 2004 è stata approvata la L.R. n. 16 concernente le *Norme sul governo del territorio*, la quale, all'art. 47, prevede che i piani territoriali di settore ed i piani urbanistici debbano essere accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla Direttiva 2001/42/CE, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani stessi. Il *Regolamento di attuazione per il governo del territorio*, approvato dal Consiglio Regionale della Campania il 1 agosto 2011 ed emanato dal Presidente della Giunta Regionale il 4 agosto 2011, ha disciplinato i procedimenti amministrativi di formazione dei piani territoriali, urbanistici e di settore previsti dalla L.R. 16/2004.





Per quanto riguarda la VAS si ribadisce che la normativa di riferimento è il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. insieme con alcune disposizioni specifiche previste dal Regolamento stesso ma comunque congruenti alla norma nazionale. In primo luogo, il Regolamento definisce come “Amministrazione procedente” quella che avvia, adotta ed approva il piano. Poiché in questa sede si farà riferimento esclusivamente al caso del Piano Urbanistico Comunale (PUC), l’amministrazione procedente coincide con l’Amministrazione comunale. Inoltre, i Comuni sono anche “Autorità competenti” per la VAS dei rispettivi piani e varianti, nonché dei piani di settore dei relativi territori. Pertanto, l’ufficio preposto alla VAS deve essere individuato all’interno dell’ente territoriale ma deve essere obbligatoriamente diverso da quello avente funzioni in materia urbanistica ed edilizia. Per i comuni al di sotto dei 5.000 abitanti le funzioni in materia di VAS, comprese quelle dell’Autorità competente, possono essere svolte in maniera associata (anche con comuni di popolazione superiore) qualora essi non siano in condizione di garantire la necessaria articolazione funzionale. In questo caso i comuni possono procedere alla pianificazione in forma associata, anche per ambiti racchiusi nei patti territoriali e nei contratti d’area.

Da un punto di vista procedurale, il Regolamento individua le seguenti fasi:

1. L’Amministrazione procedente avvia la VAS contestualmente al procedimento di pianificazione.
2. L’Amministrazione procedente predispone il Rapporto Preliminare contestualmente al Preliminare di Piano (composto dalle indicazioni strutturali del Piano) e ad un Documento strategico, e lo trasmette ai Soggetti competenti in materia ambientale (SCA) da essa individuati. Il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. stabilisce che la consultazione, salvo quanto diversamente concordato, si conclude entro 90 giorni dall’invio del Rapporto Preliminare ai SCA.
3. L’Amministrazione procedente garantisce la partecipazione e la pubblicità nei processi di pianificazione attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici e privati nel procedimento del Piano, per cui prima dell’adozione del PUC sono previste specifiche consultazioni, al fine della condivisione del Preliminare di Piano.
4. Sulla base del Rapporto Preliminare e degli esiti delle consultazioni con i Soggetti competenti in materia ambientale, l’Amministrazione procedente redige il Rapporto Ambientale, che costituisce parte integrante del PUC da adottare in Giunta comunale.
5. L’Amministrazione procedente accerta, prima dell’adozione del Piano, la conformità alle leggi ed ai regolamenti vigenti, ed agli eventuali strumenti urbanistici e territoriali sovraordinati e di settore. Il PUC, redatto sulla base del Preliminare di Piano, è adottato dalla Giunta comunale, salvo diversa previsione dello Statuto. Dall’adozione scattano le norme di salvaguardia previste dall’art. 10 della L.R. 16/2004.
6. Il Rapporto Ambientale, contestualmente al Piano adottato in Giunta, è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Campania (BURC) e sul sito web dell’Amministrazione procedente, ed è depositato presso l’ufficio competente e la segreteria dell’Amministrazione procedente, nonché pubblicato all’albo dell’ente.
7. Entro 60 giorni dalla pubblicazione del PUC è consentito a soggetti pubblici e privati, anche costituiti in





associazioni e comitati, proporre osservazioni contenenti modifiche ed integrazioni alla proposta di Piano. L'Amministrazione procedente, per approfondire la valutazione delle osservazioni formulate ed elaborare le relative modifiche ed integrazioni al Piano, entro e non oltre il termine dei 60 giorni dalla pubblicazione del PUC, può invitare a partecipare tutti i soggetti pubblici e privati interessati ad una conferenza di pianificazione per un'ulteriore fase di confronto. Inoltre, l'Amministrazione procedente può invitare a partecipare ad una conferenza di pianificazione, sotto forma di conferenza di servizi, tutti gli enti che esprimono i pareri, i nulla osta e le autorizzazioni. La fase di confronto si conclude entro il termine perentorio di 30 giorni dalla prima riunione. Il verbale conclusivo costituisce parte integrante della proposta di Piano.

8. La Giunta comunale, entro 90 giorni dalla pubblicazione del PUC per i comuni al di sotto dei 15.000 abitanti, entro 120 giorni per quelli al di sopra di detta soglia, a pena di decadenza, valuta e recepisce le osservazioni al Piano.

9. Il PUC, integrato con le osservazioni ed il Rapporto Ambientale, è trasmesso alle amministrazioni competenti per l'acquisizione dei pareri, nulla osta, autorizzazioni ed ogni altro atto endoprocedimentale obbligatorio. 10. L'amministrazione provinciale, al fine di coordinare l'attività pianificatoria nel proprio territorio di competenza, dichiara, entro 60 giorni dalla trasmissione del Piano completo di tutti gli elaborati, la coerenza alle strategie a scala sovracomunale da essa individuate anche in riferimento al proprio Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) vigente.

11. Sulla base dell'istruttoria svolta dall'Amministrazione procedente e della documentazione presentata, nonché delle osservazioni, delle obiezioni e dei suggerimenti inoltrati, l'Autorità competente esprime il proprio parere motivato di VAS, così come previsto dall'art. 15 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.

12. Acquisito il parere motivato il procedimento prosegue e si conclude, per quanto riguarda la VAS, secondo le disposizioni degli art. 16, 17 e 18 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., che fanno riferimento alle fasi della "decisione", dell'"informazione sulla decisione" ed al "monitoraggio".

13. Il PUC adottato, acquisiti i pareri obbligatori ed il parere motivato di VAS, è trasmesso al competente organo consiliare che lo approva, tenendo conto di eventuali osservazioni accoglibili, comprese quelle dell'amministrazione provinciale, e di tutti i pareri e gli atti, o lo restituisce alla Giunta per la rielaborazione, nel termine perentorio di 60 giorni dal ricevimento degli atti al Consiglio comunale a pena di decadenza del Piano adottato.

14. Il PUC approvato in Consiglio comunale è pubblicato (comprensivo di tutti i documenti di VAS) contestualmente nel BURC e sul sito web dell'Amministrazione procedente. Il PUC è efficace dal giorno successivo alla sua pubblicazione nel BURC.

Il Regolamento chiarisce, infine, che per quanto non espressamente disciplinato nel suo articolato, si applicano le disposizioni del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. In particolare, relativamente all'integrazione della Valutazione di Incidenza con la VAS di livello comunale è necessario fare anche riferimento alla Circolare esplicativa dell'Area Generale di Coordinamento 05 (Ecologia, Tutela Ambientale, Disinquinamento, Protezione Civile) dell'11 ottobre 2010. La Circolare evidenzia, innanzitutto, che il Regolamento n. 5/2011





individua i Comuni quali Autorità competenti in materia di VAS per i piani di livello comunale ma nulla dispone in materia di Valutazione di Incidenza, per la quale, ai sensi del Regolamento n. 1/2010, la funzione di Autorità competente resta in capo alla Regione Campania, Settore 02 Tutela dell'Ambiente dell'A.G.C. 05. Inoltre, detta Circolare stabilisce che il Rapporto Preliminare (e di conseguenza il successivo Rapporto Ambientale) deve prevedere un apposito allegato redatto secondo le indicazioni riportate nell'Allegato G del DPR 357/1997 e s.m.i. e delle Linee Guida sulla Valutazione di Incidenza (Relazione o Studio di Incidenza).

3.1 RACCORDO CON IL PROCEDIMENTO DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA

Per i piani e i programmi territoriali, urbanistici e di settore, compresi i piani agricoli e faunistico – venatori e le loro varianti soggetti a VAS, nel caso in cui questi interessano proposti siti di importanza comunitaria, siti di importanza comunitaria, zone speciali di conservazione e zone di protezione speciale ricadenti, interamente o parzialmente, in aree naturali protette come definite dalla L. 394/1991, la valutazione di incidenza di cui all'art. 5 del DPR 357/1997 e s.m.i. e del Regolamento regionale n. 1/2010 “Disposizioni in materia di procedimento di valutazione di incidenza” è ricompresa nella predetta procedura di VAS.

In tal caso la valutazione dell'autorità competente si estenderà alle finalità di conservazione proprie della valutazione d'incidenza oppure dovrà dare atto degli esiti della valutazione di incidenza.

Nei casi quindi di integrazione procedurale VAS – VI (come nel caso di Cautano) il rapporto ambientale dovrà essere integrato da ulteriori e specifici elementi di conoscenza ed analisi previsti dall'allegato G del citato DPR 357/1997 e s.m.i. e anche le modalità di informazione del pubblico dovranno dare specifica evidenza della integrazione procedurale intervenuta.

In relazione a tale integrazione procedurale VAS – VI, si riporta quanto segue:

- il rapporto ambientale preliminare darà evidenza dell'integrazione procedurale tra VAS e VI;
- in considerazione che il SIC presente sul territorio comunale di Cautano ricade in area naturale protetta, come definite dalla L. 394/1991 o in un Parco Naturale Regionale (L.R. 16/2014 art.1 comma 4), tra i SCA dovrà essere compreso l'Ente di gestione dell'area protetta interessata, che potrà formulare le prime osservazioni in fase di scoping, riservandosi di esprimere il “sentito” dell'Ente di Gestione dell'area protetta nella fase di consultazione di cui all'art. 14 del Dlgs 152/2006 o anche dopo in fase di valutazione del piano;
- nella comunicazione agli SCA inerente la fase di scoping (art. 13, commi 1 e 2 del Dlgs 152/2006) sarà data evidenza dell'integrazione procedurale VAS - VI; nella comunicazione trasmessa all'ente di gestione dell'area protetta eventualmente interessata, sarà inserito uno specifico riferimento al





- “sentito”, per il quale comunque andrà formulata specifica richiesta in sede di consultazione pubblica (art. 14 del Dlgs 152/2006);
- il rapporto ambientale di cui all’art. 13, commi 3 e 4 del Dlgs 152/2006 sarà integrato prevedendo un apposito allegato (relazione o studio di incidenza) redatto secondo le indicazioni riportate nell’allegato G del DPR 357/1997 e s.m.i. e delle presenti Linee Guida;
 - - l’avviso previsto dall’art. 14 del Dlgs 152/2006 darà specifica evidenza dell’integrazione procedurale VAS – VI;
 - - al termine della fase di consultazione pubblica di cui all’art. 14 del Dlgs 152/2006, il Comune, dopo aver revisionato il piano tenendo conto di tutte le osservazioni e i pareri pervenuti - compresi le osservazioni inerenti la valutazione di incidenza, e più in generale gli aspetti naturalistici del Piano, e, ove ne ricorrano le condizioni, il “sentito” dell’Ente di Gestione dell’area protetta – avanzerà istanza di valutazione di incidenza per il piano in questione alla Regione Campania.

3.2 INTEGRAZIONE DELLA PROCEDURA DI VI NELL’AMBITO DELLA PROCEDURA DI VAS

Al fine di completare il quadro dei contenuti e delle linee metodologiche e procedurali da seguire per l’espletazione della VAS del PUC di C a u t a n o ai sensi della Circolare n.765753 emanata dalla Regione Campania in data 11 Ottobre 2011, si evidenzia la seguente condizione di particolarità:

Siccome una parte del territorio comunale ricade nell’ambito del Sito d’Interesse Comunitario del Monte Camposauro (SIC IT8D20007), sarà necessario integrare, nei termini di legge, la VAS con un’opportuna Valutazione d’Incidenza (VI). Infatti, le scelte di piano, come ad esempio, quelle inerenti le destinazioni d’uso dei suoli, andranno ad interferire inevitabilmente con lo stato ambientale degli elementi, che caratterizzano la matrice ecologica del SIC in questione. Per questo motivo, in linea con gli obiettivi di conservazione degli specifici habitat naturali, per cui il SIC è stato individuato e al fine di subordinare l’assenso pubblico del PUC alla certezza che non si arrechino pregiudizi al sito, si integrerà nell’ambito della procedura tecnico-amministrativa della VAS anche la VI.

A tal proposito si prevederà, in sede di redazione del rapporto ambientale, un apposito allegato contenente la relazione d’incidenza da redigere secondo le indicazioni riportate nell’ALLEGATO G del DPR 357/1997 e delle linee guida e criteri di indirizzo per l’effettuazione della valutazione di incidenza in regione Campania. Per quanto riguarda invece gli aspetti procedurali il comma 3





dell'art.10 del D.Lgs.152/06 dispone che:

- “La VAS e la VIA comprendono le procedure d’incidenza di cui all’art.5 del decreto n.357 del 1997”;
- la valutazione dell’autorità competente si dovrà estendere “... alle finalità di conservazione proprie della valutazione d’incidenza oppure dovrà dare atto degli esiti della valutazione d’incidenza”;
- “Le modalità di informazione del pubblico danno specifica evidenza dell’integrazione procedurale”. In particolare, per quanto riguarda le modalità d’integrazione della procedura di VI nell’ambito della procedura di VAS, si fa riferimento alla circolare esplicativa in merito all’integrazione della valutazione d’incidenza nelle VAS di livello comunale alla luce delle disposizione del Regolamento regionale n.5/2011 (prot.0765753 del 11/10/2011). Tale circolare, tra le cose più importati in termini procedurali, pone subito l’accento sulla presenza di due autorità competenti, infatti “Il regolamento n.5/2011 individua i Comuni quali autorità competenti in materia di VAS per i piani di livello comunale ma nulla dispone in materia di valutazione d’incidenza per la quale ai sensi del regolamento n.1/2010, la funzione di autorità competente resta in capo alla Regione Campania, Settore 02 Tutela dell’Ambiente dell’AGC05”. Inoltre, dopo aver ricordato, che ai sensi del regolamento regionale n.1/2010, i piani e i programmi, ai fini della VI, sono assoggettati alla sola procedura di valutazione appropriata, la circolare detta i seguenti indirizzi, che i Comuni, in qualità di autorità procedenti, dovranno seguire per una corretta impostazione della integrazione tra le procedure di VAS e VI.

In linea con tali indicazioni sarà necessario:

- a) Evidenziare nel rapporto di scoping la necessità d’integrazione procedurale tra VAS e VINCA, indicando le ragioni per le quali, con riferimento al SIC presente, il PUC è assoggettato alla VII;
- b) Nella comunicazione ai SCA inerente la fase di scoping dovrà essere data evidenza dell’integrazione procedurale VAS – VI;
- c) Il Comune in qualità di autorità procedente dovrà avanzare istanza di valutazione di incidenza per il PUC, secondo il modello di cui all’allegato I alla circolare in questione, corredata della documentazioni ivi specificata;
- d) Bisognerà dare specifica evidenza dell’integrazione tra le procedure di VAS e di VI, anche nell’ambito della pubblicazione dell’avviso di trasparenza previsto dall’art.14 del D.Lgs. 152/06;
- e) Al termine della fase di consultazione pubblica le osservazioni inerenti la VI e più in generale gli aspetti naturalistici del piano dovranno essere trasmessi al Settore Tutela dell’Ambiente, con





riferimento all'istanza già avanzata.

Per quanto riguarda i contenuti richiesti per l'elaborazione della Relazione d'Incidenza da allegare al

rapporto ambientale, si riporta di seguito il testo dell'ALLEGATO G al DPR n.357/1997 e s.m.i.:

CONTENUTI DELLA RELAZIONE PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA DI PIANI E PROGETTI

CARATTERISTICHE DEI PIANI E PROGETTI

Le caratteristiche dei piani e progetti debbono essere descritte con riferimento, in particolare:

1. alle tipologie delle azioni e/o opere;
2. alle dimensioni e/o ambito di riferimento;
3. alla complementarietà con altri piani e/o progetti;
4. all'uso delle risorse naturali;
5. alla produzione di rifiuti;
6. all'inquinamento e disturbi ambientali;
7. al rischio di incidenti per quanto riguarda, le sostanze e le tecnologie utilizzate..

AREA VASTA DI INFLUENZA DEI PIANI E PROGETTI - INTERFERENZE CON IL SISTEMA AMBIENTALE

Le interferenze di piani e progetti debbono essere descritte con riferimento al sistema ambientale considerando:

1. componenti abiotiche;
2. componenti biotiche;
3. connessioni ecologiche.

Le interferenze debbono tener conto della qualità, della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona e della capacità di carico dell'ambiente naturale.





4. CONSULTAZIONI

La Direttiva 2001/42/CE prevede che, nell'ambito del processo di VAS, si attivino specifiche forme di consultazione delle "autorità" e del "pubblico" (art. 6, comma 5). In particolare, le autorità devono essere consultate al momento della decisione sulla portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale e sul loro livello di dettaglio (art. 5, comma 4); si precisa anche che devono essere consultate quelle autorità che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione dei piani e dei programmi (art. 6, comma 3). Il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. definisce tali autorità da consultare come "Soggetti competenti in materia ambientale", costituiti da pubbliche amministrazioni ed enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessati agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione di piani, programmi e progetti (art. 5, comma 1, lett. s). Allo stesso tempo viene precisato che il "Pubblico" è costituito da una o più persone fisiche o giuridiche nonché, ai sensi della legislazione vigente, le associazioni, le organizzazioni o i gruppi di tali persone (art. 5, comma 1, lett. u), ed il "Pubblico interessato" rappresenta il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia ambientale o che ha un interesse in tali procedure (art. 5, comma 1, lett. v).

Le attività di consultazione dei Soggetti con competenze in materia ambientale e di partecipazione ed informazione del Pubblico sono elementi fondamentali del processo integrato di pianificazione e valutazione e ne garantiscono l'efficacia e la validità.

Una delle principali innovazioni introdotte dalla Direttiva VAS, infatti, riguarda l'obbligo di prevedere specifici momenti di consultazione ed informazione ai fini della partecipazione dei soggetti interessati e del pubblico ai procedimenti di verifica e di valutazione ambientale. In particolare, in merito alla consultazione, le disposizioni della Direttiva obbligano gli Stati membri a concedere a determinate autorità e membri del pubblico l'opportunità di esprimere la loro opinione sul Rapporto Ambientale e sulla proposta di Piano o di Programma.

Una delle finalità della consultazione è quella di contribuire all'integrazione delle informazioni a disposizione dei responsabili delle decisioni in relazione al redigendo Piano o Programma. La consultazione, infatti, potrebbe mettere in risalto nuovi elementi capaci di indurre modifiche sostanziali al Piano con conseguenti eventuali ripercussioni significative sull'ambiente.





I pareri espressi attraverso la consultazione e le osservazioni pervenute devono quindi essere prese in considerazione nella fase finale di elaborazione del Piano, così da consolidare la proposta di Piano prima della sua approvazione.

La procedura di consultazione e partecipazione all'interno del processo di VAS fa sì che esso non si riduca ad una semplice tecnica di valutazione ma, al contrario, diventi un'opportunità per considerare la varietà delle opinioni e dei punti di vista e un momento di interazione tra i soggetti interessati attraverso la partecipazione, l'ascolto e la concertazione.

L'individuazione delle organizzazioni sociali, culturali, ambientaliste, economico-professionali e sindacali che devono essere necessariamente consultate è effettuata dalla delibera di G.R. della Campania n.627 del 21 aprile 2005

In particolare, nel perseguire un quadro conoscitivo condiviso del territorio, s'individuano i soggetti che devono necessariamente essere invitati e ai quali devono essere assicurate le garanzie partecipative previste dalla Legge regionale di riferimento, affinché essi possano presentare suggerimenti e proposte che l'Amministrazione valuta per la definizione degli obiettivi e delle scelte strategiche di pianificazione.

A discrezione dell'Amministrazione proponente il piano, può essere ampliato l'elenco dei soggetti consultabili ed individuata la forma di comunicazione ritenuta più idonea a garantire la più ampia informazione e partecipazione dei cittadini.



5. STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE

5.1 QUADRO CONOSCITIVO

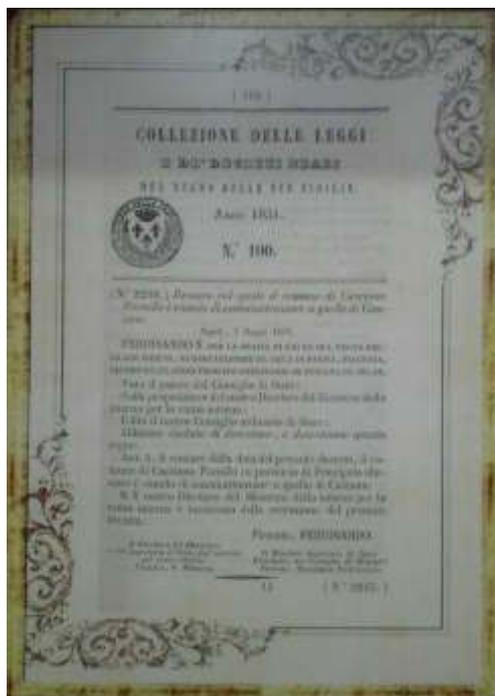
Il Quadro Conoscitivo è il sistema integrato delle informazioni e dei dati necessari alla comprensione delle varie tematiche svolte nel territorio di studio. Esso costituisce il complesso delle informazioni necessarie per una organica ed esaustiva rappresentazione e valutazione dello stato del territorio e dei processi evolutivi che lo caratterizzano.

5.1.1. SITUAZIONE AMBIENTALE E TERRITORIALE

Aspetti generali

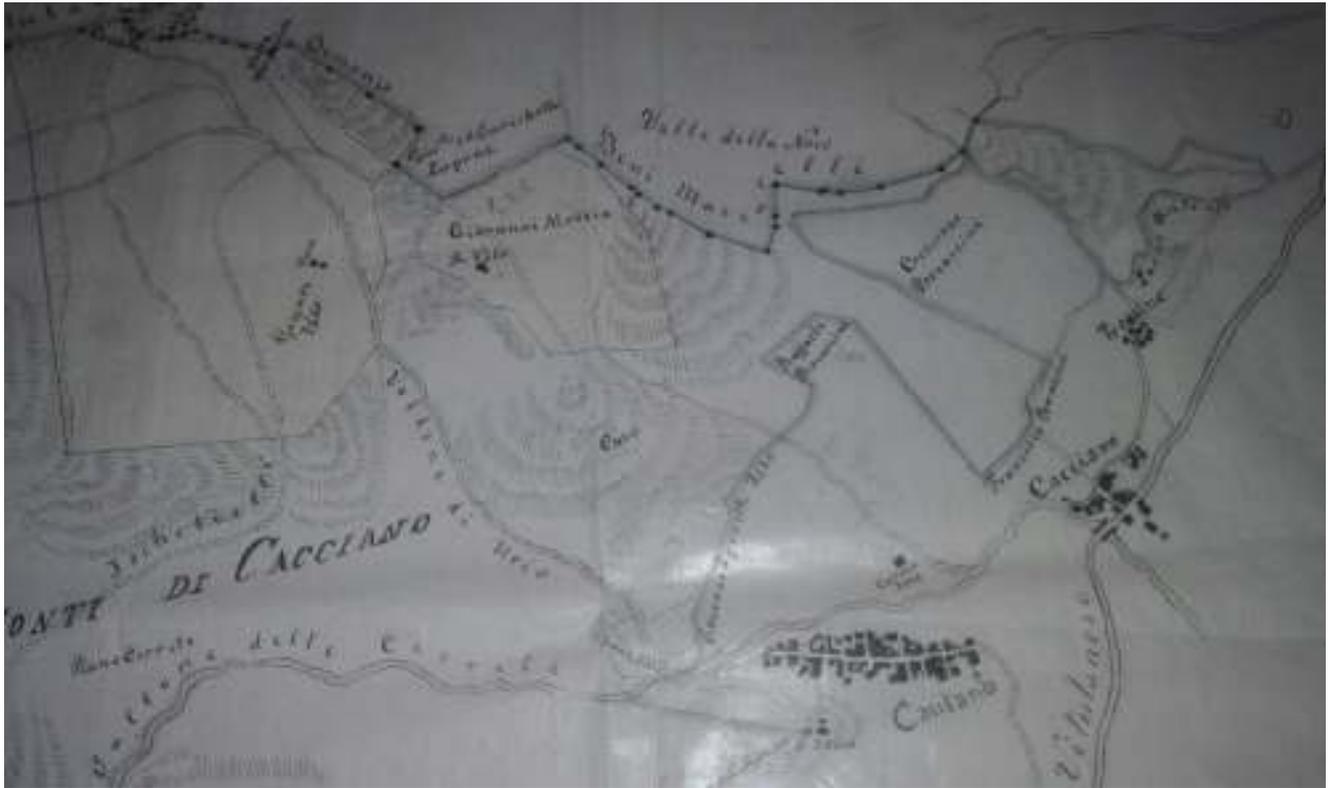
Il paese ha origini molto antiche. Il nome Cautano è legato alla città di Caudium e al popolo dei sanniti caudini. Alcune ipotesi avvalorano la piana di Prata come ingresso delle Forche Caudine dove il fiero esercito romano fu sconfitto ed umiliato. Tutto il territorio seguì le sorti dell'impero romano e le diverse distruzioni dovute a terremoti, portarono alla nascita dei piccoli centri della valle di Tocco.

Il 7 maggio del 1851 con decreto N° 100 il re Ferdinando II unificò il Comune di Cacciano-Fornillo con quello di Cautano.



Lo stemma di Cacciano era costituito da una ghirlanda ottagonale con le tre stelle rappresentanti i casali storici e venne poi iscritto nello stemma la dicitura CCAV (Cacciano-Cautano

provincia di Avellino).



-Estratto Planimetrico dei Beni Assegnati a Cautano con verbale di patteggio del 19 Novembre 1853

Cautano è un comune collinare di origini antica, la cui economia poggia sull'agricoltura, sull'allevamento e su piccole imprese artigianali. Si coltiva grano, patate, legumi, ma soprattutto viti ed olivi, l'olio rappresenta insieme al vino il principale prodotto agricolo, vi sono anche castagneti fino alla zona montana dove l'attività predominante è quello della pastorizia, vi si trovano allevamenti di cavalli, mucche, pecore e capre.

Ma anche l'attività estrattiva e lavorazione del marmo denominato "marmo di Vitulano" costituisce una delle poche risorse naturali del paese.



Infatti questo marmo è caratteristico dei monti dell'Appennino Campano dal Taburno-

Camposauro fino al Matese dove affiorano stratiformi di brecce calcaree policrome e calcarei brecciati, uniti da un cemento trasparente con tonalità variabili dal giallo al rosso dovute alle infiltrazioni di ossidi di ferro e manganese, ciò lo rende particolarmente pregiato ma fragile marmi ebbero notevole celebrità per il largo uso fatto nel periodo barocco nei palazzi Reali dei Borbone ,da Napoli a Caserta a Portici, ma anche nel Duomo ,Chiesa Madre del Cimitero ,Chiesa dei Pellegrini, nel Palazzo della Borsa sempre a Napoli ma anche a Roma nella Cappella Torlonia in San Giovanni in Laterano e nella balaustra della chiesa dei SS. Apostoli.



Alla metà del XIX sec. ci fu un incremento dell'estrazione e lavorazione dovuto alla vendita in Italia e all'esportazione in Francia Inghilterra Australia, Stati Uniti ,Canada e in Russia dove fu impiegato al Cremlino di Mosca.

Lo stesso Vanvitelli ed altri architetti lo usarono, nell'ambito dello stato borbonico e pontificio, particolarmente per ornamenti d'interni. Infatti minore durevolezza hanno se usati all'esterno che con i processi di decolorazione ne riducono il valore decorativo.

Il materiale estratto dai giacimenti in frammenti di piccole dimensioni viene impastato e poi segato per ottenere pavimenti e battiscopa.

La maggior parte dei Cautanesi, che presentano un elevato indice di vecchiaia, si concentra nella Frazione di Cacciano, in sensibile espansione edilizia, mentre meno di un quinto della comunità si concentra nel Capoluogo di Cautano. L'abitato di Cautano, il cui nucleo più

antico conserva una pianta allungata, si sviluppa lungo il vallone San Vito e domina buona parte della frazione Cacciano posta più a valle

5.1.2. Geomorfologia del contesto paesaggistico, Idrografia, Climatologia ,Flora e Fauna

Il Comune di Cautano ricade nel parco del Taburno-Camposauro che è costituito essenzialmente da due blocchi che formano un semicerchio, separati dalla depressione tettonica della Piana di Prata, situata a Nord del territorio di Cautano.

Tutta la conformazione del massiccio è calcarea di età mesozoica. La loro origine è dovuta alla compressione e al sollevamento delle formazioni le quali hanno dato origine alla catena alpina e appenninica che 200 milioni di anni fa erano sommerse dal mare, ciò è rilevato un pò dappertutto nel Parco da resti fossiliferi visibile anche nei marmi estratti dal massiccio. Alla base del massiccio sono presenti argille, arenarie, e numerosi massi calcarei, sui versanti meridionali si trovano anche breccie costituite dai detriti di falda, abbondanti per la proprietà della roccia calcarea di essere facilmente fratturabile, altro materiale si presenta sotto forma di tufo partecipando largamente alla formazione del terreno.

Il massiccio è isolato e separato dal Matese (dal Calore con la Valle Telesina) e dal Partenio (dalla valle Caudina), culmina nel Monte Taburno (1393) Monte Camposauro (1390) Monte Pentime (1170), il carsismo ha prodotto il Campo di Cepino, il Campo di Trelleca, il Campo di Camposauro, il suo profilo visto dalla piana di Benevento ricorda quello di una donna sdraiata di lato da qui l'appellativo della "Dormiente del Sannio".



Tutto il massiccio è interessato da un grande fenomeno carsico, che si manifesta con grotte, doline e la scomparsa delle sorgenti superficiali.



Si tratta di un carsismo che lungo i fianchi della montagna, ad una quota variabile tra i 300 e i 700 m, presenta varie grotte spesso molto ampie.

Un'altra testimonianza di questo fenomeno, è data dalla presenza di numerose doline non molto sviluppate, in quanto il fenomeno carsico è ancora in fase attiva.

In qualche altro caso esse con il tempo si sono quasi colmate, mostrando così solo un lievissimo avvallamento non troppo esteso.

La conseguenza più importante di questo carsismo, è rappresentata da una idrografia superficiale a carattere torrentizio, che si manifesta spesso con una furia selvaggia nei periodi di intensa piovosità. Per tale motivo, sono visibili lungo le pareti meridionali del massiccio, piccoli bacini con pendenza notevole, caratterizzati ancora da un'enorme fase erosiva, che determina sul fondo valle l'accumulo di una grande quantità di materiale di trasporto.

Tale processo, ha determinato la formazione di una idrografia sotterranea che sostituisce quella superficiale.

Ciò spiega la presenza di alcune sorgenti perenni poste a quota diversa, tra le quali ricordiamo la più famosa che è quella di Fizzo che alimenta l'acquedotto carolino fino al Parco Reale di Caserta.

Idrografia

La giacitura e la natura dei terreni, la disposizione del massiccio del Taburno - Camposauro, la copertura vegetale, la natura geologica dei terreni, la presenza di fenomeni carsici ancora in atto, l'assetto morfologico e le condizioni microclimatiche, hanno prodotto una rete idrografica lineare, con il torrente Ierino e lo Jenga che raccolgono le acque della Valle Vitulanese e la confluiscono nel fiume Calore e con l'Isclero che raccoglie le acque della Valle Caudina per confluire nel fiume Volturno. I corsi d'acqua del Taburno sono l'Isclero e lo Jenga.

Il primo nasce lungo i versanti Sud - Ovest, attraversa la Valle Caudina e il centro abitato di S. Agata dei Goti e sfocia nel fiume Volturno; mentre il secondo nasce sul versante Sud - Est, tocca l'abitato di Tocco Caudino, attraversa la parte meridionale della Valle Vitulanese e sbocca nel fiume Calore presso Castelpoto, raccogliendo le acque del torrente Jerino.

Climatologia

La climatologia della zona, rientra nel quadro generale del clima temperato mediterraneo dell'Italia centro meridionale.





Le montagne del Taburno – Camposauro, esercitano una grande influenza sul clima e sulla distribuzione delle piogge e regolano la velocità e la frequenza dei venti umidi che vengono dal mare. Il regime termico è caratterizzato da un inverno freddo e da un'estate moderatamente calda. Dall'esame dei dati, si rivela che il regime pluviometrico è caratterizzato da piogge invernali (236mm) e da estate più o meno asciutta (158 mm).

Cautano (BN)	Mesi												Stagioni			Ann o	
	<u>Ge</u> <u>n</u>	<u>Fe</u> <u>b</u>	<u>Ma</u> <u>r</u>	<u>Ap</u> <u>r</u>	<u>Ma</u> <u>g</u>	<u>Gi</u> <u>u</u>	<u>Lu</u> <u>g</u>	<u>Ag</u> <u>o</u>	<u>Set</u>	<u>Ott</u>	<u>No</u> <u>v</u>	<u>Di</u> <u>c</u>	<u>In</u> <u>v</u>	<u>Pri</u>	<u>Est</u>		<u>Au</u> <u>t</u>
T. media (°C)	7,1	8,4	10, 7	13, 9	17, 8	24, 2	26, 5	24, 7	21, 7	12, 8	9,9	8,4	8,0	14, 1	25, 1	14, 8	15,5
Precipitazio ni (mm)	82	62	68	72	80	52	46	60	66	78	88	92	23 6	220	158	232	846

I monti dell'Appennino Campano e quindi anche le zone limitrofe più a valle, sono interessate con molta frequenza dalla pioggia, poiché essi hanno una disposizione quasi parallela a quella delle coste.

Ciò contribuisce a contenere i venti umidi di Sud - Est, favorendo la pioggia, che per la zona in oggetto raggiunge circa i 2.000 millimetri all'anno.

Le precipitazioni nevose si hanno normalmente nei mesi di gennaio e di febbraio e a volte nella prima quindicina di marzo.

Il manto nevoso però, ricopre solo la parte terminale dei monti; la permanenza sui diversi versanti varia in funzione dell'esposizione degli stessi e della direzione dei venti: quelli umidi di Sud - Ovest, urtano contro i versanti meridionali e favoriscono lo scioglimento della neve in pochi giorni.

Flora

La vegetazione si presenta con sfumature e colori che caratterizzano la bellezza dei boschi e sotto-boschi che variano a seconda dell'altitudine.

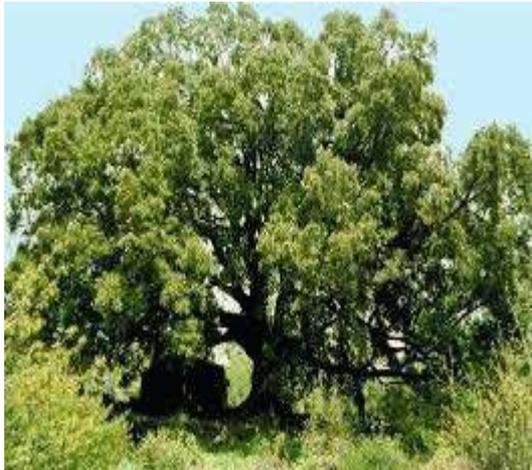
Via via che si sale dalle zone collinari con campi coltivati e rupi si passa agli uliveti che prima convivono poi lasciano il terreno alla rovella e ai boschi cedui con elementi che non superano i 4 e 5 metri, poi salendo, per una maggiore umidità si presenta una vegetazione più ricca fatta di frassino, ornello carpino ed acero fino agli 800 metri .



Qui, si trovano cedui di castagno e il leccio fino all'altitudine di 1100 metri, sopra i 900 metri domina incontrastato il faggio con tronchi dritti e maestosi sia sul Camposauro che sul Taburno su quest'ultimo troviamo la foresta demaniale insieme agli abeti bianchi introdotti dai Borboni

L'abetata si estende per 614 ettari oggi in regresso a vantaggio del faggio, per l'attacco degli insetti e funghi, essa è stata piantata per volere di Carlo III° per impedire i tagli che nocessero alla portata della sorgente del Fizzo, così fu posta sotto sorveglianza e destinata a deposito di cavalli per l'esercito in cui fu vietato sia il taglio che il pascolo.

Su Camposauro c'è anche la presenza di un folto bosco di castagno e sul suo versante nord di betulle che si possono riconoscere dal tronco bianco-argenteo e rami penduli che rendono il paesaggio ancora più suggestivo.

		 <small>Castanea sativa</small>
LECCIO	ULIVO	CASTAGNO

		
FAGGIO	ABETE	BETULLA

Fauna

La situazione attuale della fauna del massiccio è poco nota ma è varia con l'istituzione di zone protette si è visto un ripopolamento di specie in passato in diminuzione per l'elevata pressione antropica, a metà anni 80 è stata rinvenuta una carcassa di lupo adulto e negli anni 90 di un cucciolo. Tra le varie specie di animali che si possono incontrare, non solo in alta montagna ma alcune di esse anche nelle campagne nei dintorni dei paesi, ci sono il cinghiale, volpe, lepre, fagiano, cornacchia grigia, merlo, riccio, tra gli uccelli diverse specie di rapaci diurni e notturni, il corvo imperiale, picchio, poiana, falco gheppio, tordo sassello, colombaccio, cinciallegra, rampichino, scricciolo, cinciamora, picchio muratore e merlo.

			
IL MERLO	LA POIANA	IL FAGIANO	IL TORDO



			
LA VOLPE	IL CINGHIALE	IL RICCIO	LA LEPRE

5.1.3 Inquadramento *Geografico*

Il Comune di Cautano è situato nell'Appennino centrale meridionale della Campania.



Nello specifico, Cautano è ubicato a sud-Ovest della provincia di Benevento situato a 15 chilometri da esso, sorge ai piedi della "Dormiente del Sannio" formata dai monti del Taburno(1394) e Camposauro (1388) in una zona centrale della valle Vitulanese, confina con Vitulano, Campoli del Monte Taburno ,Tocco Caudio e Frasso Telesino . Il territorio comunale conta 2200 abitanti circa





[Le Coordinate Geografiche riferite all'ellissoide di riferimento Roma (M.Mario) Longitudine: 2°11'43" (14°38'42 GR.), Latitudine: 41° 9' 8" 64] e si estende per 19,73 chilometri quadrati, prevalentemente collinare con coltivazioni agricole, con vigneti e uliveti, e zona montana con boschi di castagno, querce ,aggi e abeti, nel suo territorio scorrono il Jenga e Ierino che affluiscono ambedue nel Calore.

Il paese è formato da un centro abitato costituito dall'unione di due nuclei fino a qualche anno fa separati: Cautano che è il capoluogo e Cacciano che è la frazione formata dalle C/de Fornillo, Trescine e Piano. Oggi si presenta come un unico centro con altitudine che va da 295 m ai 390 m. Oltre al centro sopra detto ci sono altre tre contrade : S.Giovanni a circa 1,5 km ad est del centro e altitudine 270 m, Sala a 3,5 Km verso sud a 390 m e Maione a 5 Km verso ovest a 570 m slm e il villaggio della Piana di Prata a 780 m slm.

Tra le campagne circostanti ci sono agglomerati di abitazioni che formano contrade come quella di Loreto/Pantanelle.

Il Territorio del comune di Cautano rientra nel parco regionale del Taburno-Camposauro e fa Parte della Comunita' Montana del Taburno insieme a Frasso T.,S.Agata dei Goti, Montesarchio, Bonea, Tocco C.,Vitulano, Solopaca, Campoli M.T., Foglianise, Torrecuso, Melizzano, Paupisi, Moiano, Pannarano e Paolisi.





5.1.4 INQUADRAMENTO URBANISTICO

La regolamentazione urbanistica dell'intero territorio comunale di Cautano è costituito dal Piano Regolatore Generale redatto nel 2003 e approvato con Decreto del Presidente della Comunità Montana del Taburno n. 599 del 12/02/2004

Allo stato attuale il Comune di Cautano è dotato inoltre di:

- a) RELOGAMENTO EDILIZIO Comunale (REC) approvato recentemente con delibera di C.C. N° 333 del 21.10.2019
- b) PIANO PER GLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI (P.I.P.) approvato con decreto del Presidente della Regione Campania N° 7861 in data 25.7.1994;
- c) PIANO DI ZONA (P di Z.) redatto ai sensi della ex Legge 219/81 ed approvato con Decreto Assessore Regionale N° 6806 del 09.06.1988;
- d) DELIMITAZIONE DEL CENTRO STORICO redatto ai sensi del comma 2 dell'art. 5 delle Norme di Attuazione del P.T.P. e approvato con delibera di C.C. N° 25 del 17.4.1998 ;
- e) PERIMETRAZIONE DEL CENTRO ABITATO del D.Lgvo n° 285/92 approvato con Delibera di Giunta Comunale N° 609 del 29.12.1994
- f) PIANO DI PROTEZIONE CIVILE approvato con delibera di C.C. N° 28 in data 30.11.2015



- g) ZONIZZAZIONE ACUSTICA approvato con delibera di C.C. N° 69 del 04.12.2000
- h) PAF – Piano di Assestamento Forestale approvato con Delibera di G.R. N° 566 del 20.9.2017;

5.2.2. RIFIUTI

5.2.2.1. PRODUZIONE DI RIFIUTI

Qui di seguito gli ultimi dati certificati disponibili dall'O.P.R. della Provincia di Benevento



S.I.O.R.R.
Sistema Informativo Osservatorio Regionale Rifiuti
Certificazione della produzione annuale e della
percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti urbani della
Provincia di Benevento - 2014



Comune	Kg di rifiuti differenziati	Kg di compostaggio domestico	Kg di rifiuti indifferenziati	Totale Kg ai fini del calcolo percentuale della R.D.	n. abitanti (ISTAT)	Produzione pro capite R.U. annua in Kg	% di R.D.	Eccedenze 160103 170107 170904	Totale Kg di R.U. raccolti sul territorio Comunale	Trend r.d. 2014/13	Trend produzione 2014/13
Cautano	527.290	-	203.831	731.121	2.069	363,369	72%	-	731.121	7,02%	-1,30%
Ceppaloni	683.828	-	459.325	1.143.153	3.452	331,157	60%	-	1.143.153	2,56%	-4,72%
Cerreto Sannita	743.925	-	448.393	1.192.318	4.021	296,523	62%	-	1.192.318	-0,55%	-7,07%
Circello	398.203	-	164.879	563.082	2.454	229,456	71%	-	563.082	-3,11%	8,14%
Colle Sannita	408.667	-	226.719	635.386	2.492	254,970	64%	-	635.386	-3,47%	0,76%
Cusano Mutri	480.031	26.875	597.839	1.104.745	4.166	268,730	46%	-	1.077.870	-1,59%	-1,81%
Dugenta	545.092	-	141.791	686.883	2.827	242,972	79%	-	686.883	-7,70%	-6,32%
Durazzano	673.009	-	142.094	815.103	2.256	361,305	83%	-	815.103	-3,37%	-0,35%
Faicchio	569.099	-	307.311	876.410	3.693	237,317	65%	-	876.410	-0,23%	5,26%
Foglianise	752.552	-	502.291	1.254.843	3.463	362,367	60%	-	1.254.843	-4,09%	8,11%
Foiano di Val Fortore	203.271	-	86.560	289.831	1.409	205,700	70%	-	289.831	-0,71%	-11,41%
Forchia	340.340	-	108.762	449.102	1.230	365,124	76%	-	449.102	0,91%	-8,84%
Fragno l'Abate	153.060	38.377	127.550	318.987	1.092	296,969	60%	-	280.610	-6,81%	-23,16%
Fragno Monforte	228.810	64.745	155.340	448.895	1.859	206,643	65%	-	384.150	4,28%	-21,62%
Frasso Telesino	619.853	-	379.237	999.090	2.401	416,114	62%	-	999.090	-4,90%	-6,65%
Ginestra degli Schiavoni	83.894	-	25.165	109.059	499	218,555	77%	-	109.059	-1,35%	12,13%
Guardia Sanframondi	1.308.232	24.166	185.638	1.518.036	5.187	288,003	88%	-	1.493.870	4,70%	-1,57%
Limatola	992.564	-	605.331	1.597.895	4.140	385,965	62%	-	1.597.895	-3,57%	3,66%
Melizzano	356.516	-	232.671	589.187	1.870	315,073	61%	-	589.187	-1,84%	0,97%
Moiano	1.214.200	-	140.770	1.354.970	4.149	326,577	90%	-	1.354.970	1,07%	3,45%



5.2.6. MOBILITA'

5.2.6.1. MOBILITÀ LOCALE

Qui di seguito viene riportata il dato relativo alla popolazione residente che si sposta giornalmente

Tipo dato	popolazione residente che si sposta giornalmente (valori assoluti)		
	studio	lavoro	tutte le voci
Motivo dello spostamento			
Territorio			
Campania	1096982	1336675	2433657
Benevento	48370	71152	119522
Cautano	331	508	839

popolazione residente che si sposta giornalmente (valori assoluti) - Fonte ISTAT 2011

5.2.6.2. COMPOSIZIONE DEL PARCO CIRCOLANTE PRIVATO PER COMBUSTIBILE

Comune	AUTOBUS	AUTOCARRI TRASPORTO MERCI	AUTOVEICOLI SPECIALI / SPECIFICI	AUTOVETTURE	MOTOCARRE QUADRICICLI TRASPORTO MERCI	MOTOCICLI	MOTOVEICOLI E QUADRICICLI SPECIALI / SPECIFICI	RIMORCHIE SEMIRMORCHI SPECIALI / SPECIFICI	RIMORCHIE SEMIRMORCHI TRASPORTO MERCI	TRATTORI STRADALI O MOTRICI	NON DEFINITO	TOTALE
CAUTANO	1	293	33	1.408	12	171	3	4	4			1.929

Parco veicolare comunale – ACI
autoritratto 2018

COMUNE	EURO 0	EURO 1	EURO 2	EURO 3	EURO 4	EURO 5	EURO 6	Non contemplato	Non definito	TOTALE
CAUTANO	220	83	222	272	377	151	82		1	1.408

Autovetture – ACI autoritratto 2018

COMUNE	EURO 0	EURO 1	EURO 2	EURO 3	EURO 4	EURO 5	EURO 6	Non contemplato	Non definito	TOTALE
CAUTANO	115	32	78	55	41	3	2			326

Veicoli Industriali – ACI autoritratto
2018

COMUNE	EURO 0	EURO 1	EURO 2	EURO 3	EURO 4	Non contemplato	Non definito	TOTALE
--------	--------	--------	--------	--------	--------	-----------------	--------------	--------

CAUTANO	55	41	24	46	5					171
---------	----	----	----	----	---	--	--	--	--	------------

Motocicli- ACI autoritratto 2018

COMUNE	EURO 0	EURO 1	EURO 2	EURO 3	EURO 4	EURO 5	EURO 6	Non contemplato	Non definito	TOTALE
CAUTANO						1			10	1

Autobus - ACI autoritratto 2018

5.2.7. BENI CULTURALI (PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO)

Sul territorio comunale , eccetto il ritrovamento di un “ceppo” di origini Romana, non sono presenti monumenti storici particolari.

Infatti a Cautano troviamo sono delle chiese e qualche palazzo nobiliare con pochi pregi artistici ed architettonici.

Si riporta, di seguito, l’elenco di questi immobili più interessanti:

CEPPO ROMANO	
	<p>Il Ceppo Romano venne trovato agli inizi degli anni '80 in località Pezza Spina .</p> <p>Ha una forma di parallelogrammo di dimensioni 40cm x 50cm x 90cm con scritta latina su tre lati, gravemente compromesso nella parte anteriore con uno scavo nella parte frontale che ha cancellato la scritta esistente.</p> <p>Per la sua realizzato è stata utilizzata la pietra grigia locale.</p> <p>Attualmente si trova ubicato nella sala consiliare del Comune di Cautano</p>

Chiesa di Sant' Andrea Apostolo (1700)	
	<p>La chiesa di Sant'Andrea Apostolo è sita nel centro abitato di Cautano, e delimita a sud-est la Piazza Principessa di Piemonte. L'edificio è in stile neoclassico, con finiture esterne ad intonaco rosa tenue, scandite da finte colonne ioniche disegnate sulla facciata principale.</p> <p>La chiesa fu consacrata nel 1703 ma venne ricostruita su di un'originale struttura romanica. L'interno è a navata unica con un bel soffitto a cassettoni ed un imponente presbiterio. Si aprono cinque cappelle laterali delimitate da paste ioniche. La chiesa è stata restaurata a seguito dei terremoti del 1929 e del 1980.</p>

Cappella di San Rocco	
	<p>La chiesa di San Rocco, di proprietà del Comune di Cautano, è stata costruita nel 1694 e venne consacrata dal Cardinale Orsini nel 1708, futuro papa Benedetto XIII</p> <p>Tale chiesa veniva usata anche come lazzaretto dove venivano rinchiusi le persone colpite dalla peste.</p> <p>Dal punto di vista architettonico, la cappella presenta dei connotati tipicamente barocchi.</p> <p>Nel 1852, adiacente alla cappella furono costruiti dei vani con l'intento di dare ospitalità ad un eremita addetto al suono della campana</p>

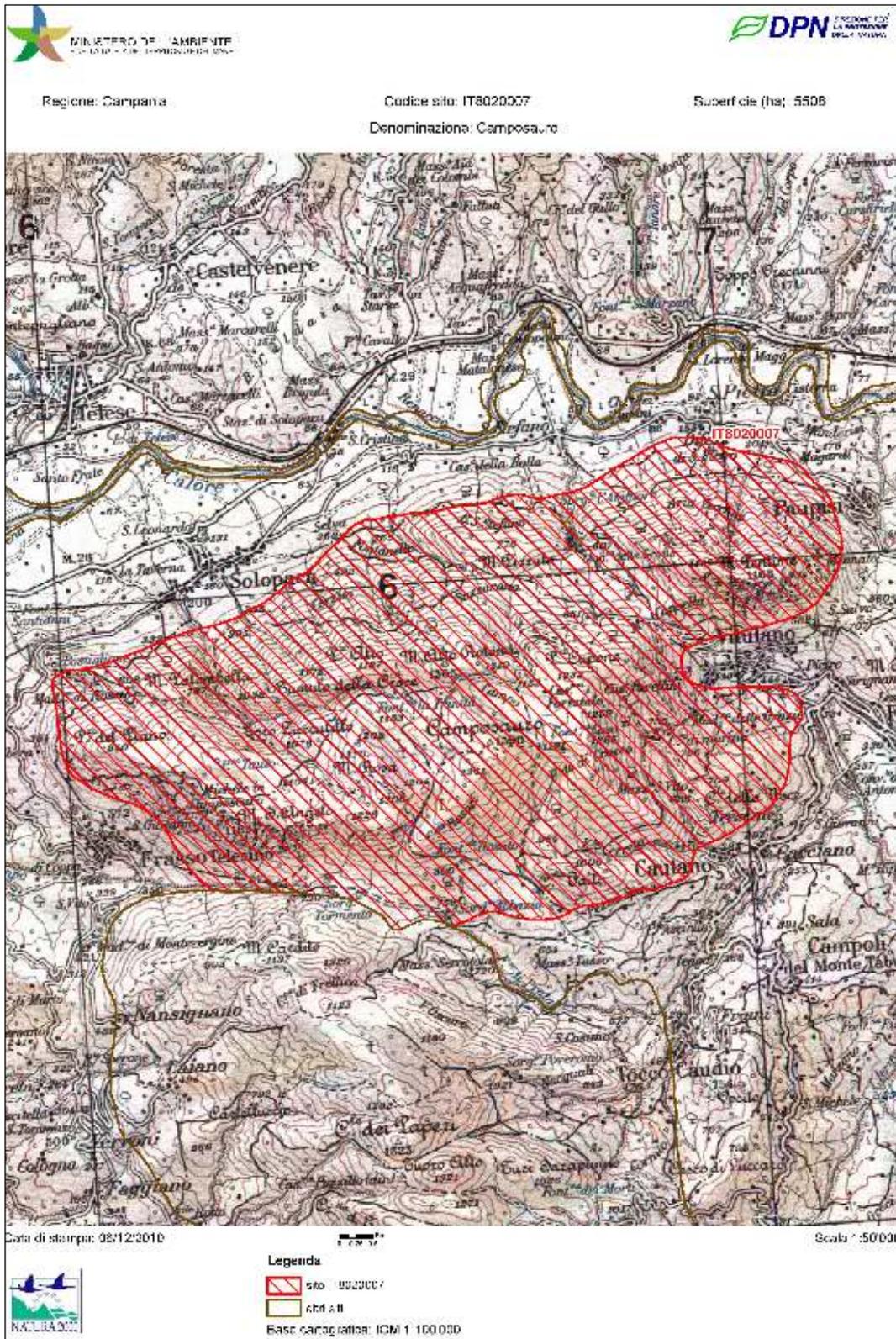
	Palazzo Marchesale
	<p>L'immobile, denominato "Palazzo Marchesale", fu costruito dalla Famiglia Procaccini, marchesi di Cacciano nella località Fornillo, per utilizzarlo come residenza estiva e rurale della famiglia nel XVII° secolo.</p> <p>Nel corso degli anni l'immobile denominato anche "Castello di Cacciano" subi varie manomissioni fino all'ultima ristrutturazione eseguita nella seconda metà del XIX secoli dai discendenti dei marchesi Procaccini, in occasione della visti</p> <p>Per le sue bellezze architettoniche , per la presenza di volte decorate ect, il 17.11.2003 il suddetto immobile con decreto N° 239 venne dichiarato di interesse particolarmente importante</p>



5.2.8 NATURA E BIODIVERSITÀ

5.2.8.1. SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)

Sul territorio di Cautano è presente il SIC: IT8020007 “Camposauro”





5.2.8.2. Rete ecologica

Il PTCP individua sul territorio comunale di Cautano:

- Riserva di naturalità Massiccio Carbonatico Taburno-Camposauro
- Fascia di protezione riserva di naturalità
-



- Individuazione del Sistema Ambientale

5.2.8.3. Parchi e riserve naturali:

Il territorio comunale di Cautano, come vedremo in seguito, rientra nella perimetrazione delle aree contigue al Parco Regionale del Taburno-Camposauro



6. PROBLEMI AMBIENTALI ESISTENTI

Le problematiche ambientali che vanno tenute in maggior rilievo comprendono:

SIC

Il comune di Cautano è caratterizzato dalla presenza di elementi di pregio naturalistico, quali il Sito di Interesse Comunitario (SIC) – Camposauro

Le scelte strategiche effettuate nell'ambito del PUC dovranno essere valutate anche in riferimento alla presenza delle porzioni di territorio incluse nei SIC e nella rete ecologica regionale, aree sulle quali vigono specifiche regole di difesa e salvaguardia. In particolare è previsto ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, del DPR 8 settembre 1997, n. 357 e succ. mod. che i piani e i programmi che vanno ad interessare aree ricadenti in siti NATURA 2000 siano sottoposti a procedura di Valutazione d'Incidenza. Questa costituisce il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi progetto, intervento o atto pianificatorio che possa avere effetti significativi su un'area della Rete ecologica europea, al fine di salvaguardarne l'integrità attraverso un'analisi preliminare delle ricadute che attività e previsioni potrebbero avere condizionando l'equilibrio ambientale che le contraddistingue. Di conseguenza il PUC deve essere oggetto di specifico Studio di Incidenza, in cui si saranno messe in evidenza le possibili interferenze generate dagli azioni pianificatorie e i relativi effetti su habitat e specie d'interesse comunitario che caratterizzano il SIC presente sul territorio comunale.

Sistema Ambientale

Sul territorio comunale di Cautano è individuata una Riserva di naturalità Massiccio Carbonatico Taburno-Camposauro con Fascia di protezione, oltre a ricadere all'interno del territorio del Parco regionale del Taburno-Camposauro.

In tali aree andranno privilegiati interventi di:

- ricostituzione dei boschi misti di valle in particolare lungo tutte le fasce pedemontane del Monte Taburno in continuità con le fasce ripariali dei corsi d'acqua principali anche attraverso -interventi volti a favorire l'espansione spontanea della vegetazione forestale;
- ricostruzione e/o mantenimento degli elementi vegetazionali (siepi, filari, boschetti, ecc.) tipici del paesaggio agrario, in particolare nelle aree a seminativo lungo i corsi d'acqua principali;
- mantenimento e potenziamento della vegetazione naturale in area agricola (boschetti, arbusteti, cespuglieti) nelle fasce pedecollinari e pedemontane e lungo i corsi d'acqua;





- interventi di miglioramento paesistico con particolare riferimento alle sistemazioni tradizionali e alle trame storiche, in particolare nella zona pedemontana del Monte Taburno.
- realizzazione delle connessioni ecobiologiche tra aree vallive e Monte Taburno (Parco Regionale).

CAVE

Esistono due cave attive di marmo “La Marmorera e Guria” da salvaguardare, infatti per la salvaguardia delle attività artigianali tradizionalmente connesse con le espressioni locali della produzione architettonica va consentito lo sfruttamento delle aree di affioramento del marmo pregiato varicolore delle cave San Vito e Crescuoli”.





7. DESCRIZIONE DELLE STRATEGIE DEL PIANO

7.1 FINALITÀ DEL PIANO

Per il comune di Cautano, in quanto area interna, bisogna costruire una strategia di sviluppo economico partendo dal capitale territoriale inutilizzato presente: il capitale naturale, culturale e cognitivo, l'energia sociale della popolazione locale e dei residenti, i sistemi produttivi (agricoli, turistici, manifatturieri).

Il capitale territoriale delle aree interne è oggi largamente inutilizzato.

In una strategia di sviluppo locale, il capitale non utilizzato deve essere considerato come una misura del potenziale di sviluppo.

Le presenze di soggetti innovativi che pure esistono nelle aree interne come i presidi manifatturieri possono rappresentarne l'innescò.

Le politiche di sviluppo locale sono, in primo luogo, politiche di attivazione del capitale latente. Una delle chiavi interessanti, è quella del turismo naturalistico, che ha raccolto una domanda crescente, anche se soddisfatta in modo non adeguato.

La realizzazione di forme innovative di progettazione ha implicato, nei casi di successo, forme nuove e qualificate di occupazione giovanile, il recupero del patrimonio artistico e abitativo, la creazione di forme alternative e integrative di reddito per la popolazione locale, la conoscenza presso un pubblico ampio di territori che erano del tutto fuori dai grandi circuiti.

Sotto questo punto di vista la promozione di forme diffuse di ospitalità ha rappresentato, nei centri fuori dai grandi circuiti, una modalità interessante di tutela di borghi e di mantenimento del tessuto sociale.

Una seconda chiave di volta della progettazione locale in questo campo è legata all'identità culturale delle popolazioni.

Come valorizzare efficacemente la chiave dell'identità culturale?

Sotto questo profilo occorre riflettere su interventi che da un lato mantengano quelle che sono le tradizioni e la cultura locale e dall'altro le valorizzino presso un pubblico più vasto.

Per avere vitalità sociale, culturale ed economica, è necessario che nei territori la popolazione presente si mantenga su livelli di numerosità che ne impediscano la dissoluzione.

Non meno importante è la struttura per età e la struttura delle famiglie.

Nelle aree interne, la popolazione è generalmente molto anziana, il che comporta varie conseguenze:

a) quando la quota di popolazione anziana e molto anziana (con più di 65 anni) sul totale della





popolazione supera il 30 per cento, la popolazione si trova oltre un punto di “non ritorno demografico”, nel senso che non ha la capacità endogena di sopravvivere; soltanto una fortissima immigrazione dall'esterno dell'area può riavviare un processo di vitalità demografica.

b) le abitazioni invecchiano con i loro abitanti, per cui si viene a creare uno stock di abitazioni, spesso sovradimensionato rispetto alle esigenze, al quale non è assicurata la necessaria manutenzione, con un imponente degrado del patrimonio abitativo;

Con una popolazione invecchiata e sparsa, il territorio, specie quello di alta collina, non sempre viene sufficientemente curato, con possibili gravi conseguenze di dissesto idro-geologico.

In questo contesto, le sole possibilità di rivitalizzazione demografica ed economica sono quelle di trattenere in loco la popolazione giovane valorizzando la loro presenza come depositari delle eredità storico-culturali del territorio, fornendo perciò ai giovani un motivo ideale per rimanere.

Dal punto di vista della vita quotidiana, da un lato la costituzione di sistemi locali intercomunali, e dall'altro l'esistenza della rete dovrebbero costituire le precondizioni per il trattenimento della popolazione giovane e adulta, attirando popolazione straniera, che è giovane e desiderosa di affermazione sociale ed economica, il cui processo di integrazione va preparato.

Di importanza strategica è la creazione una rete di ospitalità di nuova concezione che integri ricettività, cultura ed educazione, fruizione dell'ambiente e del paesaggio, prodotti agroalimentari, welfare e mobilità leggera, servizi digitali, e spinga per l'espansione di un'economia di servizi strettamente intrecciata alla qualità dei luoghi, alla vocazione residenziale e turistica del territorio policentrico.

Il comune di Cautano evidenzia nel suo sistema territoriale varie risorse distintive, intese caratteristiche intrinseche del territorio configurabili come qualità speciali che permettono allo stesso di essere competitivo. Esse non sono facilmente imitabili perché appartengono al cuore e alla struttura del territorio e perciò definite *core competence*.

Tra le risorse distintive del territorio comunale ci sono sicuramente il **sito di antica formazione** e il **paesaggio**.

Per coniugare tali risorse va perseguito il modello di "territorio lento", definito come processo di sviluppo in cui le attività si mescolano con il turismo ecologico e sostenibile, in un'ottica plurisettoriale, rende il territorio non ancorato a un unico motore di sviluppo.

Originali processi d'integrazione tra attività, valorizzazione dei prodotti tipici, del patrimonio culturale e paesaggistico, connessi con valori quali la reciprocità, la fiducia tra persone e imprese, disegnano questo modello.





Un territorio, cioè, capace di attribuire importanza alle radici e in grado di miscelare patrimonio, tradizioni e innovazioni.

Tale modello, oltre alla presenza di un'economia caratterizzata da produzioni di qualità e di nicchia, evidenzia processi di permanenza e radicamento in cui il territorio si misura con la storia e l'identità relazionale.

La strategia dell'area vasta si può concentrare su puntuali e specifici obiettivi: costruzione della **città territorio, competitività, integrazione tra filiere, valorizzazione del borgo**, sostegno al **territorio rurale**.

La città territorio prevede un nuovo rapporto città – campagna.

La Città, è vista come la sede della socialità e della democrazia. In tutte le epoche essa ha guidato il cambiamento e l'innovazione, ponendosi come locus del genio umano e delle sue capacità creative. Una città definisce i suoi spazi e li mette in relazione tra loro, descrive le regole con cui le diverse porzioni del territorio sono in rapporto reciproco, nello spazio e lungo l'asse del tempo. Una città è uno strumento per l'organizzazione del territorio e un testimone dello spirito e del tempo.

Il Piano affida il rapporto tra “forma” e “abitare” alla parte strutturale e programmatica e all'attività istituzionale dei Sindaci.

Il sistema di città di città, identifica catene di spazi, costruiti e aperti.

Il sistema di città di città pone il Comune nella nuova dimensione di città allargata, la Città Territorio, rappresentando le relazioni delle diversità e quelle unitarie d'interdipendenza, complementarità e connessione nella visione ampia di città - territorio.

In questi centri minori è differente la popolazione, sono differenti le pratiche sociali, è differente il modo di abitare. In queste differenze si riconosce la ricchezza della città e nella loro progettazione si misura l'utilità di un Piano che considera la città come insieme di centri.

Nel corso delle trasformazioni degli ultimi decenni che hanno posto fine alle illusioni della crescita dei grandi spazi urbanizzati e delle concentrazioni è emersa la necessità di superare il tradizionale rapporto tra città e campagna. Ciò anche riguardo alla tecnologia che ha abbattuto le dimensioni relazionali di spazio/tempo.

La campagna e le aree rurali hanno assunto una nuova centralità a proposito delle produzioni agroalimentari e alle specializzazioni produttive caratteristiche degli ecosistemi territoriali.

Ciò è fondamentale rispetto alle opportunità di sviluppo turistico qualificato e alla disponibilità di risorse ambientali e storico – culturali, ancora oggi in grado di esprimere i forti caratteri d'identità territoriale.





Con il cambiamento della gerarchia tra aree paesistiche e periferie si è affermata una nuova dimensione delle relazioni che propone l'esigenza di città-territorio, pluricentrica e aperta.

Questa prospettiva è di grande interesse per la strategia di programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale volta a promuovere filiere agricole corte e lunghe e rafforzare i beni pubblici locali. Dunque, la Città Territorio è una città aperta e pluricentrica, basata sui centri urbani modesti che la compongono.

Questi centri minori non devono puntare a diventare grandi città ma devono puntare a fare delle coltivazioni di pregio a uliveto la grande risorsa del territorio su cui incardinare il progetto armonioso delle polarità residenziali, turistiche, formative, infrastrutturali.

Ciò s'inquadra nel nuovo rapporto tra città e aree rurali della programmazione comunitaria 2014- 2020. L'intreccio delle relazioni tra questi centri urbani ha creato a spazi di mezzo in cui s'intersecano, secondo regole le reti infrastrutturali, le aree agricole, gli insediamenti produttivi, le trame della residenzialità diffusa e nuove strutture turistiche di agriturismo e di turismo rurale che, insieme alle destinazioni urbanistiche, hanno cambiato il senso del godimento degli spazi pubblici e privati e delle interdipendenze tra le funzioni urbane e rurali.

Questo sistema è contrassegnato da una lenta e profonda trasformazione territoriale, fondata sull'introduzione d'innovazioni produttive che possono determinare effetti positivi dal punto di vista sociale, economico e della qualità del paesaggio costruito.

Pertanto, il paesaggio e le parti ambientali, sono il tessuto connettivo dello spazio pubblico della nuova città – territorio. Tema che interessa la dimensione territoriale e il rapporto città campagna.

In tale contesto si inserisce la **conservazione e valorizzazione del sito di antica formazione.**

Il Sito di antica Formazione ha un ruolo centrale, per esso bisogna continuare la valorizzazione coniugando criteri di rigorosa tutela con principi di convenienza economica.

Valorizzazione del Suolo rurale

Il suolo rurale è considerato bene comune destinato a riprodurre le condizioni della sopravvivenza biologica umana e animale e a garantire la sicurezza e la sovranità alimentare, idrica e energetica. Il Piano punta a considerare le aree extraurbane come insieme di suoli non urbani, agricoli, forestali, pascolativi, costituito da suoli coltivati o suscettibili di coltivazione, ancorché abbandonati.

Il Piano punta a contenere il carico urbanistico e il consumo di suolo, salvaguardando le aree agricole. L'obiettivo strategico è la valorizzazione del comparto agricolo in termini di miglioramento e tipizzazione della produzione e conservazione della risorsa suolo.





Valorizzazione del comparto olivicolo

Il comparto olivicolo è modesto, che necessita di salvaguardia e valorizzazione anche in chiave del PSR.

Il territorio è prevalentemente collinare e privo di possibilità di irrigazione per cui si praticano normalmente colture estensive cerealicole e foraggere a semina autunnale, inoltre, gli impianti arborei maggiormente diffusi sono quelli olivicoli che prevalentemente tendono a soddisfare le esigenze dei singoli produttori e l'eventuale esubero è collocato sul mercato locale.

In Cautano la varietà prevalente è l'ortice. La pianta è di media vigoria, con chioma alta e portamento assurgente; è autoincompatibile. Le drupe, pur dando un olio eccellente, sono apprezzate anche come prodotto da mensa, sia in salamoia che disidratate al sole.

Questa varietà si caratterizza per una produzione abbondante, ma alternante negli anni. La resa in olio è discreta, intorno al 16 %. Esso presenta un fruttato di oliva generalmente verde di intensità medio – alta, con sentori erbacei e di pomodoro.

Nel territorio comunale c'è la possibilità di produrre olio di qualità in quanto le piante sono di modeste dimensioni per cui l'olio prodotto, ha un ottimo fruttato. Inoltre la circostanza che il territorio comunale sia collocato a 350 m. s.l.m. offre la possibilità in annate favorevoli, di limitare la presenza della mosca olivicola, per cui si riesce a fare un olio assolutamente naturale – biologico e quindi privo di trattamenti chimici.

La Regione Campania nel finanziamento delle misure del PSR prevede finanziamenti per la realizzazione/razionalizzazione di impianti di fruttiferi con contributi che vanno dal 50% al 90%.

Il settore olivicolo comunale potrebbe approfittare di questa opportunità impiantando ex novo o migliorando gli impianti già esistenti in quanto nel Settore olivicolo Gli interventi strutturali a livello di singole imprese di produzione, di trasformazione e di commercializzazione sono attivabili con il PSR.

Tra l'altro nei criteri di selezione dei progetti di investimento sono previste premialità per le macroaree C e D (e Cautano ricade in queste macroaree).

La valorizzazione del comparto comporta l'approfondimento su 3 temi:

- Ricerca e analisi sulla qualità del prodotto, i risultati ottenuti;
- Marchio collettivo e di territorio, percorso per la definizione;
- Sviluppo di azioni legate alla cultura, alla sostenibilità e alle politiche del territorio.

Il PUC può favorire questo processo attraverso 3 azioni correlate:





- Perimetrazione distinta delle superfici coltivate a oliveto;
- Inclusione di tale perimetrazione nell'ambito di tutela e salvaguardia di 4° livello che corrisponde all'inedificabilità assoluta;
- Procedure per la definizione della zonazione olivicola e le modalità della promozione.

La tutela del paesaggio e del patrimonio architettonico e urbanistico

La protezione dell'ambiente estesa all'intero territorio comunale si sviluppa attraverso il quadro delle regole. La protezione è definita dagli ambiti di tutela mirata o aree connesse a zone elementari del tipo ZTO A di **6 gradi** corrispondenti a differenti categorie di beni:

- ☞☞ di 1° grado. (boschi, , prati, aree di riserva di naturalità, aree a forte rischio idraulico, ecc.);
- ☞☞ di 2° grado. (aree del corridoio ecologico, ecc.);
- ☞☞ di 3° grado. (immobili e aree di cui agli articoli 136 e 142 del Decreto Legislativo 42 del 2004, aree di attenzione archeologica, ecc.);
- ☞☞ di 4° grado. (aree particolarmente produttive, oliveti ecc.).
- ☞☞ di 5° grado. (aree a verde privato di salvaguardia incluse nella zona A, a salvaguardia dell'integrità dell'impianto urbanistico antico, e costituite da corti, cortili, orti, giardini, immobili di pertinenza, aree di pertinenze, aree scoperte e aree coltivate).
- ☞☞ di 6° grado. (aree a verde privato escluse nella zona A, e costituite da corti, cortili, orti, giardini, immobili di pertinenza, aree di pertinenze, aree scoperte e aree coltivate).

La protezione che si viene a rappresentare per il centro storico e segnatamente per le zone elementari A è di duplice significato di tutela. La prima è relativa alle regole urbanistiche di tutela e valorizzazione relative alla rappresentazione del patrimonio immobiliare configurante l'impianto urbanistico riconoscibile da salvaguardare. La seconda è relativa alle regole urbanistiche di tutela e valorizzazione relative alla rappresentazione delle aree scoperte contigue all'impianto urbanistico.

Contenimento consumo del suolo

In accordo con i principi ispiratori del disegno di legge 20 gennaio 2015 sul Contenimento del consumo di suolo e riuso del suolo edificato, **il suolo rurale** è considerato bene comune destinato a riprodurre le condizioni della sopravvivenza biologica umana e animale e a garantire la sicurezza e la sovranità alimentare, idrica e energetica.





Il Piano punta a considerare le aree extraurbane come insieme di suoli non urbani, agricoli, forestali, pascolativi, costituito da suoli coltivati o suscettibili di coltivazione, ancorché abbandonati.





Il Piano punta a contenere il carico urbanistico e il consumo di suolo, salvaguardando le aree agricole. Nell'ambito del contenimento del consumo del suolo si inserisce **il progetto direttore spazio rurale aperto**.

La parte insediativa rurale (ambito extraurbano) è definita edificazione diffusa. Essa è costituita da sistemi edilizi lineari e da complessi rurali. Il PUC individua questa parte insediativa come ambito specifico.

La manovra urbanistica del PUC per l'ambito extraurbano potrà prevedere la formazione di un Progetto Direttore dello spazio rurale aperto con anche la successiva individuazione dei nuclei rurali.

Al predetto Progetto Direttore è affidato anche l'analisi dell'anagrafe edilizia dei nuclei rurali esistenti e di progetto richiesta dalle disposizioni del PTCP così come sono consolidati nel tempo e si sono definiti e articolati.

In questo contesto, al predetto Progetto Direttore è affidato il compito della redazione di Schede di ricognizione e di progetto dei differenziati nuclei rurali esistenti e di progetto.

Le Schede avranno valore di "Schema di assetto preliminare (SAP) dei nuclei rurali e di regolamento rurale;

La rigenerazione urbana

Elemento importante è il disegno urbano e l'assetto delle aree all'interno di una visione generale di inquadramento degli obiettivi del Piano generale. Solo allora il progetto urbano nella scala adeguata può dispiegare i suoi effetti positivi accrescitivi e moltiplicatori.

Restano importanti gli indirizzi di governo nelle operazioni di trasformazione e rigenerazione i PUA d'iniziativa pubblica:

- Rigenerazione delle parti.
- Attenzione alla forma urbana.
- Trame viarie concepite non solo in termini funzionali ma anche formali.
- Priorità del disegno degli spazi pubblici.
- Promozione pubblica degli interventi e partecipazione del privato alla realizzazione con tempi e costi definiti.

Le attività economiche promosse dall'attuazione di strategie di questo tipo possono generare la domanda di spazi che motiva le future trasformazioni fisiche.

Queste enunciazioni hanno campi di immediata applicazione che potrebbero avere delle importanti ricadute positive sugli assetti urbani e sulle attività, anche economiche, che si sviluppano: il social





Housing, gli eco quartieri, l'integrazione dell'agricoltura nelle aree urbane e peri urbane sottoutilizzate (agricoltura urbana), i parchi produttivi legati alle tecnologie ecosostenibili, la riconversione del patrimonio esistente; l'eliminazione dei fattori di rendita dalle trasformazioni urbane in favore dei fattori produttivi.

Sono tutti termini che rimandano alla questione della rigenerazione urbana che può avere senso e successo solo se diventa una delle politiche virtuose.

I vuoti urbani

La definizione di vuoto urbano tiene conto di due aspetti, obsolescenza e architettura. Per vuoti urbani s'intendono aree rese disponibili per obsolescenza o cambio di destinazione d'uso, che sono chiamate periferie interne, grandi vuoti, aree dismesse, derelict land.

Ma secondo un concetto più consono all'architettura, i vuoti urbani sono anche le piazze, i parchi, le strade, gli spazi urbani non edificati o qualunque altro spazio aperto indipendentemente dalla loro scala. Il vuoto urbano può generare da una condizione di vuoto percettivo, che accade per esempio quando la distanza tra due edifici è eccessiva per mantenerli in rapporto diretto.

In tal senso, i vuoti urbani sono spazi interni alle città la cui comprensione consente di distinguere un campo qualitativo le cui proprietà sono definite dai propri limiti e dagli oggetti inseriti.

Indirizzi per la localizzazione impianti di energia rinnovabile

Sulla base delle indagini delle condizioni orografiche, fisiche a salvaguardia e tutela degli aspetti ambientali e paesaggistici del territorio può essere individuata una fascia di rispetto per gli impianti di energia rinnovabile.

La qualità urbana e rurale, il contrasto al degrado.

L'obiettivo generale è la rifunzionalizzazione e il ridisegno complessivo delle aree, con aumento del livello di servizio e di qualità insediativa. L'obiettivo specifico è il miglioramento della qualità insediativa e delle attrezzature, con realizzazione di specifiche funzioni (aree parcheggio, verde, spazio fieristico / espositivo etc.) e il contrasto agli elementi di degrado.





La rete della mobilità dolce e lenta

Il PUC propone la rete della mobilità dolce e lenta del Comune come fondamento dell'unitarietà e integrità dei territori.

Le piste ciclopedonali e i green way lungo le strade verso i territori dei Comuni rappresentano il fondamento della mobilità urbana sostenibile e della valorizzazione delle aree di pregio

La rete permette di realizzare la sistemazione di boulevard con green way e piste ciclopedonali in modo da valorizzare il territorio e rendere utilizzabili le arterie sotto il profilo della sostenibilità e della mobilità dolce e lenta.

La sistemazione garantisce: la sicurezza, l'accessibilità, per le tipologie di utenti con diverse caratteristiche e abilità (bambini, anziani ecc.), la circolazione dolce, legata alle pendenze moderate, la multiutenza poiché i green way sono aperti a tutte le tipologie di utenti (pedoni, ciclisti, escursionisti a cavallo ecc.), l'integrazione con l'ambiente naturale, che permette di offrire un accesso rispettoso alle aree di pregio naturale e svolgere un'importante funzione educativa.

E' in corso di redazione da parte del Comune uno studio di fattibilità per il "ripristino dei sentieri e dei percorsi relativo al bosco di San Matteo" che si sviluppa per circa 36 ettari e che sorge a nord del centro abitato.

La rete ecologica locale

La REL che include il bosco di San Matteo permetterà ai frammenti di aree naturali residue una connettività diffusa che può costituire un habitat idoneo per la sopravvivenza di alcune specie o temporaneo per individui in migrazione.

Ulteriori indirizzi che il PUC fornirà riguarderanno il rafforzamento del sistema dei servizi e della mobilità

L'obiettivo generale è la rifunzionalizzazione e il ridisegno complessivo delle aree, con aumento del livello di servizio e di qualità insediativa. L'obiettivo specifico è il miglioramento della qualità insediativa e delle attrezzature, con realizzazione di specifiche funzioni (aree parcheggio, verde, spazio fieristico / espositivo etc.) e il contrasto agli elementi di degrado.

Infine, a base di tutto il programma d'intervento va posto l'obiettivo da raggiungere e la connessione con l'agricoltura rispetto all'obiettivo generale di "CRESCITA INTELLIGENTE, INCLUSIVA E SOSTENIBILE".





8. IL PIANO IN RAPPORTO AD ALTRI PIANI O PROGRAMMI

Nel Rapporto Ambientale è stato analizzato il rapporto del PUC con i seguenti piani già in essere:

8.1 PIANO TERRITORIALE REGIONALE (PTR)

Il Consiglio Regionale della Campania ha approvato il 16 settembre 2008 il disegno di legge **Approvazione e disciplina del Piano Territoriale Regionale**, che dà ufficialmente ad un Piano che rappresenta il **quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale**. Ai fini del presente Rapporto Ambientale Preliminare si sono tenuti in considerazione solo alcuni temi problematici incidenti sulla proposta di P.U.C., mentre quelli strettamente ambientali previsti nel P.T.R. sono coerenti con le scelte intraprese dalla proposta.

Il Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) ha un carattere fortemente processuale e strategico, promuovendo ed accompagnando azioni e progetti locali integrati.

Il carattere strategico del P.T.R. va inteso come ricerca:

- di generazione di immagini di cambiamento, piuttosto che come definizioni regolative del territorio;
- di campi progettuali piuttosto che come insieme di obiettivi;
- di indirizzi per l'individuazione di opportunità utili alla strutturazione di reti tra attori istituzionali e non, piuttosto che come tavoli strutturati di rappresentanza di interessi.

Il Piano Territoriale Regionale della Campania si propone quindi come un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate.

Al fine di ridurre le condizioni d'incertezza, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio per le azioni dei diversi operatori istituzionali e non, il presente documento ha elaborato cinque Quadri Territoriali di Riferimento utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province.

I Quadri di Riferimento sono:

- **Il Quadro delle reti.**
- **Il Quadro degli ambienti insediativi.**
- **Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (S.T.S.).**
- **Il Quadro dei campi territoriali complessi (C.T.C.).**
- **Il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale e delle raccomandazioni per lo svolgimento di "buone pratiche".**
-





I **Sistemi Territoriali di Sviluppo** (S.T.S.) sono individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il “mosaico” dei patti territoriali, dei contratti d’area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane, e privilegiando tale geografia in questa ricognizione rispetto ad una geografia costruita sulla base di indicatori delle dinamiche di sviluppo.

Tali sistemi sono classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale-culturale, rurale-industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico-culturale). Con tali definizioni si registra solo alcune dominanti, senza che queste si traducono automaticamente in indirizzi preferenziali d’intervento.

Il terzo Quadro Territoriale di Riferimento si basa sull’identificazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo, e propone per ognuno di essi degli indirizzi strategici. Tali sistemi sono classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale culturale, rurale-industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico-culturale).

Il comune di Cautano ricade nel STS A9 – Taburno - Sistema a dominante naturalistica

Per tale Sistema il PTR prevede:

- 1) Scarsa rilevanza
 - Recupero aree dimesse.

- 2) Interventi mirati al miglioramento ambientale e paesaggistico
 - Interconnessione – Accessibilità attuale.
 - Rischio idrogeologico.

- 3) Valore strategico da rafforzare
 - Interconnessione – Programmi
 - Valorizzazione Patrimoni o culturale e paesaggio
 - Rischio sismico
 - Attività produttive per lo sviluppo- turistico

- 4) Priorità da consolidare
 - Difesa della biodiversità
 - Valorizzazione Territori marginali.
 - Rischio attività estrattive
 - Attività produttive per lo sviluppo- industriale
 - Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere
 - Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale





8.2 PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE (P.R.A.E.)

Il Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.) è l'atto di programmazione settoriale, con il quale si stabiliscono gli indirizzi, gli obiettivi per l'attività di ricerca e di coltivazione dei materiali di cava nel rispetto dei vincoli ambientali, paesaggistici, archeologici, infrastrutturali, idrogeologici ecc. nell'ambito della programmazione socio-economica.

Il P.R.A.E. è uno strumento gerarchicamente sovraordinato rispetto agli strumenti generali comunali, ed è di pari grado rispetto alla pianificazione paesistica e ambientale regionale.

I Comuni sono quindi obbligati ad adeguare la strumentazione urbanistica vigente alle previsioni del Piano Regionale estrattivo, dopo che la Regione avrà provveduto ad individuare le superfici nette delle aree di riserve e delle aree suscettibili di nuove estrazioni, nell'ambito della formazione dei relativi comparti.

L'arco temporale di efficacia e validità del P.R.A.E. è di venti anni e sono previsti aggiornamenti ogni tre anni.

Tale strumento prevede la distinzione delle aree estrattive suddivise in tre gruppi:

- a) Aree suscettibili di nuove estrazioni (ex area di completamento);
- b) Aree di riserva (ex area di sviluppo);
- c) Aree di crisi contenenti anche le:
 - 1.c Zone Critiche (zone di studio e verifica);
 - 2.c Aree di Particolare Attenzione Ambientale (A.P.A.);
 - 3.c Zone Altamente Critiche (Z.A.C.).

Le **Aree suscettibili di nuove estrazioni** sono le porzioni del territorio regionale in cui sono presenti una o più cave autorizzate nelle quali è consentita la prosecuzione dell'attività estrattiva, l'ampliamento o l'apertura di nuove cave nel rispetto dei criteri di soddisfacimento del fabbisogno regionale calcolato per province.

Le **Aree di Riserva** sono le porzioni del territorio che costituiscono le riserve estrattive della regione Campania e sono porzioni del territorio, che per caratteristiche geomorfologiche e per la presenza di litotipi d'interesse economico, sono destinate all'attività estrattiva. Possono essere riclassificate in aree suscettibili di nuove estrazioni di coltivazione delle singole aree di riserva e dei singoli comparti, previa approvazione del progetto unitario di gestione produttiva del comparto.





Le Aree di Crisi sono le porzioni del territorio oggetto di intensa attività estrattiva, connotate da un'elevata fragilità ambientale e caratterizzate da una particolare concentrazione di cave attive e/o abbandonate ove la prosecuzione dell'attività estrattiva è autorizzata, sulla base di un nuovo progetto di coltivazione, in funzione della ricomposizione ambientale, per un periodo massimo di cinque anni decorrenti dalla data del rilascio della nuova autorizzazione. Tale periodo può essere prorogato, per non più di tre anni, in relazione alla complessità progettuale, alla estensione delle aree interessate alla tipologia del recupero e/o ricomposizione ambientale.

- **Le Zone Critiche** sono aree di crisi, oggetto di verifica, per il quale è prevista la riclassificazione in aree di crisi, con possibilità di prosecuzione dell'attività estrattiva per un periodo non superiore a cinque anni, nel rispetto di prescrizioni volte alla salvaguardia ambientale, paesaggistica, ovvero alla riclassificazione in zone Altamente Critiche (Z.A.C.) con la dismissione entro e non oltre il termine massimo di ventiquattro mesi, prorogabile per non più di tre anni al fine di conseguire una più graduale dismissione. Nelle more della riclassificazione delle Zone Critiche, è consentita la prosecuzione dell'attività estrattiva nel rispetto del progetto approvato e delle superfici autorizzate e dei termini assentiti.

- **Le Aree di Particolare Attenzione Ambientale (A.P.A.)** sono le porzioni di territorio, comprese nelle aree di crisi, che comprendono cave in prevalenza abbandonate, che nell'insieme costituiscono fonte di soddisfacimento di parte del fabbisogno individuato per l'approvvigionamento di materiale, attraverso gli interventi di coltivazione finalizzata alla ricomposizione ambientale di durata complessiva non superiore ai tre anni, ed eventualmente in ampliamento su ulteriori superfici aventi un'estensione non superiore al 30% rispetto all'area di cava.

- **Le Zone Altamente Critiche (Z.A.C.)** sono aree di crisi, costituite da porzioni di territorio in cui sono venute meno le condizioni di sostenibilità ambientale che comprendono cave per le quali è prevista la dismissione controllata dell'attività estrattiva da attuarsi entro il termine di scadenza dell'autorizzazione e, comunque, entro il termine di ventiquattro mesi decorrenti dalla data di entrata in vigore del P.R.A.E. Tale termine può essere prorogato per non più di tre anni al fine di conseguire una più graduale dismissione. Il P.R.A.E. individua nel territorio della Regione Campania un primo gruppo di Zone Altamente Critiche per le quali sono disposte la dismissione dell'attività estrattiva e l'esecuzione di tutti gli interventi necessari per la riqualificazione ambientale del sito entro il termine di scadenza dell'autorizzazione già rilasciata e, inderogabilmente, entro il termine di ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore del P.R.A.E..

Cave attive di Cautano

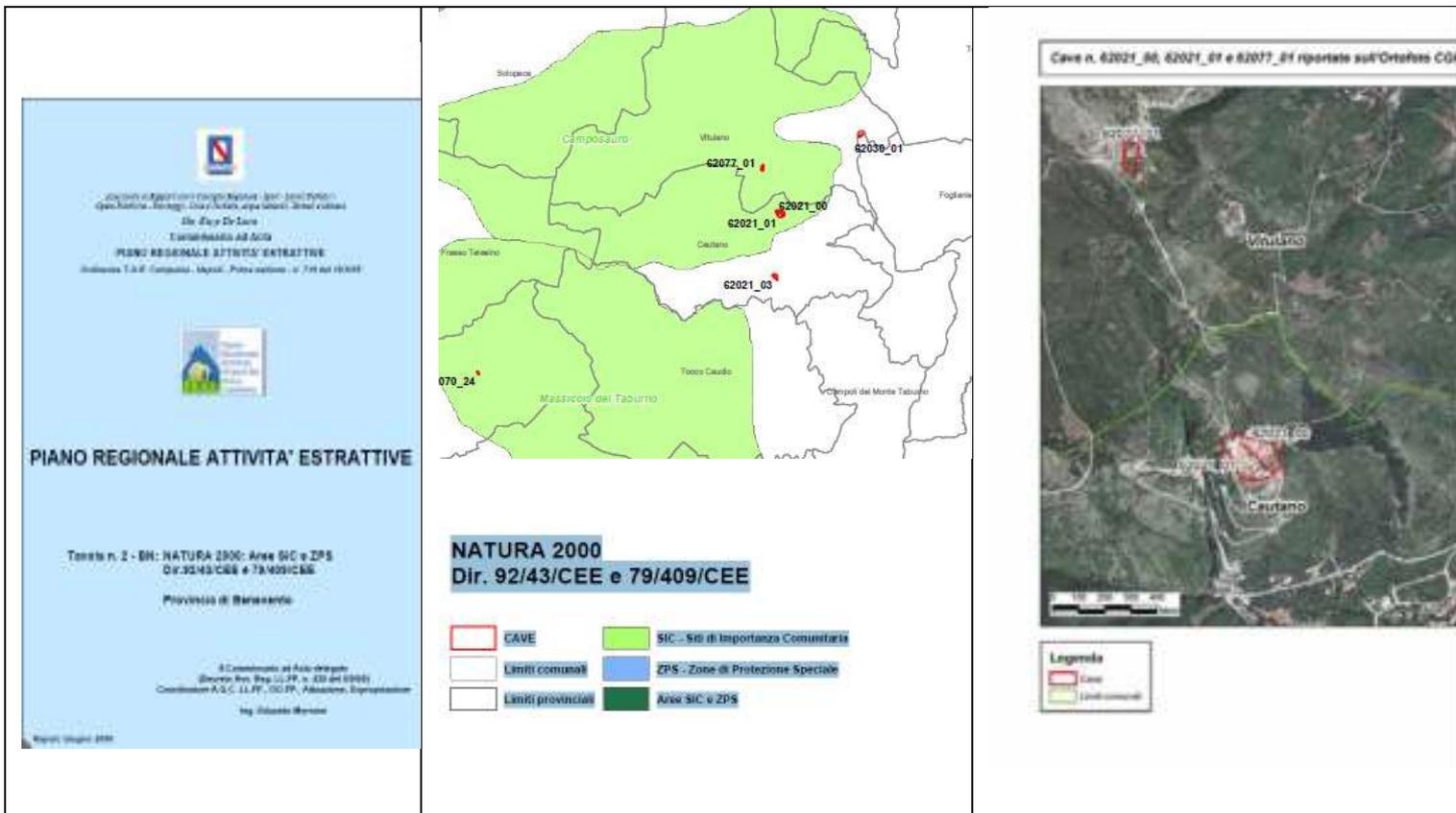




Con l'entrata in vigore del P.T.P. tutte le cave esistenti sul territorio sono state chiuse ad eccezione delle due cave storiche di marmo "La Marmorera e Guria".

Infatti all'art. 25 delle norme di attuazione del P.T.P. si legge: "Per la salvaguardia delle attività artigianali tradizionalmente connesse con le espressioni locali della produzione architettonica e consentito, in deroga alle norme di zona, lo sfruttamento delle aree di affioramento del marmo pregiato varicolore delle cave San vito e Crescuoli".

Non a caso il P.R.A.E individua per Cautano, all'art. 32, le cave storiche N° 62021/01 /03 e /04 che devono essere considerate nella pianificazione urbanistica comunale.



Sempre lo stesso articolo prescrive per tali cave una superficie massima di 1.00Ha con una capacità estrattiva annua non superiore a mille metri cubi di prodotto lavorato.





8.3 PARCO REGIONALE E PIANO TERRITORIALE PAESAGGISTICO DEL MASSICCIO DEL TABURNO

Il territorio comunale di Cautano rientra nella perimetrazione delle aree contigue al Parco Regionale del Taburno-Camposauro

Il Parco Regionale del Taburno-Camposauro è stato istituito con delibera di Giunta Regionale n. 1404 del 12.4.2002 e con D.P.G.R.C. N° 779 del 6.11.2002, riguarda come già detto 14 comuni della Provincia di Benevento per un'estensione di 12.370 ha di cui 650 appartenenti al demanio forestale.

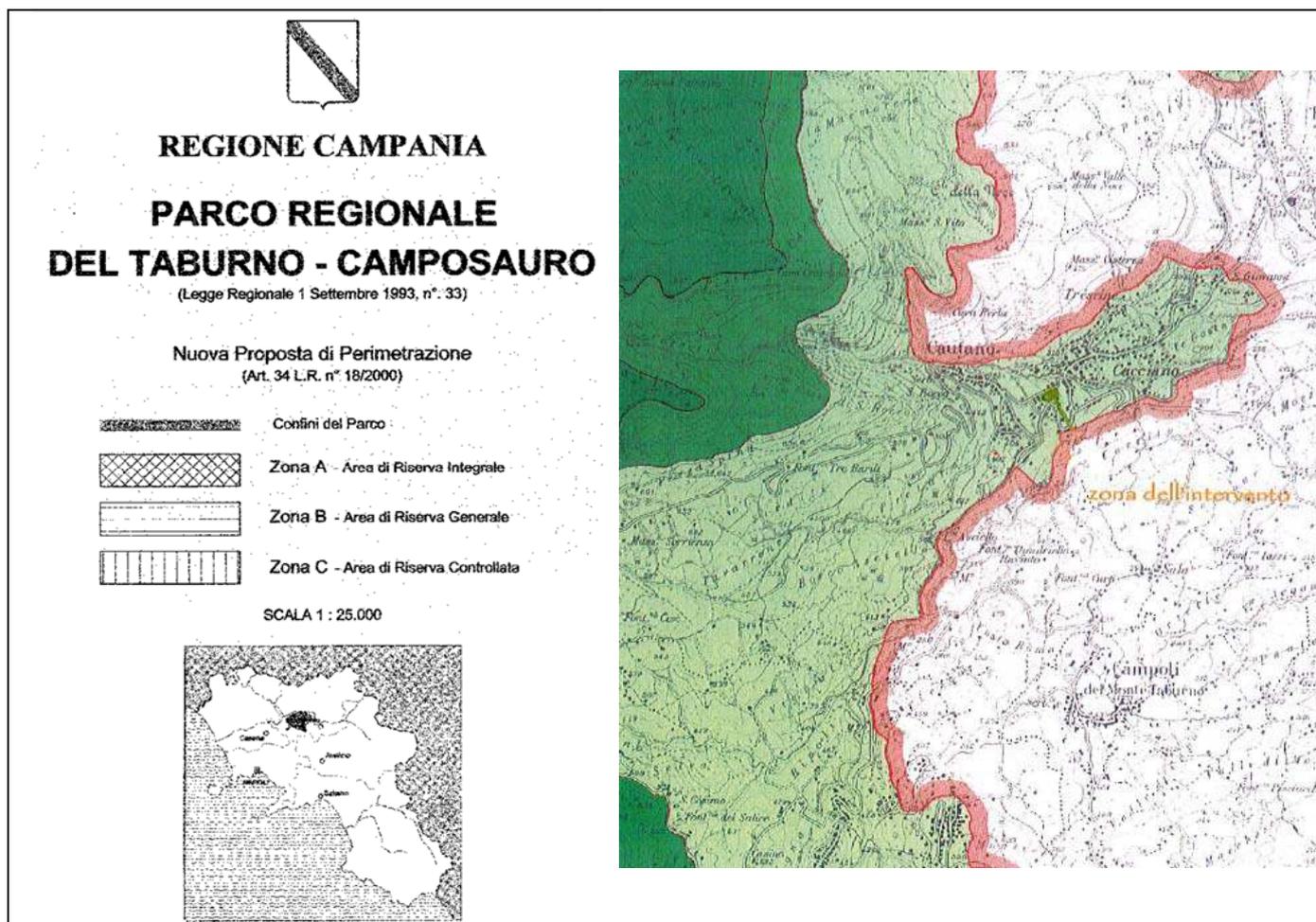
L'area del Parco è suddivisa in tre zone:

Zona "A" – Area di riserva integrale;

Zona "B" – Area di riserva generale orientata e di protezione;

Zona "C" – Area di riqualificazione dei centri abitati, di protezione e sviluppo economico e sociale;

a) Estratto tavola perimetrazione Parco Regionale del Taburno-Camposauro:



Nel territorio di Cautano sono presenti tutte e tre le zone omogenee previste nella zonizzazione di piano; ciascuna viene sottoposta ad un particolare regime di tutela in relazione ai valori naturalistici, ecologici, geomorfologici ed ambientali delle rispettive aree.

Ovviamente il tutto è disciplinato dalle “Norme Generali di Salvaguardia”

È opportuno richiamare che il “PIANO PAESISTICO Ambito Massiccio del Taburno” è stato elaborato dall’Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici del Ministero dei Beni Culturali, prima che la più recente legislazione regionale assegnasse al **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale** anche valore e portata di Piano Paesaggistico.

Pertanto l’art. 5 del Piano Paesistico stabilisce testualmente:

“Il presente Piano ha valore di Piano Territoriale Paesistico ai sensi e per gli effetti di cui al primo comma dell’art. 1-bis della L. n.° 431/85 ... costituisce norma immediatamente vincolante e prevalente nei confronti degli strumenti di pianificazione comunali, provinciali e nei confronti del PTC ai sensi dell’art. 5 della L. n.° 1150/17.08.1942 e dei piani di settore regionali.”





*I piani regolatori generali e particolareggiati dovranno essere adeguati alla presente normativa di piano paesistico. In sede di adeguamento dei predetti strumenti urbanistici, ovvero in sede di elaborazione degli stessi, per i Comuni che ne siano sprovvisti, di concerto con la Soprintendenza Archeologica competente per territorio, dovranno essere perimetrare le aree di interesse archeologico, nonché di concerto con la Soprintendenza ai BB.AA.AA.AA.SS. Dovranno essere individuati e perimetrati i **CENTRI STORICI ed i COMPLESSI RURALI di valore storico-ambientale**”.*

Per quanto attiene alle categorie degli interventi il Piano Paesistico si rifà alle definizioni classiche di: *manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, restauro, risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia parziale, ristrutturazione edilizia integrale e ristrutturazione urbanistica.*

Uno speciale articolo detta norme e disposizioni generali per tutti i beni tutelati.

Le norme per la tutela riguardano categorie di sistemi e di singolarità geografiche, geomorfologiche e vegetazionali come: zone boschive, corsi d'acqua, bacini idrografici ed aree di paesaggio storico-archeologico. Vengono inoltre disciplinate le operazioni effettuabili sulle strutture ed infrastrutture antropiche.

Norme specifiche riguardano le varie aree topografiche in cui è suddiviso il territorio.

Le aree regolate dal Piano sono distinte e classificate in zone, secondo le perimetrazioni riportate nelle tavole allegate al Piano. La classificazione corrisponde al valore differenziato degli elementi costitutivi di ciascuna zona come identificati e qualificati in sede di analisi; conseguentemente ai suddetti valori corrispondono i diversi gradi di tutela paesistica.

La classificazione delle zone e delle diverse forme di tutela è la seguente:

- a) **C.I.:** Conservazione Integrale;
- b) **C.I.P.:** Conservazione Integrale del Paesaggio di pendice montana e collinare;
- c) **C.A.F.:** Conservazione del Paesaggio Agricolo di declivio e fondovalle;
- d) **C.I.F.:** Conservazione Integrata del paesaggio Fluviale,
- e) **P.A.F.:** Protezione del Paesaggio Agricolo di Fondovalle;
- f) **R.U.A.:** Recupero Urbanistico-edilizio e restauro paesistico Ambientale;
- g) **V.I.R.I.:** Valorizzazione degli Insediamenti Rurali Infrastrutturali;
- h) **R.A.C.:** Riqualificazione delle Aree di Cava;
- i) **V.A.S.:** Valorizzazione di Sito Archeologico.

Per quanto riguarda il comune di Cautano, dalla planimetria allegata, e parte integrante del Piano, riscontriamo che:

- a) l'intero centro abitato consolidato rientra in zona **R.U.A.**;
- b) Intorno alla Zona **RUA** troviamo la zona **CIP**;





c) La parte più alta del paese troviamo la zona C.I.

e) Estratto tavola PTP e relative norme di attuazione:

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici	
PIANO TERRITORIALE PAESISTICO	
AMBITO II	
ZONIZZAZIONE	
SEGNI CONVENZIONALI	
	LIMITE DELL'AMBITO
	C.I. CONSERVAZIONE INTEGRALE PAESAGGIO MONTANO, COLLINARE, BOSCHIVO
	C.I.P. CONSERVAZIONE INTEGRATA PAESAGGIO DI PENDICE MONTANA E COLLINARE
	C.A.F. CONSERVAZIONE DEL PAESAGGIO AGRICOLO DI DECLIVIO E FONDOVALLE
	C.I.F. CONSERVAZIONE INTEGRATA PAESAGGIO FLUVIALE
	P.A.F. PROTEZIONE DEL PAESAGGIO AGRICOLO DI FONDOVALLE
	R.U.A. RECUPERO URBANISTICO-EDILIZIO E RESTAURO PAESISTICO-AMBIENTALE
	V.I.R.I. VALORIZZAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI RURALI INFRASTRUTTURATI
	R.A.C. RIQUALIFICAZIONE AREE DI CAVA
	V.A.S. VALORIZZAZIONE SITO ARCHEOLOGICO

La zona **R.U.A.** comprende aree urbanizzate di elevato valore paesistico, sia nella parte di centro storico che nella parte costituita dagli insediamenti di recente impianto e delle relative aree contigue che risultano compatibili rispetto alla immagine urbana originaria e consolidata, e rispetto alla connotazione paesistica dei siti.

Il restauro paesistico-ambientale, il recupero ed il riassetto urbanistico vanno perseguiti mediante interventi che non comportino ristrutturazione urbanistica, né dei tessuti e degli isolati interni al perimetro del Centro Storico, né dei nuclei e “*complessi rurali*” di valore “*storico-ambientale*” perimetrati di concerto con la Soprintendenza ai BB.AA.AA.SS.

Gli interventi ammissibili devono essere finalizzati alla riqualificazione delle pubbliche vie, piazze, marciapiedi, scale e luoghi di sosta, nei quali possono essere previsti anche elementi di arredo urbano, impianti di illuminazione, panchine, sedili, muretti e spartitraffico, aiuole, alberature e **giardini pubblici**. **Si prescrive che tali elementi siano compatibili con il ripristino dei caratteri costitutivi**





del paesaggio urbano, usando in prevalenza tecniche esecutive tradizionali e materiali lapidei a faccia vista e colori naturali.

Sono ovviamente ammessi interventi di realizzazione di attrezzature pubbliche per il rispetto degli standards urbanistici, da ubicarsi preferibilmente su suoli ed in edifici preesistenti di proprietà comunale, e comunque mediante una progettazione architettonica che tenga conto dei fondamentali criteri di tutela paesistica (*altezza dei nuovi edifici non superiori a quella media degli edifici circostanti; divieto di terrazzamenti; rispetto della geomorfologia del terreno; rispetto dei punti di vista panoramici*).

La ristrutturazione edilizia, anche parziale, è esclusa per gli edifici preventivamente individuati come quelli che possiedono valore storico-artistico-ambientale; e comunque in tutti gli altri casi risulta vincolata dai dati altimetrici e planimetrici preesistenti, e dall'obbligo di conservazione delle aree libere verdi, nonché dal profilo delle cortine edilizie o dei fabbricati su lotti confinanti. Nel rispetto dei suddetti criteri è consentito un eventuale ampliamento della superficie residenziale, pari a non oltre il 20%, per l'adeguamento igienico-funzionale delle unità abitative. Le parti della zona R.U.A. esterne al centro storico ed ai nuclei e complessi rurali di valore storico ambientale sono disciplinati dalle norme dettate dagli strumenti ordinari di pianificazione/attuazione urbanistica, ma sempre nel rispetto dei criteri di tutela paesistica sia nei confronti del centro storico che nei confronti del più ampio paesaggio.

In particolare l'imposta delle coperture a falde inclinata degli edifici non potrà comunque superare i 7,00mt.; per le attrezzature pubbliche e gli impianti produttivi la quota Max **ammissibile alla gronda non può superare i 10,00mt.**





8.4 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento (P.T.C.P.) è uno strumento di pianificazione complesso, costituito da un insieme di atti, documenti, cartografie e norme che riguarda vari aspetti del territorio, individuando le principali destinazioni d'uso e le vocazioni prevalenti.

Gli atti costitutivi del P.T.C.P. sono:

8.1.1. **Il Documento di indirizzi:** contiene gli indirizzi tecnici e politici sottoposti ai tavoli della concertazione istituzionale.

8.1.2. **Il Quadro Conoscitivo – Interpretativo:** Si tratta di elaboratori che descrivono criticamente la situazione attuale del territorio provinciale e sono destinati ad entrare nel Sistema Informativo Territoriale della Provincia.

8.1.3. **P.T.C.P. – Parte strutturale:** individua le strategie generali di intervento sul territorio provinciale, nei diversi settori di competenza della Provincia, la programmazione per la pianificazione urbanistica, gli indirizzi e i criteri di dimensionamento dei piani urbanistici comunali.

8.1.4. **P.T.C.P. – Parte programmatica:** disciplina “le modalità e i tempi di attuazione delle previsioni strutturali, con la definizione degli interventi da realizzare in via prioritaria, le stime di massima delle risorse economiche da impiegare per la realizzazione e la tempistica di adeguamento delle previsioni dei piani urbanistici comunali alla disciplina dettata dal Piano Territoriale di Coordinamento.

8.1.5. **Norme Tecniche di Attuazione:** Disciplinano puntualmente quanto previsto dal piano stesso, sono relative sia alla parte strutturale che alla parte programmatica del Piano e sono articolate in direttive, indirizzi e prescrizioni.

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento, nella sua interezza, è stato approvato con Delibera di Giunta Regionale della Campania n.596 del 19-10-2012.

Esso prevede una serie di obiettivi da perseguire divisi per sistema.

Al fine di verificare la coerenza degli obiettivi del presente P.U.C. con gli strumenti di pianificazione sovraordinati, sono stati individuati gli obiettivi fissati dal P.T.C.P., che rappresenta lo strumento con il quale si deve confrontare direttamente il P.U.C. e ne deve garantire il rispetto delle prescrizioni e l'adeguata considerazione degli indirizzi.





Il piano individua 13 sistemi policentrici perimetrati all'interno dei quali è necessario favorire il consolidamento dei rapporti di specializzazione e complementarietà di tipo reticolare, il recupero e la riqualificazione dei rapporti fisico-spaziale e funzionale tra i centri.

Il sistema insediativo locale individuato dal PTCP per il comune di Fragneto l'Abate è quello degli **insediamenti Collinari del Taburno** che comprendi i comuni di: Campoli Monte Taburno, Cautano e Tocco Caudio;

A Cautano è stata attribuita una vocazione rurale.

Particolare rilievo, inoltre, il Piano attribuisce alla riqualificazione dei tessuti urbanistici dei centri storici, delle aree di recente formazione e delle aree produttive al fine di favorire il riuso degli edifici e delle aree dismesse; la massimizzazione dell'utilizzo degli immobili sottoutilizzati e il contenimento di consumo del suolo, nelle aree extraurbane.

In particolare per i centri rurali degli insediamenti Collinari del Taburno vanno perseguiti gli obiettivi: contenere l'espansione edilizia lungo la viabilità principale di collegamento storico tra i centri e la riqualificazione di quella esistente;

divieto di nuova edificazione rurale che non sia strettamente connessa con l'attività agricola e la sua regolamentazione;

evitare la saturazione del sistema lineare Cautano-Cacciano.

In merito al sistema ambientale e naturalistico della Valle CAUDINA-TABURNO, così come individuato nella Tabella B2.4, sono previsti, tra l'altro quelli che interessano a Cautano, i seguenti principali interventi:

ricostituzione dei boschi misti di valle in particolare lungo tutte le fasce pedemontane del Monte Taburno in continuità con le fasce ripariali dei corsi d'acqua principali anche attraverso interventi volti a favorire l'espansione spontanea della vegetazione forestale;

ricostruzione e/o mantenimento degli elementi vegetazionali (siepi, filari, boschetti, ecc.) tipici del paesaggio agrario, in particolare nelle aree a seminativo lungo i corsi d'acqua principali;

mantenimento e potenziamento della vegetazione naturale in area agricola (boschetti, arbusteti, cespuglieti) nelle fasce pedecollinari e pedemontane e lungo i corsi d'acqua;

interventi di miglioramento paesistico con particolare riferimento alle sistemazioni tradizionali e alle trame storiche, in particolare nella zona pedemontana del Monte Taburno.

Realizzazione delle connessioni ecobiologiche tra aree vallive e Monte Taburno (Parco Regionale).





Le Norme Tecniche d'Attuazione prevedono:

Art.43 – Direttive per il territorio rurale e aperto dell'alta e media collina. Alto Tammaro, Fortore e colline di Pietrelcina”.

Art.44 – Direttive per il territorio rurale e aperto di collina. Valle Telesina, valle Vitulanese, valle Caudina”.

1. I PUC, in sede di adeguamento al PTCP, relativamente alle colline della “Valle Telesina, Valle Vitulanese, Valle Caudina”. come individuate nella Tavola B2.4 “Territorio rurale e aperto”, dovranno prevedere interventi volti alla salvaguardia dell'integrità strutturale, dell'estensione e della continuità delle aree rurali e agricole.

In particolare dovranno prevedere :

1.1- la possibilità di realizzare nuovi fabbricati per uso abitativo nella sola eventualità che l'imprenditore agricolo dimostri di non avere altre possibilità di soddisfare le proprie esigenze abitative;

1.2- il divieto di modifica, per i fabbricati destinati agli usi abitativi dell'imprenditore agricolo, della destinazione d'uso per fini agrituristici o fini extragricoli;

1.3- la possibilità di convertire in attività agrituristiche, turistiche e di ristorazione i fabbricati desueti rispetto all'attività agricola in essere.

2. I PUC , inoltre, dovranno:

2.1- delimitare le aree rurali aperte su scala cartografica prevista dalla normativa vigente e a individuare, in ragione di rilievi ortofotografici, le zone arboricole specializzate caratterizzate da forme di allevamento moderne ed i contesti rappresentativi dei sestri e forme di allevamento storiche/tradizionali, ovvero l'età delle essenze arboree presenti;

2.2- individuare le tipologie architettoniche tipiche presenti e fissare norme di salvaguardia delle medesime;

2.3- stabilire schemi tipologici per i nuovi insediamenti abitativi e per i fabbricati strumentali tenendo conto delle tipologie esistenti, dei materiali in uso e dei cromatismi prevalenti.

Art.93 - Direttive e indirizzi per gli insediamenti collinari del Taburno: Campoli del Monte Taburno, Cautano, Tocco Caudio.

1.- Nell'ambito della redazione dei Piani Urbanistici in adeguamento al PTCP, nonché nella redazione del Piano di assetto del Parco Naturale Regionale del Taburno-Camposauro, i Comuni e l'Ente Parco dovranno, attraverso una procedura





concertativa, pervenire ad un accordo di pianificazione che coordini le scelte urbanistiche e territoriali al fine di assicurare, in primo luogo, il consolidamento del “sistema policentrico” costituito dai tre comuni (Campoli del Monte Taburno, Cautano, Tocco Caudio) e dalle relative frazioni, nel quale vi sia un concreto rafforzamento di polarità urbane locali rispetto a tendenze destrutturanti verso centri maggiori, in cui favorire rapporti di specializzazione e complementarità di tipo reticolare. 2.- I Piani Urbanistici Comunali dovranno inoltre prevedere:

2.1- la conservazione dell'identità storico-morfologica dell'assetto insediativo e paesistico dell'ambito e di ciascun centro; in particolare le previsioni urbanistiche e territoriali dovranno favorire la riqualificazione dell'intero sistema insediativo in rapporto ai contesti paesistici e ambientali del Monte Taburno, al recupero del centro storico abbandonato di Tocco Caudio ed alle emergenze naturalistiche, archeologiche e preistoriche dell'area di Piana di Prata;:

- salvaguardare i rapporti fisico-spaziali e visivi tra i tessuti storici dei centri di Cautano e Cacciano;
- riqualificare i rapporti fisico-spaziali e visivi tra il centro storico della vecchia Tocco Caudio ed il nuovo insediamento di Friuni, con particolare riguardo alle emergenze naturalistiche delle pendici del Monte Taburno e, in particolare, con il sito di interesse comunitario denominato “Massiccio del Taburno”;
- ripristinare e riqualificare, attraverso interventi di recupero dei sentieri pedemontani (con particolare riguardo a quelli di tradizione micaelica), i rapporti funzionali tra i centri storici e gli insediamenti rupestri di montagna;

2.3- il contenimento dell'espansione edilizia lungo la viabilità principale di collegamento storico tra i centri e la riqualificazione di quella esistente nonché la riqualificazione e valorizzazione della viabilità stessa, anche in rapporto ai caratteri ambientali e paesistici dei territori attraversati; in particolare le previsioni urbanistiche e territoriali dovranno:

- riqualificare, anche evitando la edificazione di nuovi insediamenti, e riconvertire a fini turistici la SP n.4 “Vitulanese”, la SP n.7 "Innesto Vitulanese - Tocco Caudio", la SP n.93 “Taburno”, la SP n.117 "Taburno 2° tronco", la SP n.120 "Cautano - Frasso Telesino" e la SP n.154 "Ponticelli Friuni", favorendo la messa in rete dei siti rupestri e dei rispettivi sentieri e tratturi;
- evitare la saturazione del sistema lineare Cautano – Cacciano; - evitare il proliferare incontrollato di insediamenti sparsi al contorno dei centri consolidati in genere e del centro storico di Campoli del Monte Taburno in particolare;

2.4- il divieto di nuova edificazione in zona rurale che non sia strettamente connessa con l'attività agricola e la sua regolamentazione; in particolare le previsioni urbanistiche e territoriali dovranno rafforzare il rapporto con i centri storici, favorendo il recupero e la reinterpretazione delle tipologie





edilizie tradizionali e dei materiali della tradizione locale e dovranno mitigare la presenza degli insediamenti recenti più dissonanti attraverso la previsione di fasce verdi ai margini del costruito, con funzione di filtro e mediazione paesistica tra questi e le aree coltivate o boscate circostanti;

2.5- il divieto di nuova edificazione turistica ad elevato impatto e consumo rilevante di suolo ed incentivazione del recupero di nuclei edilizi in zona rurale a scopi turistici;

in particolare le previsioni urbanistiche e territoriali dovranno:

- riqualificare e rivitalizzare gli ambiti turistici già esistenti nelle aree del Parco del Taburno-Camposauro, onde favorire il consolidamento del turismo naturalistico, evitando la diffusione di nuovi nuclei;

- recuperare e restaurare il centro storico abbandonato di Tocco Caudio e destinarlo ad attività turistica e/o ad altre attività sostenibili;

2.6- contenere le aree di nuova espansione residenziale che debbono configurarsi, per quanto possibile, come (congrui) ampliamenti di aree edificate esistenti e da riqualificare, al fine di contenere al massimo il consumo di suolo; in particolare le previsioni urbanistiche e territoriali dovranno:

- favorire interventi che assicurino l'integrazione degli spazi e delle attrezzature collettive al fine di creare un sistema di centralità urbane interconnesse e legate al sistema degli spazi verdi urbani e periurbani;

- stabilire standard qualitativi elevati per gli interventi di cui alla legge 457/78, approntando manuali e linee guida per la loro efficace applicazione;

- tutelare e riqualificare gli spazi verdi liberi di connessione tra i tessuti storici e le aree di pregio paesistico;

2.7- per l'intero sistema insediativo locale ed in particolare per il centro di Friuni, riqualificare i caratteri morfologici delle aree di recente espansione e riconfigurare i rapporti tra queste ed il contesto paesistico e ambientale.





SISTEMA AMBIENTALE

Il PTCP individua sul territorio comunale di Cautano:

- Riserva di naturalità Massiccio Carbonatico Taburno-Camposauro
- Fascia di protezione riserva di naturalità

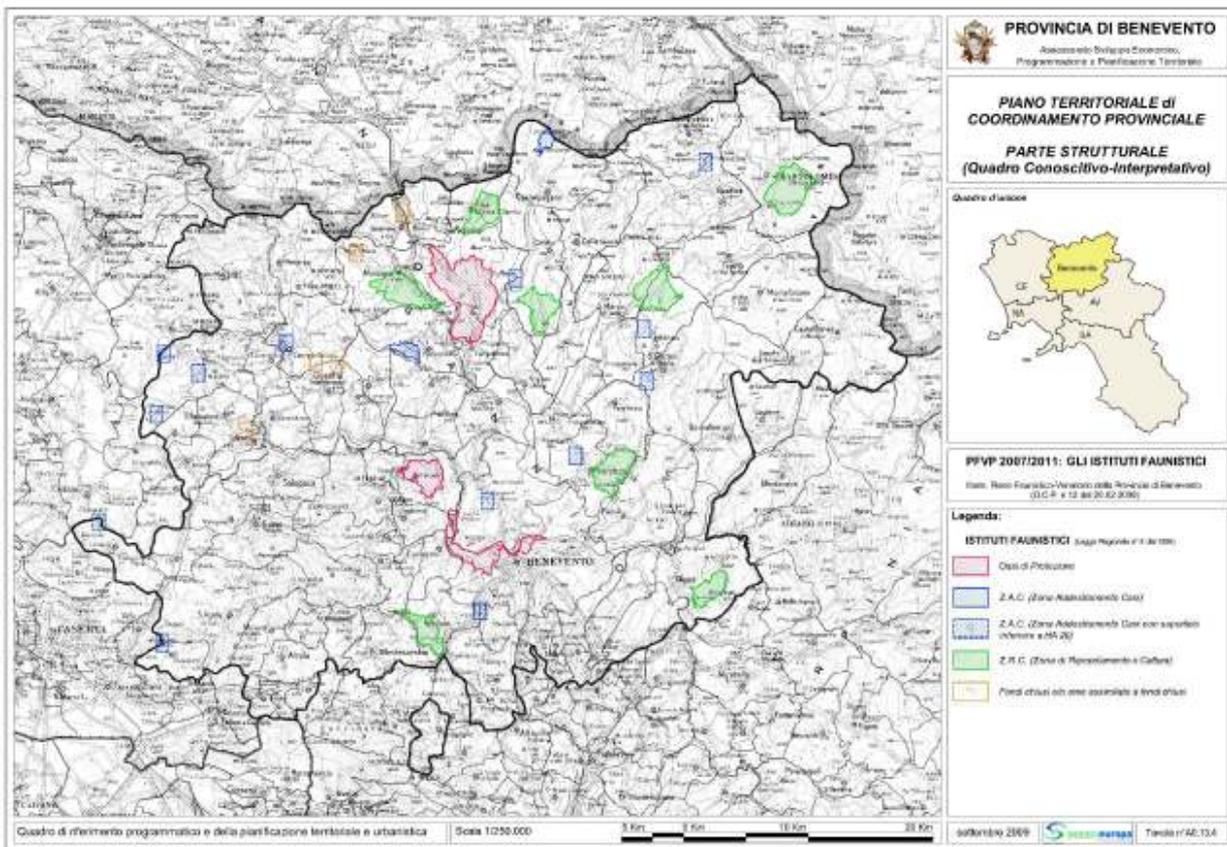


-Individuazione del Sistema Ambientale



8.5 PIANO FAUNISTICO-VENATORIO DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale (P.F.V.P.) 2014-2019 è lo strumento di programmazione delle risorse faunistiche per la Provincia di Benevento. A esso spetta il compito di definire e pianificare le azioni da intraprendere al fine di garantire una corretta gestione della fauna selvatica mediante la riqualificazione ambientale. Il P.F.V.P. prevede degli indirizzi generali per la programmazione e la gestione degli Istituti faunistici e delle aree inibite alla caccia. In particolare il piano prevede come istituti faunistici le OASI, le Z.R.C. (Zone di Ripopolamento e Cattura) e Z.A.C. (Zone di Addestramento Cani). Gli Istituti Faunistici e le Aree inibite alla Caccia costituiscono le zone elettive di intervento per la riqualificazione territoriale, la conservazione e gestione della fauna selvatica di interesse venatorio e conservazionistico.





Tali aree devono essere preferite nelle azioni di miglioramento ambientale e di controllo dei predatori, in modo da svolgere il ruolo di centri sorgente per l'irradiazione della piccola selvaggina avvantaggiandosi della loro distribuzione e caratteristiche ambientali. Allo stesso tempo con il funzionamento a regime delle

Z.R.C. la Provincia abbandonerà l'immissione della selvaggina "pronta caccia" a favore di seri interventi di ripopolamento e di reintroduzione della piccola selvaggina. Come già citato nel corso dell'applicazione del P.F.V.P. si tenderà ad affidare la gestione delle Z.R.C. ai cacciatori così come nelle Oasi di Protezione potranno essere avviati, previa copertura economica, programmi di ricerca e conservazione sulle principali specie di interesse conservazionistico, coinvolgendo le Associazioni curatrici ed Enti di ricerca.

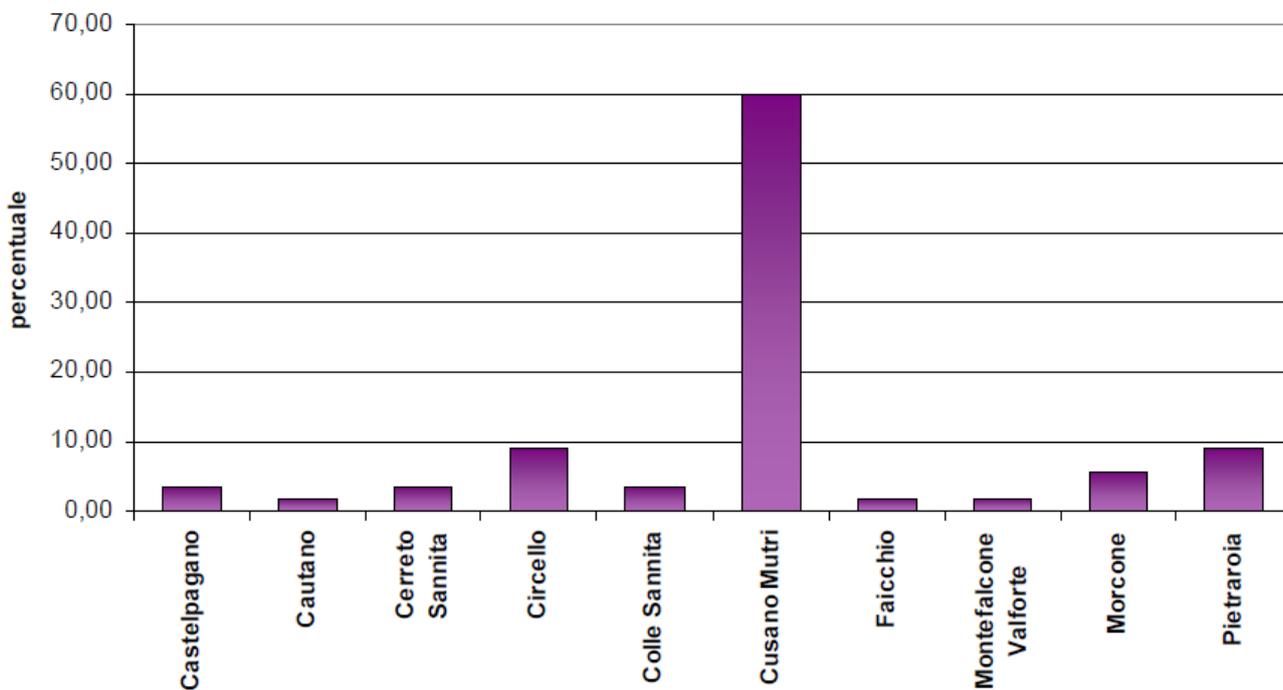
Ora, poiché parte della zona alta del territorio di Cautano ricade in zona SIC , in base al P.F.V.P. approvato, su tali aree c'è l'inibizione totale alla Caccia con delle zone di riserva.

Recentemente in queste zone c'è stato un forte ripopolamento di cinghiali che hanno attirato dei lupi.





2. ANALISI CONOSCITIVA FAUNISTICO-VENATORIA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO.



Graf. 2.7.4c Distribuzione percentuale degli attacchi di lupo e/o canidi nei vari comuni interessati.





8.6 PIANO STRALCIO AUTORITÀ DI BACINO

L'ambito territoriale di applicazione del Piano è costituito dall'intero bacino idrografico dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno, così come definito dal D.P.R. 1 giugno 1998 (S.O. - G.U. n. 247 del 22/10/1998).

Il *Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico Liri-Garigliano e Volturno* è stato elaborato in ottemperanza agli strumenti legislativi vigenti, scaturisce da molteplicità di azioni e di studi specifici che si sono succeduti negli anni e che sono stati, di volta in volta, approvati dal Comitato Tecnico e dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino.

Il *Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico Liri-Garigliano e Volturno* prevede per il rischio frana una carta degli scenari di rischio idrogeologico, la quale individua le seguenti categorie:

- **Aree di moderata attenzione** - A1, che non sono urbanizzate e che ricadono all'interno di una frana a massima intensità attesa bassa;
- **Aree di media attenzione** - A2, che non sono urbanizzate e che ricadono all'interno di una frana quiescente a massima intensità attesa media;
- **Aree di medio-alta attenzione** - A3, non urbanizzate che ricadano in una frana attiva a massima intensità attesa media o di una frana quiescente della medesima intensità in un'area classificata ad alto grado di sismicità;
- **Aree di attenzione potenzialmente alta** - APa, non urbanizzate e nelle quali il livello di attenzione, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- **Aree di possibile ampliamento di fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco** - C1;
- **Aree di versante nelle quali non è stato riconosciuto un livello di rischio o di attenzione significativo** - C2;
- **Aree a rischio idrogeologico moderato** - R1, nelle quali per il livello di rischio presente i danni sociali, economici ed al patrimonio ambientale sono marginali;
- **Aree a rischio idrogeologico elevato** - R3; nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, l'interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;
- **Aree a rischio idrogeologico molto elevato** - R4, nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili la perdita di vite umane, e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio economiche;



- **Aree a rischio idrogeologico potenzialmente basso** – Rpb, nelle quali l'esclusione di un qualsiasi livello di rischio, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio.

Per ognuna delle aree elencate le Norme Tecniche di Attuazione, prevedono Divieti e Prescrizioni, le aree più sensibili e per le quali esistono i divieti maggiori sono le aree R4, A4, R3, A3, Rpa, Apa. Le predette aree, per il comune di Cautano, sono rappresentate schematicamente nelle seguenti figure.

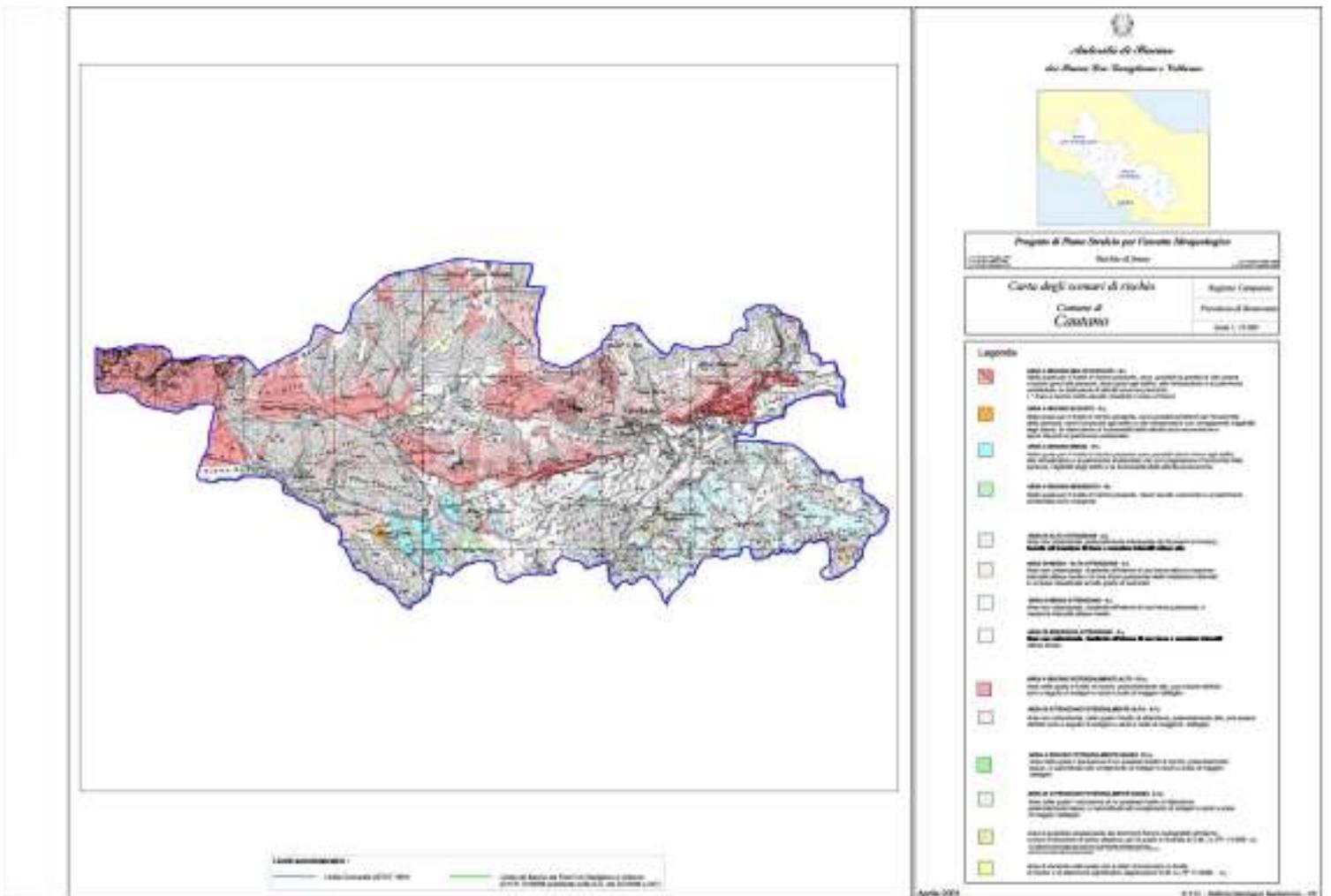


Figura: Rischio frane per il comune di Cautano – Fonte Autorità di Bacino Liri – Volturno - Garigliano



Il territorio è caratterizzato dalle seguenti aree:

- R4. **Aree a rischio idrogeologico molto elevato**, nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili la perdita di vite umane, e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio economiche;
- R3. **Aree a rischio idrogeologico elevato**; nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, l'interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;
- R2. **Aree a rischio medio**, nelle quali per il rischio presente sono possibili danni minori agli uffici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici, le funzionalità delle attività economiche;
- A4: **Area di alta attenzione** – Area non urbanizzata, potenzialmente interessata da fenomeni di innesco, transito ed invasione di frana a massima intensità attesa alta;
- A3: **Aree di medio-alta attenzione** - Area non urbanizzate che ricadano in una frana attiva a massima intensità attesa media o di una frana quiescente della medesima intensità in un'area classificata ad alto grado di sismicità;
- A2: **Area di media attenzione** – Area non urbanizzata, ricadente all'interno di una frana quiescente, a massima intensità media;
- C1. **Aree di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero dei fenomeni di primo distacco, per la quale si rimanda al D.M.LL.PP. 11/3/88**





8.7 PIANO REGOLATORE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI DELLA REGIONE CAMPANIA (PRGRU)

Con DGR n. 433 del 24.09.2015 la Giunta regionale della Campania ha avviato formalmente il processo di aggiornamento del Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani della Regione Campania (PRGRU), rispetto alla versione approvata dal Consiglio regionale in data 16.01.2012 e recepita dalla Giunta con DGR n. 8 del 23.01.2012, pubblicata sul BURC n. 5 del 24.01.2012.

Tale revisione, come si legge in premessa al documento recante la proposta di aggiornamento, si rende necessaria ed opportuna per diverse motivazioni:

- *per dar seguito a quanto stabilito dallo stesso PRGRU, che al par. 1.2 prevede: “La pianificazione del sistema di gestione dei rifiuti urbani è un processo dinamico: la strategia ed i contenuti del PRGRU possono e devono essere adeguati in base alle informazioni ottenute dal monitoraggio degli effetti che le azioni previste dallo stesso PRGRU e progressivamente implementate producono nonché all’eventuale evoluzione della normativa nonché ancora all’azione di copianificazione che la Regione Campania metterà in atto, relativamente al Piano di Gestione dei Rifiuti Speciali, al Piano delle Bonifiche, al Piano Regionale delle Attività Estrattive (per la parte riguardante le cave abbandonate e dismesse) e al Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell’Aria. In ogni caso, la prima revisione del Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani dovrà avvenire non oltre 2 anni dalla sua adozione.”;*
- *per il mutato contesto rispetto a quello vigente all’epoca della definizione ed approvazione del PRGRU: il monitoraggio del Piano ha verificato tendenze in atto quali la diminuzione della produzione di rifiuti e l’aumento della percentuale di raccolta differenziata in Campania, nonché il manifesto perdurare delle difficoltà di realizzazione di alcuni degli impianti programmati;*
- *per il contesto normativo sostanzialmente modificato. Il Consiglio regionale, infatti, dando seguito alla deliberazione della Giunta regionale n. 733 del 16.12.2015, ha riordinato le norme regionali in materia di gestione del ciclo integrato dei rifiuti, approvando la Legge regionale n. 14 del 26.05.2016 recante “Norme di attuazione della disciplina europea e nazionale in materia di rifiuti”. Tale norma incide significativamente sull’assetto gestionale, ad esempio nell’individuazione degli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) della Campania (cfr. Art. 23);*
- *per dare seguito con immediatezza alla Sentenza della Corte di Giustizia Europea del*





16.07.2015 che ha confermato la condanna nell'ambito del procedimento Commissione/Italia (C297/08, EU:C:2010:115) per cui la Repubblica italiana, non avendo adottato, per la regione Campania, tutte le misure necessarie per assicurare che i rifiuti siano recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza recare pregiudizio all'ambiente e, in particolare, non avendo creato una rete adeguata ed integrata di impianti di smaltimento, è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza degli artt. 4 e 5 della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 5 aprile 2006, 2006/12/CE, relativa ai rifiuti.

Lo scenario della proposta di Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani della Regione Campania del 2016 prevede un percentuale di RD al 65%, in base alle indicazioni delle linee di indirizzo di cui alla DGR n. 381/2015.

E' uno scenario che sulla base della stima della produzione dei rifiuti relativa al periodo 2016- 2020, prevede l'obiettivo di raccolta differenziata regionale al 65% nel 2019, con avvio dei rifiuti non differenziati al pretrattamento in impianti di trattamento meccanico biologici (attuali STIR) ed il successivo avvio ad incenerimento o discarica.

Per definire i fabbisogni di incenerimento e di discarica sono stati utilizzati i bilanci di materia utilizzati nelle linee di indirizzo di cui alla DGR n. 381/2015. I coefficienti utilizzati per il bilancio di materia dell'inceneritore di Acerra, per la stima dei dati di produzione di ceneri pesanti e ceneri leggere, sono calcolati dai dati reali MUD 2015 relativi ai dati di gestione del 2014. Si tratta di uno scenario che si basa sulle attuali modalità di gestione dei rifiuti urbani non differenziati in Campania, con gli impianti TMB (Trattamento Meccanico Biologico) al servizio dei rifiuti prodotti dal proprio ambito provinciale, e con un bilancio di materia utile a produrre il maggior quantitativo possibile di frazione secca al fine di collocare tale frazione in impianti di incenerimento con recupero di energia in ambito nazionale.

E' uno scenario pertanto che individua sia dei fabbisogni di incenerimento che di trattamento del RUR nei TMB e successivo avvio in discarica per il periodo transitorio 2016-2019.

A regime, a partire dal 2018, tale scenario non individua alcun fabbisogno ulteriore di incenerimento ed un fabbisogno di discarica a regime pari a circa 50.000 t/a.

Sulla base dei bilanci di materia utilizzati in tale scenario, si rileva che la capacità di trattamento dell'inceneritore di Acerra (~ 750.000 t/a) potrà soddisfare il fabbisogno regionale di incenerimento a partire dall'anno 2018, fermo restando le necessarie verifiche sul PCI dei rifiuti conferiti, e che il





fabbisogno complessivo di discarica per il periodo 2016-2020 sarà pari a circa 817.000 t nel caso di funzionamento di Acerra a 700.000 t/a e di 677.000 t nel caso di funzionamento di Acerra a 750.000 t/a.

In sintesi, quindi, il sistema integrato di gestione dei rifiuti urbani proposto prevede:

- il raggiungimento, entro il 2019, di un livello di raccolta differenziata al 65%, nonché di obiettivi di riciclaggio delle frazioni secche coerenti con gli indirizzi di legge nazionale;
- il ricorso ad impianti di trattamento biologico della frazione organica da raccolta differenziata finalizzati al recupero di materia;
- il revamping ed il potenziamento dei sette Stabilimenti di Tritovagliatura e Imballaggio dei Rifiuti (STIR), al fine di migliorare le rese di selezione meccanica del rifiuto residuale da raccolta differenziata, promuovendo il recupero di materia oltre che l'ottimizzazione delle caratteristiche di tale rifiuto per il trattamento termico;
- la gestione del rifiuto residuale da raccolta differenziata mediante l'esercizio del solo inceneritore già operativo in Regione Campania e localizzato ad Acerra (NA).

Nel 2015 il termovalorizzatore di Acerra ha consentito il trattamento di 715.000 t/anno: tale valore, sulla base di valutazioni condivise con il gestore, si ritiene possa aumentare fino a 750.000 t/anno in riferimento al regime di carico meccanico e termico per cui l'impianto può essere esercito.

Nell'ambito dello schema di gestione così delineato, le variabili che influenzano in misura maggiore la corretta implementazione del sistema sono:

- il livello di raccolta differenziata raggiunto, da cui dipendono le quantità di rifiuto organico da avviare a recupero e la quantità e composizione del rifiuto residuale da raccolta differenziata;
- le modalità di trattamento del rifiuto residuale, che incidono sui fabbisogni di incenerimento e di discarica.

Il PRGRU per il Comune di Cautano non prevede impiantistica specifica, né è avvenuto lo stoccaggio di eco balle.

Smaltimento e trattamento dei rifiuti

Questa tematica fa riferimento alla presenza di impianti di smaltimento e trattamento dei rifiuti, con riferimento sia ai rifiuti urbani che a quelli speciali.

Siti e/o impianti di smaltimento/trattamento dei rifiuti urbani presenti sul territorio comunale (Dati comunali, anno 2018)	
Numero di discariche	0





Numero di impianti ex CDR	0
Numero di piazzole per la messa in riserva delle "eco balle"	0
Numero di aree di trasferimento	0
Numero di siti di stoccaggio comunali ed intercomunale	0
Numero di siti di stoccaggio provvisorio	0
Numero di impianti di compostaggio	0
Numero di isole ecologiche	1
Numero di impianti di incenerimento	0
Numero di termovalorizzatori	0

Come si può vedere dallo specchio riepilogativo sottostante sul territorio comunale NON sono presenti impianti di nessun tipo.

Impianti di gestione dei rifiuti speciali presenti sul territorio comunale (Dati comunali anno 2013)	
Numero di impianti di recupero	0
Numero di impianti di smaltimento	0
Numero di impianti di termo-distruzione	0
Numero di impianti di trattamento chimico-fisico-biologico	0
Numero di autodemolizioni	0
Numero di altre tipologie di impianti	0





8.8 PIANO REGIONALE DI BONIFICA DELLA CAMPANIA (PRB)

Con Delibera della Giunta Regionale n. 129 del 27/05/2013 è stato adottato definitivamente il PIANO REGIONALE DI BONIFICA DELLA CAMPANIA (PRB).

Il Piano Regionale di Bonifica è lo strumento di programmazione e pianificazione previsto dalla normativa vigente, attraverso cui la Regione, coerentemente con le normative nazionali e nelle more della definizione dei criteri di priorità da parte di ISPRA (ex APAT), provvede ad individuare i siti da bonificare presenti sul proprio territorio, a definire un ordine di priorità degli interventi sulla base di una valutazione comparata del rischio ed a stimare gli oneri finanziari necessari per le attività di bonifica.

Nel 2005 la Regione Campania si è dotata del Piano Regionale di Bonifica delle Aree Inquinare (PRB), predisposto ai sensi del D.Lgs. n.22/97, approvato in via definitiva con Ordinanza Commissariale n. 49 del 01.04.05 e successivamente con Deliberazione di G.R. n.711 del 13.06.05, pubblicato sul BURC N. Speciale del 09.09.05.

La redazione del Piano, finanziata a valere sulle risorse della Misura 1.8 del POR Campania 2000-2006 azione a), fu curata dall'ARPAC nel corso del 2004, sulla base delle "Linee Guida per la Redazione del Piano Regionale di Bonifica" definite da un Gruppo Tecnico, precedentemente istituito con Ordinanze Commissariali n. 248/03, n.328/03, n. 226/04 e n. 006/05, costituito da rappresentanti della Regione Campania, del Commissariato di Governo per l'Emergenza Bonifiche e Tutela delle Acque nella Regione Campania, dell'ARPAC e dell'ENEA. Nel PRB 2005 la Regione Campania aveva provveduto a:

- istituire l'anagrafe dei siti da bonificare, disciplinandone la gestione e le competenze;
- definire i criteri e le procedure per l'inserimento di un sito nel censimento dei siti potenzialmente inquinati;
- definire i criteri e le procedure per l'adozione del Piano Regionale di Bonifica delle Aree Inquinare e per il suo aggiornamento periodico e la gestione successiva, in ottemperanza a quanto previsto all'Articolo 19, comma 1, lettera c) del Decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n.22;
- definire i criteri per la gestione dei siti inquinati ed indicare procedure per l'individuazione delle tipologie di progetti di bonifica non soggetti ad approvazione preventiva, di cui all'Articolo 19, comma 1, lettera c) del Decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n.22 e all'Articolo 13 del Decreto Ministeriale 25 ottobre 1999, n.471;
- specificare le competenze, già individuate dalla normativa nazionale, dei vari soggetti





pubblici e privati e le funzioni che sono chiamati a svolgere per rispondere alle esigenze di Piano;

– individuare le disposizioni finanziarie a supporto delle attività di bonifica.

Nel mese di aprile del 2006 è entrato in vigore il D.Lgs. n.152/06, che nella parte IV detta le nuove norme in materia di gestione di rifiuti e di siti contaminati, abrogando sia il D.Lgs. n.22/97, sia il suo regolamento di attuazione, il D.M. 471/99, in vigore dei quali era stato redatto il predetto PRB. Il D.Lgs. n.152/06 all'art. 199, nel lasciare formalmente invariati i contenuti dei Piani di Bonifica, stabilisce che le Regioni provvedano al loro adeguamento entro due anni dall'entrata in vigore del decreto stesso. In questo contesto si inquadra la presente revisione del Piano Regionale di Bonifica ai sensi del D.Lgs. n.152/06 e ss.mm.ii, che è stata curata da ARPAC, inizialmente su incarico del Commissariato di Governo per l'Emergenza Bonifiche e Tutela delle Acque nella Regione Campania, acquisito il parere favorevole della Regione Campania. Successivamente, essendo subentrato con l'OPCM n.3849 del 19/02/10 il Commissario Delegato per la liquidazione della precedente struttura Commissariale, la redazione del Piano Regionale di Bonifica è rientrata tra le competenze ordinarie della Regione, che, allo scopo, ha appositamente affiancato ad ARPAC un gruppo di esperti interni alla Amministrazione Regionale, al Commissariato di Governo per le Bonifiche e Tutela delle Acque e all'ARCADIS, designato con Decreto dell' AGC 05 della G.R. della Campania n.954 del 06/09/2010.

Nel PRB vengono riportati gli interventi pubblici già realizzati in attuazione del PRB 2005, questi sono stati realizzati con le risorse di cui alla Misura 1.8 del POR Campania 2000-2006 e sono stati realizzati interventi su aree pubbliche e/o di competenza pubblica inserite nell'edizione 2005 del PRB.

Essi si sono articolati in due filoni principali, che hanno riguardato rispettivamente:

- esecuzione di indagini preliminari e di interventi di caratterizzazione di discariche pubbliche e/o di competenza pubblica dell'intero territorio regionale inserite nell' anagrafe o nel censimento dei siti potenzialmente inquinati ai sensi del D.M. 471/99;
- esecuzione di interventi di sub perimetrazione dei SIN “Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano” e “Aree del Litorale Vesuviano”;
- caratterizzazione e bonifica di aree pubbliche e/o di competenza pubblica ricadenti nella perimetrazione provvisoria dei siti di interesse nazionale. Per quanto riguarda il punto 1, con Deliberazione n. 400 del 28.03.06 la Giunta Regionale della Campania ha disposto il finanziamento





di interventi consistenti in indagini preliminari, caratterizzazione e bonifica di siti pubblici e/o di competenza pubblica.

A valere su tali risorse in totale sono stati effettuati interventi di caratterizzazione su n. 146 discariche, è stato concluso l'intervento di bonifica di Piazzale Tecchio a Napoli e per la ex discarica Macchia Soprana sono state effettuate la rimozione dei rifiuti e la risistemazione a nuova discarica. All'esito della caratterizzazione sono state già inserite nell'ASB del presente Piano n. 99 discariche, in quanto hanno svolto le successive fasi previste dall'iter di bonifica.

Delle restanti n. 47 discariche, in seguito all'esecuzione degli interventi di caratterizzazione, 30 sono risultate potenzialmente contaminate, e sono al momento in attesa dei risultati dell'analisi di rischio o della loro approvazione in sede di Conferenza di Servizi, e 18 sono risultate non contaminate.

Nel Comune di Cautano, dopo la bonifica dell'ex discarica del Vallone San Vito, avvenuta con esito positivo certificato dalla Provincia di Benevento, non sono presenti siti Potenzialmente Inquinati





8.9 PROGRAMMA AZIONE DELLA CAMPANIA PER LE ZONE VULNERABILI AI NITRATI DI ORIGINE AGRICOLA E ALLE RADIAZIONI IONIZZANTI.

8.9.1.VULNERABILITÀ AI NITRATI DI ORIGINE AGRICOLA

La **Direttiva 91/676/CEE** (c.d. *Direttiva "Nitrati"*), recepita dal *D.Lgs. 152/1999* e dal *D.M. 7 aprile 2006*, riguarda la pratica della fertilizzazione dei suoli agricoli. Infatti, attraverso lo spandimento degli effluenti provenienti dalle aziende zootecniche e delle piccole aziende agroalimentari, si genera l'inquinamento delle acque sotterranee e superficiali dovuto, in primo luogo, ai nitrati presenti nei reflui.

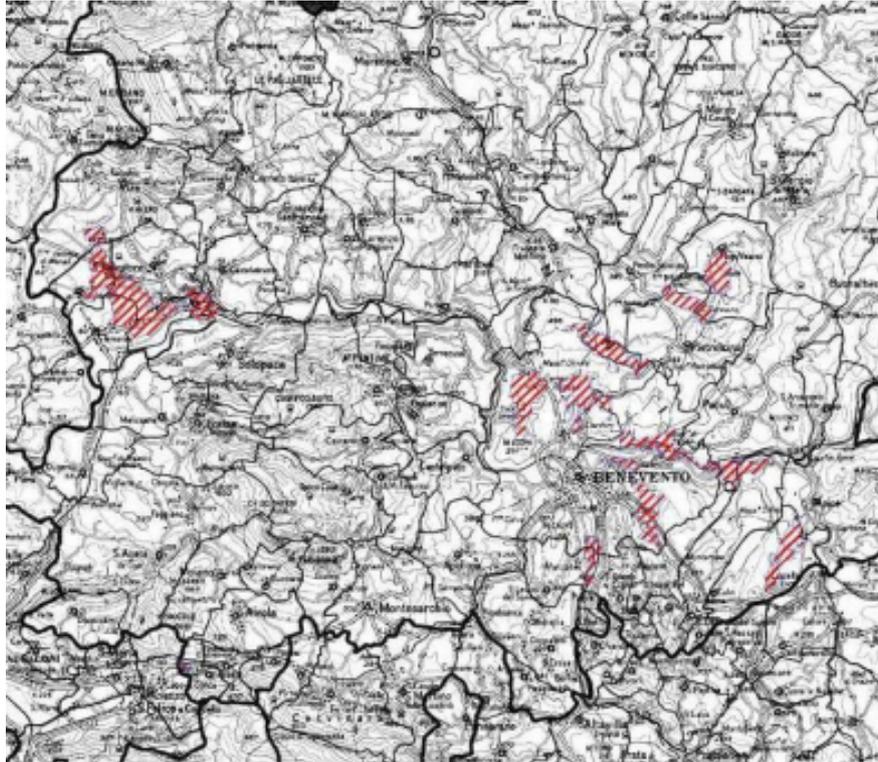
La Direttiva prevede:

- una designazione di *Zone Vulnerabili da Nitrati di Origine Agricola (ZVNOA)*, nelle quali vi è il divieto di spargimento dei reflui degli allevamenti e di quelli provenienti dalle piccole aziende agroalimentari, fino un limite massimo annuo di 170 kg di azoto per ettaro;
- la regolamentazione dell'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici e dei reflui aziendali, con definizione dei Programmi d'Azione, che stabiliscono le modalità con cui possono essere effettuati tali spandimenti.

In Campania le ZVNOA sono state approvate con *Deliberazione n. 700 del 18 febbraio 2003 (BURC n. 12 del 17 marzo 2003)* ed esse sono state delimitate utilizzando specifica documentazione tecnica (carte dei suoli, carta delle pendenze, carte dell'uso agricolo del suolo, dati della rete di monitoraggio delle acque dell'ARPAC, dati e cartografie delle Autorità di bacino) e riportate su apposita cartografia in scala 1:25.000.

Come si può vedere dalla cartografia sottostante il territorio del Comune di **Cautano non** risulta interessato dalle **ZVNO**, a differenza di altri 21 comuni della provincia di Benevento (243 in Campania).







8.9.2 - RADIAZIONI IONIZZANTI E NON IONIZZANTI

Rischio da radiazioni ionizzanti

Le radiazioni ionizzanti sono delle particelle e delle onde elettromagnetiche capaci di penetrare nella materia.

Questa caratteristica permette alle radiazioni di far saltare da un atomo all'altro gli elettroni che incontrano nel loro percorso. In tal modo gli atomi, urtati dalle radiazioni, perdono la loro neutralità (che consiste nell'averne un uguale numero di protoni e di elettroni) e si caricano elettricamente, ionizzandosi.

La ionizzazione può causare negli organismi viventi fenomeni chimico-fisici che portano a lesioni osservabili sia a livello cellulare che dell'organismo, con conseguenti alterazioni funzionali e morfologiche, fino alla morte delle cellule o alla loro radicale trasformazione.

Si parla di danni somatici quando le radiazioni danneggiano le strutture cellulari ed extracellulari e di danni genetici quando provocano alterazioni nella costituzione dei geni. Per questo, le radiazioni ionizzanti sono molto nocive.

In particolare, le radiazioni ionizzanti sono prodotte da nuclidi radioattivi, da particelle provenienti dal cosmo (raggi cosmici) e da speciali apparecchiature elettroniche (raggi X). I raggi cosmici sono sempre naturali, invece le sostanze radioattive possono essere naturali o artificiali; ad esempio, i comuni raggi X utilizzati nella diagnostica medica sono artificiali, ma possono trovarsi anche in natura.

Un particolare elemento radioattivo è il radon che costituisce un elemento chimico radioattivo gassoso appartenente alla famiglia dei gas nobili o inerti. Il radon è generato dal decadimento nucleare del radio, che a sua volta proviene dall'uranio. Durante tale processo il nucleo del radio emette una radiazione alfa e si trasforma in un nucleo di radon.

A differenza del radio e dell'uranio, il radon è un gas in grado di fuoriuscire dal terreno, dai materiali da costruzione e anche dall'acqua ed entrare, quindi, anche negli edifici attraverso delle fessure microscopiche presenti nelle strutture. All'aria aperta, invece, il radon si disperde rapidamente e non raggiunge quasi mai concentrazioni pericolose.

I suoi effetti sull'uomo sono proporzionali alla concentrazione e al tempo che si trascorre in sua presenza.

Il Radon emette radiazioni e si trasforma in altri elementi; questi ultimi sono definiti prodotti di decadimento e sono a loro volta radioattivi, emettono quindi radiazioni che possono danneggiare le cellule dando inizio, in alcuni casi, ad un processo cancerogeno proprio a carico dello stesso apparato.

Nella regione Campania è stato avviato un progetto di "Monitoraggio della radioattività ambientale", con l'obiettivo di costruire una rete regionale in grado di prevenire, intercettare e minimizzare i rischi originati da:

- incidenti nell'impiego di radionuclidi;
- realtà naturali potenzialmente a rischio per la collettività;
- sorgenti radioattive orfane;
- incidenti non preventivabili a priori.

In particolare, il progetto di monitoraggio della radioattività sul territorio della regione Campania prevede un'implementazione organizzativa e tecnica del Centro di riferimento Regionale per il controllo della Radioattività (CRR), l'istituzione di Punti di Osservazione Territoriale (POT) e l'attivazione di una Rete Unica Regionale di Sorveglianza sulla Radioattività.

I Punti di Osservazione Territoriale sono cinque, uno per provincia, e costituiscono i nodi provinciali della rete ed hanno





un'attività di base su scala provinciale e funzioni di laboratorio specialistico a valenza regionale sulle seguenti tematiche:

- POT Avellino: NORM e TENORM;
- POT Benevento: misure dosimetriche;
- POT Caserta: misure α e β ;
- POT Napoli: emergenze;
- POT Salerno: misure γ e X.

La Rete Unica Regionale di Sorveglianza della Radioattività ha il compito di avviare indagini analitiche su matrici ambientali, alimentari e su prodotti industriali in genere, al fine di rendere disponibili le informazioni sull'andamento spazio temporale della radioattività, sia sulla totalità del territorio regionale che su aree circoscritte, e sui livelli di radioattività in alimenti e prodotti.

Le indagini riguardano i controlli sulle matrici alimentari e le acque potabili, nonché la sorveglianza del territorio con particolare attenzione ad alcuni punti critici.

L'attività di campionamento è affidata al CRR per le matrici ambientali ed industriali ed alle A.S.S.LL. per le matrici alimentari e le acque potabili.

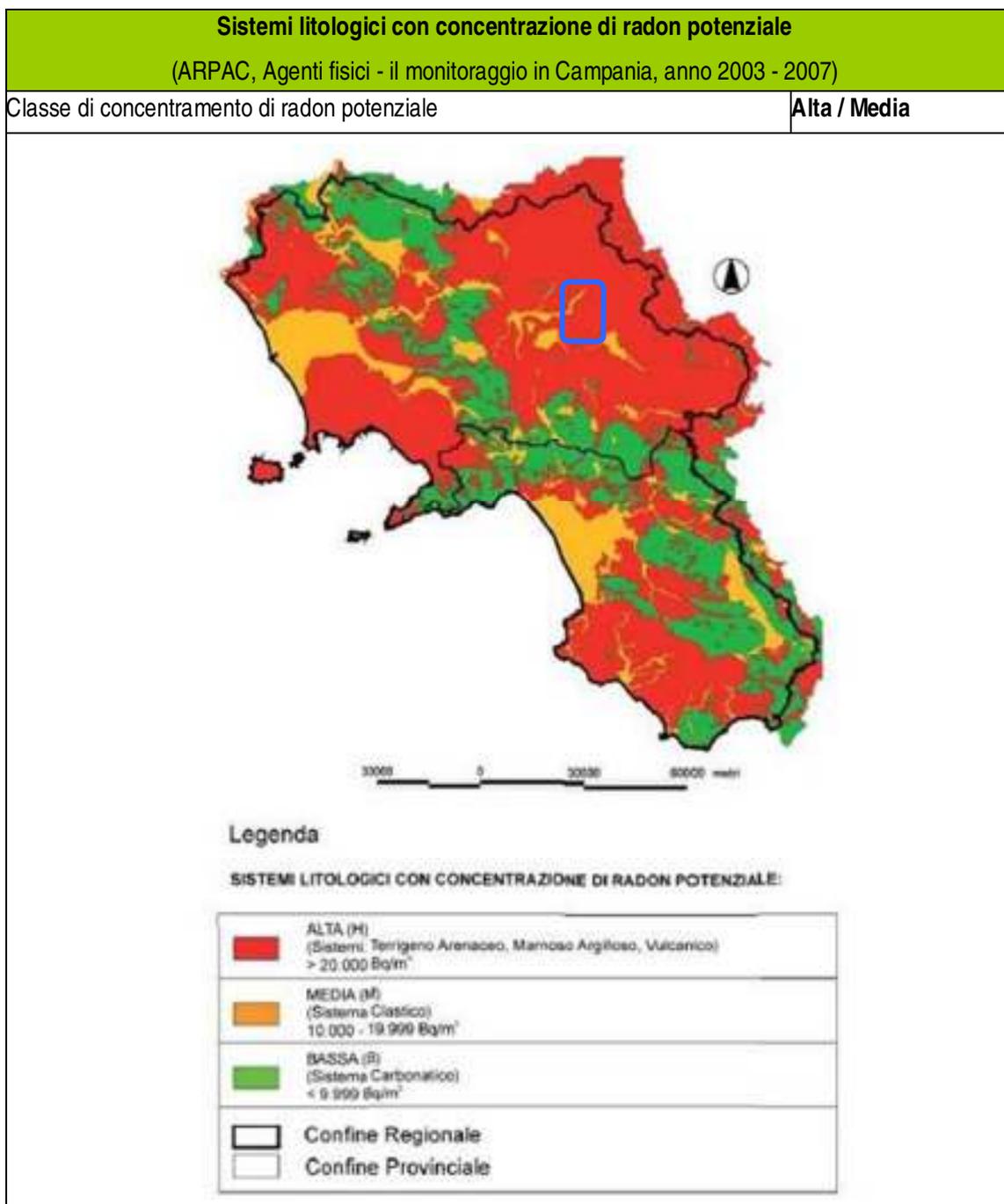
Nel biennio 2005-2006, sono stati operati 482 campionamenti di matrici alimentari in regione Campania e, per tutte le matrici esaminate, sono state effettuate analisi di spettrometria gamma ad alta risoluzione con rivelatore al Germanio iperpuro, volte all'identificazione di radionuclidi naturali ed artificiali, nonché alla determinazione della concentrazione delle relative attività (espressa in Bq/kg).

Relativamente alle matrici alimentari, si dispone, ad oggi, di alcuni dati provinciali (**Avellino, Napoli, Salerno e Caserta**) che riguardano soltanto tre matrici alimentari. Dalle analisi effettuate a livello regionale si evince che la contaminazione di radionuclidi artificiali, presenti nell'ambiente a seguito dell'evento accidentale di Chernobyl del 1986, risulta appena rilevabile ad eccezione di qualche matrice particolare.

Infine, per quanto concerne la risoluzione delle problematiche inerenti la tematica del Radon, l'ARPAC ha avviato un progetto sperimentale in grado di individuare aree a diversa suscettibilità di esalazione di radon dal suolo, dette "Radon-prone Areas".

Si tratta di una carta di livello regionale da cui si evince, comunque, che il territorio di comunale è localizzato in un'area caratterizzata da "alta" concentrazione di radon potenziale.





Inquinamento da campi elettromagnetici

Negli ultimi anni si è registrata in tutto il territorio nazionale una crescente presenza di sorgenti di campo elettrico,



magnetico ed elettromagnetico, dovuto ad una sempre maggiore diffusione di nuovi strumenti tecnologici.

Per i campi elettromagnetici bisogna fare una distinzione tra:

- *campi elettromagnetici a bassa frequenza (ELF – Extremely Low Frequency);*
- *campi elettromagnetici a radiofrequenza e microonde (RF – Radio Frequency).*

Nel quinquennio 2003-2007 in Campania sono state effettuate 174 misure dei campi ELF e 684 misure dei campi RF, ma nessuna di essa ha riguardato siti localizzati all'interno del territorio comunale di **Cautano**.

8.9.3 - RUMORE

Inquinamento acustico

Questa tematica vuole comprendere in che misura gli abitanti di un certo territorio possono essere esposti a rumore ambientale, prodotto soprattutto dal traffico e dalle attività industriali.

Le attività di controllo sul superamento dei limiti normativi condotti dall'ARPAC sono state condotte sull'intero territorio regionale effettuando sopralluoghi e controlli del rumore sia su richiesta di enti pubblici che di cittadini ed associazioni. Le tipologie di esercizio sono state suddivise in sei macroaree: attività artigianali, attività produttive, attività ricreative, esercizi commerciali, servizi, altre tipologie.

Le misure sono state eseguite in prossimità delle sorgenti indagate nei punti di maggiore esposizione della popolazione.

Il periodo di riferimento per monitorare la sorgente dipende dalla tipologia di attività e dalla sorgente specifica monitorata e può essere diurno o notturno, giornaliero o settimanale.

Nel quinquennio 2003-2007 sono state effettuate attività di controllo in Campania, ma nessuna di essa ha riguardato siti localizzati all'interno del territorio comunale.

Non sono ancora disponibili i rilievi fonometrici da effettuare per l'elaborazione del **Piano di Zonizzazione Acustica (PZA)** che dovrà accompagnare il **Piano Urbanistico Comunale**, per cui i valori degli indicatori proposti non sono al momento disponibili.

Classificazione acustica comunale

A fronte del sempre più diffuso fenomeno dell'inquinamento acustico, è importante mettere in evidenza le risposte fornite dalle amministrazioni locali. In questa prospettiva, lo scopo essenziale del **Piano di Zonizzazione Acustica** è quello di costituire lo strumento di programmazione di base per la regolamentazione del rumore prodotto dalle attività umane.

La zonizzazione acustica viene attuata con l'obiettivo di prevenire il deterioramento di zone non inquinate e di risanare quelle dove si riscontrano livelli di rumorosità ambientale che potrebbero comportare effetti negativi sulla salute della popolazione.

Si pone come uno strumento di prevenzione per una corretta pianificazione delle aree di sviluppo urbanistico ed è indispensabile per potere procedere ad un controllo efficace del rumore ambientale, delineando un quadro di riferimento per identificare le aree da salvaguardare, le aree dove i livelli sonori sono accettabili, le zone dove è permesso lo sviluppo di attività rumorose e quelle dove è necessario prevedere un intervento di risanamento.





Scopo della zonizzazione acustica è, soprattutto, quello di permettere una chiara individuazione dei livelli massimi ammissibili di rumorosità nei diversi ambiti territoriali, oltre a quello di definire eventuali obiettivi di risanamento acustico delle zone edificate esistenti e di prevenzione rispetto alle nuove aree.

Le classi di destinazione d'uso del territorio sono previste dal **DPCM 14/11/1997**, alle quali sono associati specifici limiti sui livelli acustici ammissibili:

- **Classe I (aree particolarmente protette).** *Rientrano in questa classe le aree nelle quali la quiete rappresenta un elemento di base per la loro utilizzazione: aree ospedaliere, scolastiche, aree destinate al riposo ed allo svago, aree residenziali rurali, aree di particolare interesse urbanistico, parchi pubblici, ecc.*





- **Classe II (aree destinate ad uso prevalentemente residenziale).** Rientrano in questa classe le aree urbane interessate prevalentemente da traffico veicolare locale, con bassa densità di popolazione, con limitata presenza di attività commerciali ed assenza di attività industriali ed artigianali.
- **Classe III (aree di uso misto).** Rientrano in questa classe le aree urbane interessate da traffico veicolare locale o di attraversamento, con media densità di popolazione, con presenza di attività commerciali e uffici, con limitata presenza di attività artigianali e con assenza di attività industriali; aree rurali interessate da attività che impiegano macchine operatrici.
- **Classe IV (aree di intensa attività umana).** Rientrano in questa classe le aree urbane interessate da intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione, con elevata presenza di attività commerciali e uffici, con presenza di attività artigianali; le aree in prossimità di strade di grande comunicazione e di linee ferroviarie; le aree portuali; le aree con limitata presenza di piccole industrie.
- **Classe V (aree prevalentemente industriali).** Rientrano in questa classe le aree interessate da insediamenti industriali e con scarsità di abitazioni.
- **Classe VI (aree esclusivamente industriali).** Rientrano in questa classe le aree esclusivamente interessate da attività industriali e prive di insediamenti abitativi.

Per ciascuna delle classi lo stesso DPCM 14/11/1997, fissa dei valori limiti massimi del livello sonoro equivalente (Leq B) relativi alle classi di destinazione d'uso del territorio di riferimento, secondo il seguente schema:

- Classe I (aree particolarmente protette): diurno 50 Leq A, notturno 40 Leq A.
- Classe II (aree destinate ad uso prevalentemente residenziale): diurno 55 Leq A, notturno 45 Leq A.
- Classe III (aree di uso misto): diurno 60 Leq A, notturno 50 Leq A.
- Classe IV (aree di intensa attività umana): diurno 65 Leq A, notturno 55 Leq A.
- Classe V (aree prevalentemente industriali): diurno 70 Leq A, notturno 60 Leq A.
- Classe VI (aree esclusivamente industriali): diurno 70 Leq A, notturno 70 Leq A.

In assenza di Piano di Zonizzazione Acustica, che sarà elaborato in relazione alla proposta definitiva di Piano Urbanistico Comunale, i valori degli indicatori proposti non sono al momento disponibili.

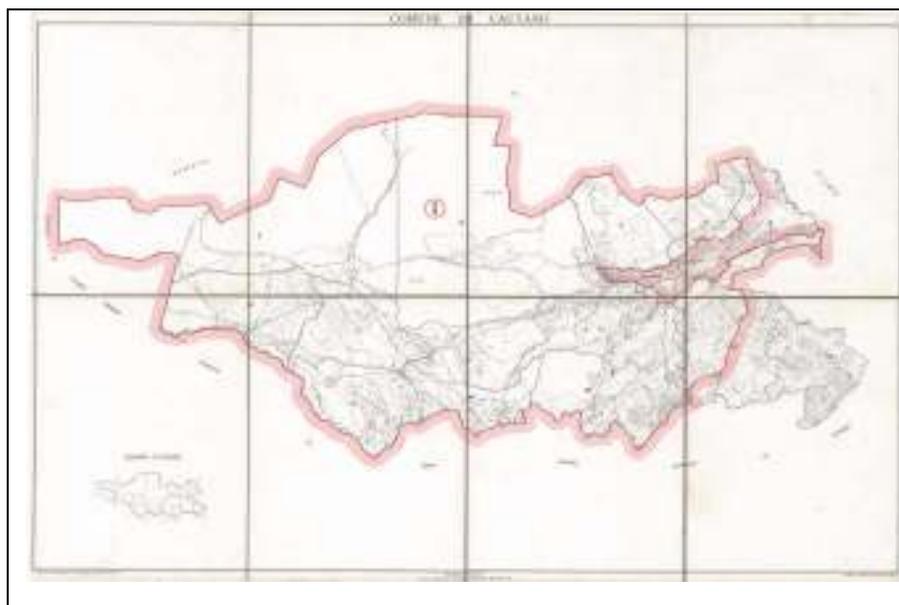


8.9.4 - Rischio naturale e antropogenico

Vulnerabilità del territorio ad eventi idrogeologici, vulcanici e sismici

La presente tematica intende valutare il rischio rispetto a probabili eventi di natura idrogeologica, vulcanica e sismica. Per quanto concerne il rischio sismico, il comune di **CAUTANO** risulta classificato in Zona 1, che rappresenta una sismicità "alta", a fronte di una ripartizione in quattro ambiti riferiti a diversi livelli di rischio decrescente (Zone da 1 a 4, cioè di sismicità alta, media, bassa e molto bassa) dell'intero territorio nazionale.

Inoltre il territorio comunale è investito dal vincolo idrogeologico, che costituisce un condizionamento all'uso e alle trasformazioni del territorio da cui non si potrà prescindere nella definizione del nuovo strumento urbanistico comunale.



Come si può vedere dalla cartina allegata, eccetto la zona urbana, tutto il territorio di Cautano è sottoposto a Vincolo Idrogeologico.

Pertanto, per ogni intervento che comporta una trasformazione urbanistica del territorio necessita di uno svincolo da parte della Comunità Montana del Taburno.



8.10 PIANO REGIONALE DI RISANAMENTO E MANTENIMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

La Regione Campania ha adottato un "Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria" approvato con delibera di Giunta Regionale n. 167 del 14/02/2006 e pubblicato sul BURC numero speciale del 5/10/2007, con gli emendamenti approvati dal Consiglio Regionale nella seduta del 27/06/2007.

Successivamente il Piano, nelle more del suo aggiornamento, è stato integrato con:

- la Delibera della Giunta Regionale n. 811 del 27/12/2012, che integra il Piano con delle misure aggiuntive volte al contenimento dell'inquinamento atmosferico;
- la Delibera della Giunta Regionale n. 683 del 23/12/2014, che integra il Piano con la nuova zonizzazione regionale ed il nuovo progetto di rete con l'approvazione dei seguenti allegati:
 - relazione tecnica - progetto di zonizzazione e di classificazione del territorio della Regione Campania ai sensi dell'art. 3, comma 4 del D.Lgs. 155/10;
 - appendice alla relazione tecnica;
 - files relativi alla zonizzazione;
 - progetto di adeguamento della rete regionale di rilevamento della qualità dell'aria della Regione Campania;
 - cartografia.

Nel piano di risanamento è presente la zonizzazione e classificazione del territorio.

La zonizzazione è relativa alla valutazione della qualità dell'aria con riferimento alla salute umana.

Ai fini della zonizzazione per la valutazione della qualità dell'aria con riferimento alla vegetazione ed agli ecosistemi, è prevista l'integrazione di questo lavoro con quello delle regioni confinanti.

La proposta di zonazione della Regione Campania è stata illustrata al Coordinamento ex art. 20 del D.lgs. 155/2010 e approvata dal Ministero dell'Ambiente a seguito del seguente iter: la Regione Campania, alla luce delle osservazioni del MATTM ha predisposto un'appendice alla zonazione, ulteriormente rivista e integrata con l'informazione territoriale aggiornata a seguito delle ulteriori osservazioni del MATTM (cfr. introduzione).

Il territorio campano, ai fini della zonizzazione prevista dal D. Lgs. 155/10, è stato suddiviso in:

- Agglomerato Napoli-Caserta (IT1507);
- Zona costiero-collinare (IT1508);





- Zona montuosa (IT1509).

Una volta che l'intero territorio regionale è stato suddiviso in zone e agglomerati, lo stesso è stato classificato ai fini della valutazione della qualità dell'aria ambiente.





Tale classificazione è stata operata ai sensi dell'Allegato II (art. 4, comma 1, art. 6 comma 1 e art. 19 comma 3) del D. Lgs. 155/10 mediante l'utilizzo delle soglie di valutazione superiore (LAT) e inferiore (UAT) per biossido di zolfo, biossido di azoto, ossidi di azoto, particolato (PM10 e PM2,5), piombo, benzene, monossido di carbonio, arsenico, cadmio, nichel e benzo(a)pirene, e l'obiettivo a lungo termine per l'Ozono.

La procedura di classificazione si è basata sui seguenti criteri:

1. Il superamento delle LAT e delle UAT deve essere determinato in base alle concentrazioni degli inquinanti nell'aria ambiente nei cinque anni civili precedenti. Il superamento si realizza se la soglia di valutazione è stata superata in almeno tre sui cinque anni civili precedenti.
2. I dati relativi ai precedenti anni civili derivano dalla valutazione effettuata ai sensi dell'articolo 5. Se tuttavia non si dispone di dati sufficienti per i cinque anni civili precedenti, il superamento deve essere determinato mediante una combinazione di campagne di misurazione di breve durata, da effettuare nel periodo dell'anno e nei luoghi in cui si potrebbero registrare i massimi livelli di inquinamento, e tecniche di modellizzazione, utilizzando a tal fine anche le informazioni ricavate dagli inventari delle emissioni.

Nella tabella 3.2 si riporta la classificazione delle zone determinata in base alle concentrazioni degli inquinanti nell'aria ambiente nei cinque anni civili precedenti con dati estrapolati dai questionari CE (2006-2010) e dalle valutazioni supplementari, inserita nella già citata appendice alla relazione sulla zonazione del territorio della Regione Campania, trasmessa ufficialmente al MATTM. Tale tabella costituisce uno dei riferimenti fondamentali per il dimensionamento della rete di monitoraggio regionale.





Tabella 3.2 – Classificazione delle zone

ZONE_CODE	ZONE_NAME	ZONE_TYPE	POLL_TARG	SH_AT	SE_AT	NH_h_A_T	NH_y_AT	NV_AT	P_d_AT	P_y_AT	P2_5_y_AT	L_AT	B_A_T	C_A_T	As_AT	Cd_A_T	Ni_AT	BaP_AT	O_H	O_V
IT1507	Agglomerato NA_CE	ag	SH;NH; P;P2_5;L;C;B; O_H;As; Cd;Ni;BaP	LAT_SA	-	UAT	UAT	-	UAT	UAT	UAT_SA	LAT	UAT-LAT	UAT-LAT	UAT_SA	UAT_SA	UAT_SA	UAT_SA	LTO_U	-
IT1508	Zona costiera collinare	nonag	SH;NH; P;P2_5;L;C;B; O_H;As; Cd;Ni;BaP	LAT_SA	-	UAT	UAT	-	UAT	UAT	UAT_SA	LAT	UAT-LAT	UAT-LAT	UAT_SA	UAT_SA	UAT_SA	UAT_SA	LTO_U	-
IT1509	Zona montuosa	nonag	SH;NH; P;P2_5;L;C;B; O_H;As; Cd;Ni;BaP	LAT_SA	-	LAT_SA	LAT	-	LAT_SA	LAT_SA	LAT_SA	LAT_SA	LAT_SA	LAT_SA	UAT_SA	UAT_SA	UAT_SA	UAT_SA	LTO_U_SA	-

legenda

LAT sotto soglia valutazione
 UAT sopra soglia valutazione
 LAT_SA sotto soglia (valutazione supplementare)
 UAT_SA sopra soglia (valutazione supplementare)
 UAT-LAT fra soglia valutazione inferiore e superiore
 LTO_U sopra target (ozono)
 LTO_U_SA sopra target (ozono- valutazione supplementare)

Il territorio comunale di Cautano ricade zona montuosa – IT1509 e zona costiera-collinare – IT1508
 Sul territorio comune non sono presenti stazioni mi monitoraggio della qualità dell’aria ARPAC.7.1





8.11 PIANO DI GESTIONE DELLE ACQUE (PGA) DEL DISTRETTO IDROGRAFICO DELL'APPENNINO MERIDIONALE

Dal punto di vista idrogeologico il PGA individua e delimita le Strutture Idrogeologiche e le aree di Piana nell'ambito del Distretto, le stesse presentano potenzialità idrica variabile in funzione delle caratteristiche fisiche quali *l'estensione, la litologia, la permeabilità, l'alimentazione, diretta e/o indiretta (travasi idrici), ecc.*

Esse possono essere raggruppate in “*sistemi acquiferi*”, essenzialmente sulla base della litologia prevalente e della tipologia di acquifero.

Di seguito si riporta una breve sintesi dei *sistemi acquiferi* individuati.

- *Sistemi carbonatici*: costituiti da complessi calcarei ed in subordine da complessi dolomitici. I primi sono contraddistinti da elevata permeabilità per fratturazione e per carsismo, i secondi da permeabilità medio-alta per fratturazione. Tali sistemi comprendono idrostrutture carbonatiche caratterizzate dalla presenza di falde idriche di base e falde sospese; gran parte delle idrostrutture carbonatiche presentano notevole estensione ed “*alta potenzialità idrica*” (sistemi di tipo A);
- *Sistemi di tipo misto*: costituiti prevalentemente da complessi litologici calcareomarnoso-argillosi; essi presentano permeabilità variabile da media ad alta laddove prevalgono i termini carbonatici in relazione al grado di fratturazione e di carsismo, da media a bassa ove prevalgono i termini pelitici. In quest'ultimo caso le successioni svolgono un ruolo di impermeabile relativo a contatto con le strutture idrogeologiche carbonatiche. Tali sistemi comprendono acquiferi a “*potenzialità idrica variabile da medio-bassa a bassa*”; presentano falde idriche allocate in corrispondenza dei livelli a permeabilità maggiore, spesso sovrapposti (sistemi di tipo B);
- *Sistemi silico-clastici*: costituiti da complessi litologici conglomeratici e sabbiosi, caratterizzati da permeabilità prevalente per porosità da media a bassa in relazione alla granulometria ed allo stato di addensamento e/o di cementazione del deposito. Tali sistemi comprendono acquiferi a “*potenzialità idrica variabile da medio-bassa a bassa*”; presentano una circolazione idrica in genere modesta, frammentata in più falde, spesso sovrapposte (sistemi di tipo C);
- *Sistemi clastici di piana alluvionale e di bacini fluvio-lacustri intramontani*: costituiti da complessi litologici delle ghiaie, sabbie ed argille alluvionali e fluvio-lacustre; a luoghi sono presenti anche complessi detritici. La permeabilità è prevalentemente per porosità ed il grado è estremamente variabile da basso ad alto in relazione alle caratteristiche





granulometriche, allo stato di addensamento e/o di cementazione del deposito; il deflusso idrico ha luogo in corrispondenza dei livelli a permeabilità maggiore, spesso sovrapposti ed interponessi. Tali sistemi comprendono acquiferi di piana con “*potenzialità idrica medio- bassa*”. Questi,allorquando sono a contatto con idrostrutture carbonatiche possono ricevere cospicui travasi da queste ultime (sistemi di tipo D);

- *Sistemi dei complessi vulcanici quaternari*: costituiti dai complessi delle lave, dei tufi e delle piroclastiti. I complessi delle lave sono contraddistinti da permeabilità da medie ad alte in relazione al grado di fessurazione; nei complessi dei tufi e delle piroclastici la permeabilità assume valori da bassi a medio bassi in relazione allo stato di fessurazione e/o allo stato di addensamento.

Tali sistemi comprendono acquiferi vulcanici con “*potenzialità idrica variabile da medio- alta a medio-bassa*”; le falde idriche sono allocate in corrispondenza dei livelli a permeabilità maggiore, spesso sovrapposti e, talora, interconnessi (sistemi di tipo E).

- *Sistemi degli acquiferi cristallini e metamorfici*: costituiti dai complessi ignei e metamorfici. Tali complessi sono contraddistinti da permeabilità per porosità nella parte superficiale dell’acquifero e da permeabilità per fratturazione in profondità. Il grado di permeabilità è variabile da medio a basso in relazione al grado di fessurazione. Tali sistemi comprendono acquiferi con “*potenzialità idrica medio-bassa*”; la circolazione delle acque sotterranee avviene nella parte relativamente superficiale (fino alla profondità massima di 40-50 metri), dove le fratture risultano anastomizzate (sistemi di tipo F).

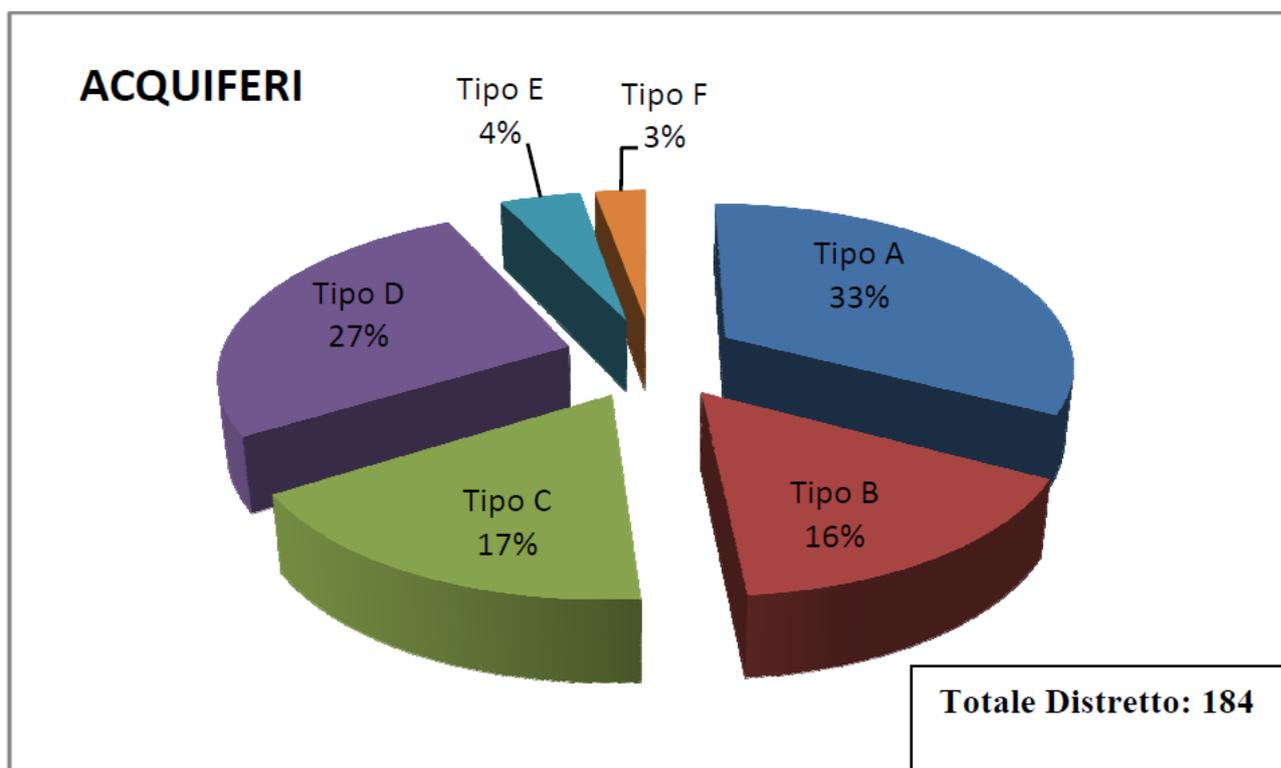




Distretto Idrografico, raggruppati per Sistemi Acquiferi di appartenenza.

SISTEMI ACQUIFERI	N. ACQUIFERI APPARTENENTI AL DISTRETTO IDROGRAFICO DELL'APPENNINO MERIDIONALE
Sistemi carbonatici (sistema di tipo A)	60
Sistemi di tipo misto (sistemi di tipo B)	30
Sistemi silico-clastici (sistemi di tipo C)	32
Sistemi clastici di piana alluvionale e di bacini fluvio-lacustri intramontani (sistemi di tipo D)	49
Sistemi dei complessi vulcanici quaternari(sistemi di tipo E)	8
Sistemi degli acquiferi cristallini e metamorfici(sistemi di tipo F)	5
TOTALE	184

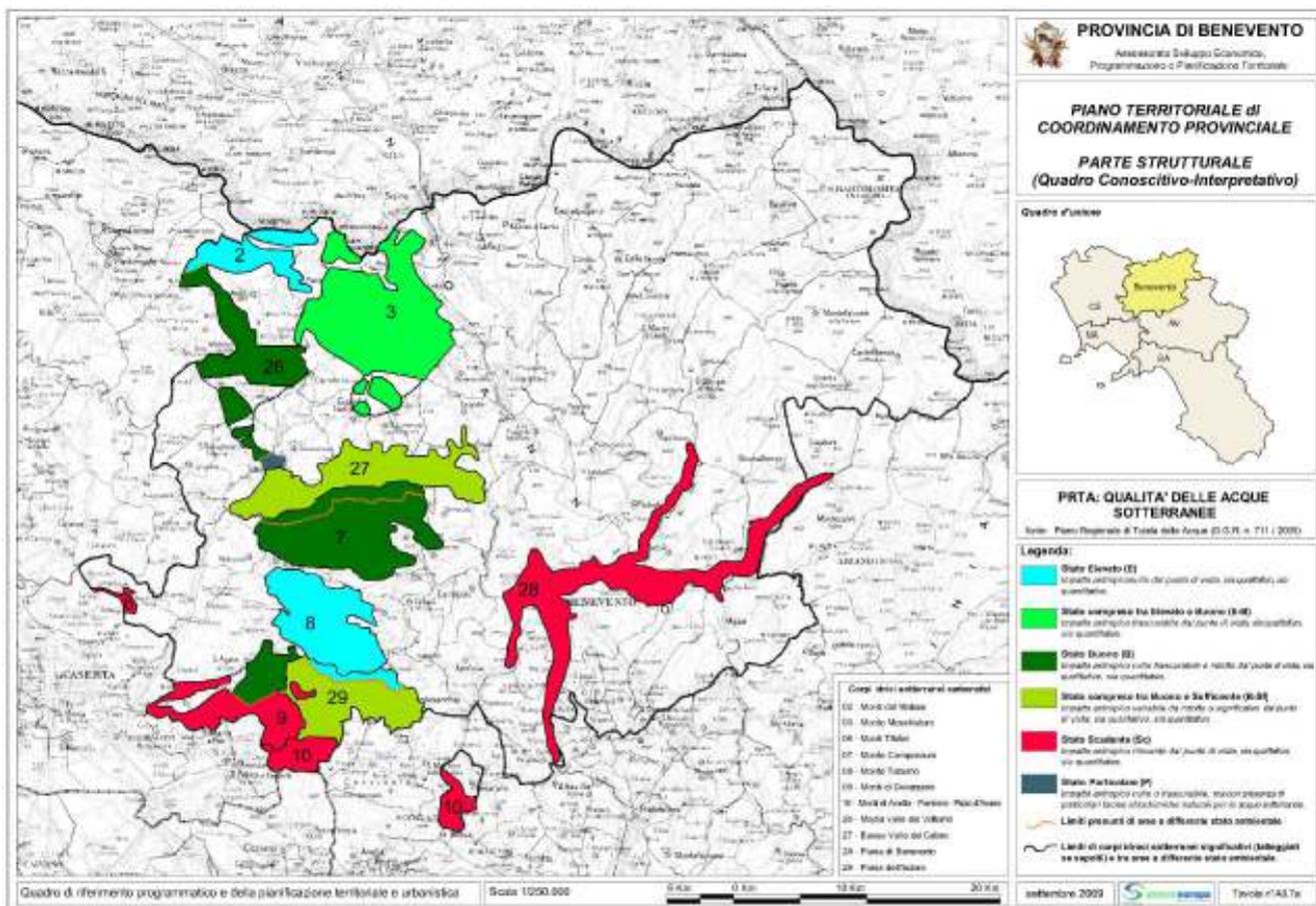
Tabella 1. Ripartizione degli acquiferi del Distretto per tipologia.



Ripartizione acquiferi ricadenti nel Distretto per tipologia



Il Comune di Cautano ricade nel sistema acquifero di Tipo “A” facente parte dell’Idrostruttura del del Monte Camposauro.



Il Programma di misure del Piano di Gestione Acque è stato articolato in quattro ambiti tematici che fanno riferimento:

- alla Qualità Risorse Idriche e Sistema fisico-ambientale connesso – Acque superficiali e sotterranee;
- alla Quantità Risorse Idriche e Sistema fisico-ambientale connesso – Acque superficiali e sotterranee;
- al Sistema morfologico– idraulico – ambientale – Regione fluviale e regione costiera.
- al Sistema idrico, fognario e depurativo – Sistema irriguo – Sistema industriale (sistemi di approvvigionamento, uso, trattamento e gestione).

Per ognuno degli ambiti sopra specificati sono stati individuati inoltre due gruppi di misure rispettivamente suddivise, coerentemente con quanto previsto dalla Direttiva Comunitaria 2000/60, in misure di base e misure supplementari, così come riportato di seguito.





<p><i>QUANTITÀ RISORSE IDRICHE E SISTEMA FISICO-AMBIENTALE CONNESSO</i></p> <p><i>ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE</i></p>	<p><i>QUALITÀ RISORSE IDRICHE E SISTEMA FISICO-AMBIENTALE CONNESSO</i></p> <p><i>ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE</i></p>	<p><i>SISTEMA MORFOLOGICO-IDRAULICO - AMBIENTALE</i></p> <p><i>REGIONE FLUVIALE E REGIONE COSTIERA</i></p>	<p><i>SISTEMA IDRICO, FOGNARIO E DEPURATIVO (SISTEMI DI APPROVVIGIONAMENTO, USO, TRATTAMENTO E GESTIONE)</i></p> <p><i>SISTEMA IRRIGUO</i></p> <p><i>SISTEMA INDUSTRIALE</i></p>
<p>Misure di base:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Attuazione accordo di programma per il trasferimento delle risorse idriche tra Regioni Molise/Campania, Lazio/Campania, Campania/Basilicata, Campania/Puglia - Riordino e Direttive sulle concessioni d'acqua - Azioni dirette ad assicurare il risparmio della risorsa idrica ed il contenimento dei costi idrici 	<p>Misure di base:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Attuazione accordo di programma per il trasferimento delle risorse idriche tra Regioni Molise/Campania, Lazio/Campania, Campania/Basilicata, Campania/Puglia - Estensione rete di monitoraggio qualità della acque superficiali, sotterranee e marino costiere - Completamento censimento scarichi - depuratori 	<p>Misure di base:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Estensione e completamento individuazione aree a pericolosità e a rischio idraulico - Azioni per la mitigazione, difesa e gestione del rischio idraulico - Rete di monitoraggio verifica interazione acque-suolo - Integrazione reti ecologiche a scala di distretto 	<p>Misure di base:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Attuazione accordo di programma per il trasferimento delle risorse idriche tra regioni Molise/Campania, Lazio/Campania, Campania/Basilicata, Campania/Puglia - Revisione PRGA - Azioni dirette ad assicurare il risparmio della risorsa idrica e contenimento dei consumi idrici - Rimodulazione dei Piani d'Ambito



<i>QUANTITÀ RISORSE IDRICHE E SISTEMA FISICO-AMBIENTALE CONNESSO</i> <i>ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE</i>	<i>QUALITÀ RISORSE IDRICHE E SISTEMA FISICO-AMBIENTALE CONNESSO</i> <i>ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE</i>	<i>SISTEMA MORFOLOGICO-IDRAULICO-AMBIENTALE</i> <i>REGIONE FLUVIALE E REGIONE COSTIERA</i>	<i>SISTEMA IDRICO, FOGNARIO E DEPURATIVO</i> <i>(SISTEMI DI APPROVVIGIONAMENTO, USO, TRATTAMENTO E GESTIONE)</i> <i>SISTEMA IRRIGUO</i> <i>SISTEMA INDUSTRIALE</i>
<ul style="list-style-type: none"> - Estensione rete di monitoraggio quantità delle acque superficiali, sotterranee e marino costiere - Estensione e completamento della definizione del bilancio idrico – idrologico – Minimo Deflusso Vitale - Individuazione e valutazione vulnerabilità acquiferi - Azioni finalizzate alla mitigazione della vulnerabilità degli acquiferi - Analisi, valutazione del sistema acque minerali e correlazione per un monitoraggio delle aree di attingimento - Individuazione e regolamentazione delle 	<ul style="list-style-type: none"> - Controllo e verifiche attingimento e prelievi - Riordino e Direttive sulle concessioni d'acqua - Estensione e completamento della definizione del bilancio idrico – idrologico – Minimo Deflusso Vitale - Monitoraggio scarico acque reflue - Programmi per il controllo di prodotti fitosanitari e sostanze pericolose - Individuazione e regolamentazione delle aree di salvaguardia dei corpi idrici ed aree protette, pozzi, sorgenti 	<ul style="list-style-type: none"> - Limitazione e revisione concessioni pozzi – acquiferi di pianura - Sistemi di monitoraggio per il controllo e la mitigazione dei fenomeni di contaminazione salina dei suoli e delle acque - Realizzazione di interventi attraverso l'utilizzo di tecniche per l'abbattimento di nutrienti, quali fitodepurazione e lagunaggio - Interventi strutturali e non strutturali aree di crisi ambientale - Valutazione dei prelievi ai fini della loro incidenza sul trasporto solido ed equilibrio linea di costa - Valutazione dei prelievi superficiali ai fini della loro incidenza sul sistema fisico-ambientale 	<ul style="list-style-type: none"> - Ottimizzazione dei soggetti gestori presenti sul territorio - Recupero costi per servizio idrico prestato - Miglioramento delle capacità di spesa degli investimenti pubblici - Sistema acquedotti stico⁰¹: <ul style="list-style-type: none"> ▪ Estensione del servizio idrico laddove carente o inadeguato ▪ Trattamento delle fonti non potabilizzate ▪ Aumento della capacità di pompaggio e di riserva di serbatoi e/o costruzione di nuovi serbatoi ▪ Zona di tutela assoluta per i punti di captazione di reti, punti di captazione dei principali impianti ▪ Protezione di pozzi e sorgenti

<i>QUANTITÀ RISORSE IDRICHE E SISTEMA FISICO-AMBIENTALE CONNESSO</i> <i>ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE</i>	<i>QUALITÀ RISORSE IDRICHE E SISTEMA FISICO-AMBIENTALE CONNESSO</i> <i>ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE</i>	<i>SISTEMA MORFOLOGICO-IDRAULICO-AMBIENTALE</i> <i>REGIONE FLUVIALE E REGIONE COSTIERA</i>	<i>SISTEMA IDRICO, FOGNARIO E DEPURATIVO</i> <i>(SISTEMI DI APPROVVIGIONAMENTO, USO, TRATTAMENTO E GESTIONE)</i> <i>SISTEMA IRRIGUO</i> <i>SISTEMA INDUSTRIALE</i>
<ul style="list-style-type: none"> - aree di salvaguardia dei corpi idrici ed aree protette, pozzi, sorgenti - Studi e valutazione dell'interazione corso d'acqua superficiale e falda - Misure ed azioni per l'attivazione di fondi idropotabili per sopperire a gravi carenze idriche - Programmi per il controllo di prodotti fitosanitari e sostanze pericolose - Piani di gestione della Rete Natura 2000 	<ul style="list-style-type: none"> - Direttive per l'uso e tutela delle fasce adiacenti ai corpi idrici superficiali - Studi e valutazione dell'interazione corso d'acqua superficiale e falda - Direttive per l'uso dei suoli in aree di pertinenza di corpi idrici - Piani di gestione Rete Natura 2000 	<ul style="list-style-type: none"> - Verifica e controllo delle aree soggette a fenomeni di subsidenza - Piano di manutenzione dei canali di bonifica - Piani di gestione della Rete Natura 2000 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Estensione del monitoraggio ▪ Installazione di nuovi contatori e sostituzione di quelli vecchi ▪ Realizzazione di dissolutori ▪ Eliminazione di condotte in cemento / amianto ▪ Ritutturazione di acquedotti che hanno ridotto la loro capacità di trasporto ▪ Analisi e revisione dei fabbisogni relativi alle presenze turistiche ▪ Adeguamento dei fabbisogni idrici agli standard nazionali ed europei ▪ Eliminazione di trame acquedottistiche in zone instabili ▪ Delocalizzazione di trami di difficile gestione ▪ Delocalizzazione di trami che possono portare interferenze fognarie locali - Sistema fognario/depurativo⁰²: <ul style="list-style-type: none"> ▪ Completamento censimento scarichi e depuratori ▪ Completamento delle reti fognarie





<p>QUANTITÀ RISORSE IDRICHE E SISTEMA FISICO-AMBIENTALE CONNESSO ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE</p>	<p>QUALITÀ RISORSE IDRICHE E SISTEMA FISICO-AMBIENTALE CONNESSO ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE</p>	<p>SISTEMA MORFOLOGICO-IDRAULICO-AMBIENTALE REGIONE FLUVIALE E REGIONE COSTIERA</p>	<p>SISTEMA IDRICO, FOGNARIO E DEPURATIVO (SISTEMI DI APPROVVIGIONAMENTO, USO, TRATTAMENTO E GESTIONE) SISTEMA IRRIGUO SISTEMA INDUSTRIALE</p>
			<ul style="list-style-type: none"> ▪ Completamento del sistema depurativo ▪ Miglioramento dello stato di efficienza e conservazione del servizio fognario ▪ Preelezioni per la realizzazione di impianti di depurazione e grandi reti di collettamento, ai fini della salvaguardia e protezione delle caratteristiche ambientale/territoriale, paesaggistiche, archeologiche, storico ed architettonico <p>- Sistema irriguo*):</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Integrazione delle conoscenze sul sistema agricolo ed irriguo ▪ Censimento ed analisi opere idrauliche ▪ Potenziamento ed adeguamento rete irrigua ▪ Revisione e verifica di coerenza dei fabbisogni irrigui e degli usi in funzione della disponibilità della risorsa idrica ▪ Utilizzo acque reflue a fini irrigui ▪ Utilizzo esclusivo ai fini irrigui delle reti pubbliche consortili ▪ Revisione delle politiche agricole territoriali in funzione delle

<p>QUANTITÀ RISORSE IDRICHE E SISTEMA FISICO-AMBIENTALE CONNESSO ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE</p>	<p>QUALITÀ RISORSE IDRICHE E SISTEMA FISICO-AMBIENTALE CONNESSO ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE</p>	<p>SISTEMA MORFOLOGICO-IDRAULICO-AMBIENTALE REGIONE FLUVIALE E REGIONE COSTIERA</p>	<p>SISTEMA IDRICO, FOGNARIO E DEPURATIVO (SISTEMI DI APPROVVIGIONAMENTO, USO, TRATTAMENTO E GESTIONE) SISTEMA IRRIGUO SISTEMA INDUSTRIALE</p>
			<p>della risorsa idrica nei sistemi produttivi per ambiti consortili, aree ed agglomerati industriali, localizzazioni puntuali</p>
<p>Misure supplementari:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Controllo sul rilascio del MDV - Riordino fonti autonome - Direttive per concessioni ed attingimento sistema acque minerali - Creazione di banche dati - Direttive per un uso corretto del sistema 	<p>Misure supplementari:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Studi di fattibilità per la tutela e valorizzazione del sistema fluviale - Tutela delle aree umide non protette - Metodologie e Direttive per il monitoraggio ambientale acque di transizione e acque costiere/ fluviali e sotterranee - Controllo e monitoraggio dell'applicazione del Codice di buona pratica agricola e delle 	<p>Misure supplementari:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Accordi e intese di programma per la tutela e riqualificazione delle acque e sistemi territoriali e ambientali connessi - Programma caratterizzazione morfologica regione fluviale/costiera - Direttive prelievo inerti - Piano di gestione aree demaniali 	<p>Misure supplementari:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Piano di manutenzione dei canali di bonifica - Linee guida per lo scarico nei canali di bonifica - Direttive per l'uso delle risorse acqua suolo negli agglomerati industriali - Linee guida per la predisposizione dei progetti di gestione degli invasi





<i>QUANTITÀ RISORSE IDRICHE E SISTEMA FISICO-AMBIENTALE CONNESSO ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE</i>	<i>QUALITÀ RISORSE IDRICHE E SISTEMA FISICO-AMBIENTALE CONNESSO ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE</i>	<i>SISTEMA MORFOLOGICO-IDRAULICO-AMBIENTALE REGIONE FLUVIALE E REGIONE COSTIERA</i>	<i>SISTEMA IDRICO, FOGNARIO E DEPURATIVO (SISTEMI DI APPROVVIGIONAMENTO, USO, TRATTAMENTO E GESTIONE) SISTEMA IRRIGUO SISTEMA INDUSTRIALE</i>
<p>territoriale afferenti le aree concesse ai corpi idrici, ai fini della loro tutela</p> <ul style="list-style-type: none"> - Adozione di forme di pianificazione e programmazione concertata per la tutela integrata delle risorse acque - suolo - ambiente 	<p>in aree agroambientali</p> <ul style="list-style-type: none"> - Direttive per concessioni ed attingimento sistema acque minerali - Adozione di forme di pianificazione e programmazione concertata per la tutela integrata delle risorse acque - suolo - ambiente 	<ul style="list-style-type: none"> - Azioni per la ricostruzione di habitat naturali al fine di favorire il recupero ecologico di sistemi fluviali - Redazione carta dei suoli - Redazione di indirizzi per l'uso del suolo finalizzati alla riduzione dell'impermeabilizzazione ed a un aumento dell'infiltrazione nelle zone di ricarica degli acquiferi - Valutazione funzionamento dighe e sistema ecologico - Realizzazione reti di monitoraggio trasporto solido - Adozione di forme di pianificazione e 	<ul style="list-style-type: none"> - Linee Guida e direttive per la salvaguardia delle aree interessate da impianti di depurazione e grande rete di collettamento, ai fini della protezione degli habitat, delle caratteristiche ambientali/territoriali, paesaggistiche, archeologiche, storico ed architettonico - Adeguamento strumenti urbanistici alle esigenze di tutela ambientale della risorsa acqua - Programmi per la messa in sicurezza degli invasi - Completamento Piani energetici ed adeguamento alle normative - Analisi e valutazione tra richieste concessioni e piani di sviluppo regionali e nazionali

<i>QUANTITÀ RISORSE IDRICHE E SISTEMA FISICO-AMBIENTALE CONNESSO ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE</i>	<i>QUALITÀ RISORSE IDRICHE E SISTEMA FISICO-AMBIENTALE CONNESSO ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE</i>	<i>SISTEMA MORFOLOGICO-IDRAULICO-AMBIENTALE REGIONE FLUVIALE E REGIONE COSTIERA</i>	<i>SISTEMA IDRICO, FOGNARIO E DEPURATIVO (SISTEMI DI APPROVVIGIONAMENTO, USO, TRATTAMENTO E GESTIONE) SISTEMA IRRIGUO SISTEMA INDUSTRIALE</i>
		<p>programmazione concertata per la tutela integrata delle risorse acque - suolo - ambiente</p> <ul style="list-style-type: none"> - Tutela delle aree di pertinenza dei corpi idrici superficiali con manutenzione della vegetazione spontanea nelle fasce adiacenti i corsi d'acqua, nonché conservazione delle biodiversità - Azioni di salvaguardia area d'altale - Azioni di sensibilizzazione per un uso corretto della regione fluviale e costiera - Realizzazione di fasce tampone lungo le fasce fluviali - Codici di buone pratiche agricole 	<ul style="list-style-type: none"> - Direttive e linee guida per rilascio concessioni uso produttivo - Monitoraggio e controllo del sistema irriguo e produttivo - Piano di gestione delle crisi idriche - Banca dati e SIT (sistema potabile, fognario e depurativo, sistema industriale e sistema irriguo)





QUANTITÀ RISORSE IDRICHE E SISTEMA FISICO-AMBIENTALE CONNESSO ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE	QUALITÀ RISORSE IDRICHE E SISTEMA FISICO-AMBIENTALE CONNESSO ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE	SISTEMA MORFOLOGICO-IDRAULICO-AMBIENTALE REGIONE FLUVIALE E REGIONE COSTIERA	SISTEMA IDRICO, FOGNARIO E DEPURATIVO (SISTEMI DI APPROVVIGIONAMENTO, USO, TRATTAMENTO E GESTIONE) SISTEMA IRRIGUO SISTEMA INDUSTRIALE
		<ul style="list-style-type: none"> - Attuazione e potenziamento misure di cui al Piano di Sviluppo Rurale - Programmi di riqualificazione ambientale fascia costa/sistema fluviale - Progetti mirati al recupero fisico-ambientale di aree palustri da bonificare e da valorizzare attraverso l'utilizzo di acque non pregiate o di riutilizzo - Programmi finalizzati alla conoscenza, analisi e valutazione interazione acque, ambiente, beni archeologici, storici ed architettonici - Monitoraggio, censimento ed analisi dei beni culturali (archeologici, storici, architettonici, paesaggistici) connessi al sistema della risorsa idrica - Valutazioni degli impianti produttivi nel sistema morfologico ed ambientale di bacino 	

QUANTITÀ RISORSE IDRICHE E SISTEMA FISICO-AMBIENTALE CONNESSO ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE	QUALITÀ RISORSE IDRICHE E SISTEMA FISICO-AMBIENTALE CONNESSO ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE	SISTEMA MORFOLOGICO-IDRAULICO-AMBIENTALE REGIONE FLUVIALE E REGIONE COSTIERA	SISTEMA IDRICO, FOGNARIO E DEPURATIVO (SISTEMI DI APPROVVIGIONAMENTO, USO, TRATTAMENTO E GESTIONE) SISTEMA IRRIGUO SISTEMA INDUSTRIALE
		sistema territoriale-ambientale, da parte del comparto produttivo <ul style="list-style-type: none"> - Progetti di informazione, formazione e partecipazione di "Laboratorio Ambientale" - Linee guida per lo scarico dei canali di bonifica 	



9. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

In base a quanto esposto nei paragrafi precedenti, gli obiettivi principali del PUC si orienteranno ad un uso coerente del suolo con le specificità ed il rafforzamento dell'identità territoriale del comune, per cui rimarcare l'identità territoriale del comune e dei centri minori attraverso anche la pianificazione degli obiettivi del PTCP e PTR, inoltre rafforzare l'offerta turistica e localizzativa del comparto commerciale e produttivo. Si punterà alla creazione e miglioramento della viabilità e delle trasformazioni degli assetti fisici, si realizzeranno parchi urbani necessari per migliorare, rafforzare e conservare le risorse ambientali, puntando anche ad un migliore qualità della vita. Inoltre si terrà in ampia considerazione la tutela, la conservazione e ampliamento delle risorse ambientali, naturalistiche ed architettoniche esistenti sul territorio comunale, comprese quelle presenti nelle varie località, per poi poter puntare ad un uso sostenibile del territorio per poter ampliare l'offerta turistica e, come già detto, migliorare la qualità della vita. Inoltre il Sistema insediativo locale verrà ulteriormente disciplinato dalle singole zone elementari del tipo ZTO all'uso corretto ed armonioso dello sviluppo, per rispettare le risorse ambientali, del suolo, il ripristino e riqualificare delle zone svantaggiate, la valorizzazione dei beni culturali e architettonici, delle risorse e delle specificità locali. Il piano avrà anche il compito di rafforzare il sistema delle unità di paesaggio, le varie tipologie di paesaggio sono il fulcro nell'individuare le "Unità di Paesaggio", ambiti caratterizzati da specifiche e distintive sistemi di relazione visive, ecologiche, funzionali, storiche e culturali, che conferiscono una specifica fisionomia ed una unicità nell'identità dell'area. Ampio sarà il rafforzamento del ruolo del sistema dei beni storici, verrà riconosciuto ampiamente ai beni territoriali di interesse storico e culturale un ruolo in primo piano in quanto caratterizzazioni territoriali e fondamenti dell'identità collettiva. Inoltre, attraverso un sistema di mobilità dolce e lenta la costituzione della rete ecologica locale, il sistema di rete viaria sarà centrato non su quella motorizzata, ma attraverso percorsi pedonali, equestri, ciclabili. Il PUC sarà orientato secondo i seguenti principali indicatori di protezione ambientale utilizzati dall'ISPRA e calati nel conteso degli obiettivi del Piano di Cautano

Tematica	Obiettivo di sostenibilità generale	Obiettivi di sostenibilità specifici	Questione ambientale
----------	-------------------------------------	--------------------------------------	----------------------





Acqua	Migliorare la gestione ed evitare il sovrasfruttamento delle risorse naturali rinnovabili (acqua)	Per le acque a specifica destinazione funzionale, mantenimento delle caratteristiche qualitative specifiche per ciascun uso (acque dolci superficiali destinate alla produzione di acqua potabile, acque idonee alla vita dei pesci,	Tutela delle acque a specifica destinazione d'uso
--------------	---	--	---





		acque destinate alla vita dei molluschi, acque destinate alla balneazione) Dlgs 152/2006	
Acqua	Migliorare la gestione ed evitare il sovrasfruttamento delle risorse naturali rinnovabili (acqua)	Prevenire e ridurre l'inquinamento e attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati – Dir 2000/60/CE, Dlgs 152/2006 - Conseguire il miglioramento dello stato delle acque ed adeguate protezioni per quelle destinate a particolari usi – Dlgs 152/2006	Inquinamento dei corpi idrici superficiali
Acqua	Migliorare la gestione ed evitare il sovrasfruttamento delle risorse naturali rinnovabili (acqua)	Proteggere, migliorare e ripristinare tutti i corpi idrici sotterranei e prevenire o limitare le immissioni di inquinanti negli stessi - Ridurre in modo significativo l'inquinamento – Dlgs 152/2006	Inquinamento acque sotterranee
Acqua	Migliorare la gestione ed evitare il sovrasfruttamento delle risorse naturali rinnovabili (acqua)	Le acque reflue urbane che confluiscono in reti fognarie devono essere sottoposte prima dello scarico ad un trattamento secondario o equivalente – Dlgs152/2006	Trattamento delle acque reflue
Atmosfera e agenti fisici	Migliorare la gestione ed evitare il sovrasfruttamento delle risorse naturali rinnovabili (atmosfera)	Raggiungere livelli di qualità dell'aria che non comportano impatti negativi significativi per la salute umana e gli ecosistemi (limiti alle concentrazioni e alle emissioni)	Inquinamento atmosferico
Fattori climatici e energia	Incremento produzione di energia da fonti rinnovabili	Incremento produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (eolico, fotovoltaico, biomassa...) –Dir. 2001/77/CE, Dlgs 387/2003	Prod. Energia da fonti rinnovabili
Biodiversità	Migliorare la gestione ed evitare il sovrasfruttamento delle risorse naturali rinnovabili (biodiversità)	Arrestare la perdita di biodiversità e contribuire a ridurre il tasso di perdita di biodiversità	Perdita di biodiversità
Rifiuti	Evitare la generazione di rifiuti e aumentare l'efficienza nello sfruttamento delle risorse naturali ragionando i termini di ciclo di vita e promuovendo il riutilizzo e il riciclaggio	Prevenire e ridurre la produzione e la pericolosità dei rifiuti	Produzione di rifiuti totali e urbani
Rifiuti	Evitare la generazione di rifiuti e aumentare l'efficienza nello sfruttamento delle risorse naturali ragionando in termini di ciclo di vita e promuovendo il riutilizzo e il riciclaggio	Prevenire e ridurre la produzione e la pericolosità dei rifiuti – Dir 2006/12, SSS, SNAA. COM(2005)666	Produzione di rifiuti speciali pericolosi





Rifiuti	Evitare la generazione di rifiuti e aumentare l'efficienza nello sfruttamento delle risorse naturali ragionando in termini di ciclo di vita e promuovendo il riutilizzo e il riciclaggio	Recupero dei rifiuti mediante riciclo, reimpiego, riutilizzo od ogni altra azione intesa a ottenere materie prime secondarie o l'uso di rifiuti come fonte di energia - Dir 2006/12	Raccolta differenziata
Rifiuti	Evitare la generazione di rifiuti e aumentare l'efficienza nello sfruttamento delle risorse naturali	Recupero dei rifiuti mediante riciclo, reimpiego, riutilizzo od ogni altra azione intesa a ottenere materie prime secondarie o l'uso di rifiuti come fonte di	Recupero di rifiuti mediante riciclo, reimpiego e riutilizzo





	ragionando in termini di ciclo di vita e promuovendo il riutilizzo e il riciclaggio	energia - Dir 2006/12	
Suolo	Migliorare la gestione ed evitare il sovrasfruttamento delle risorse naturali rinnovabili (suolo)	Invertire la perdita di superficie forestale tramite la gestione Sostenibile delle Foreste (Sustainable Forest Management - SFM), la protezione, il restauro, l'afforestazione e la riforestazione ed aumentare l'impegno per prevenire la degradazione delle foreste	Gestione sostenibile delle foreste
Suolo	Migliorare la gestione ed evitare il sovrasfruttamento delle risorse naturali rinnovabili (suolo)	Assicurare la tutela e il risanamento del suolo e sottosuolo, il risanamento idrogeologico del territorio tramite la prevenzione dei fenomeni di dissesto, la messa in sicurezza delle situazioni a rischio e la lotta alla desertificazione – Dlgs 152/2006	Dissesto idrogeologico
Suolo	Migliorare la gestione ed evitare il sovrasfruttamento delle risorse naturali rinnovabili (suolo)	Ridurre la contaminazione del suolo e i rischi che questa provoca	Contaminazione del suolo
Suolo	Migliorare la gestione ed evitare il sovrasfruttamento delle risorse naturali rinnovabili (suolo)	Utilizzo razionale del suolo per limitare l'occupazione e impermeabilizzazione del suolo -	Uso del suolo
Salute	Assicurare che i nostri sistemi di trasporto soddisfino le esigenze economiche, sociali ed ambientali della società minimizzando i loro impatti indesiderabili sull'economia, la società e l'ambiente	Riduzione del numero dei decessi e feriti dovuti a incidenti stradali	Incidentalità stradale
Salute	Raggiungere livelli di qualità dell'aria che non comportano impatti negativi significativi per la salute umana		Esposizione all'inquinamento atmosferico (polveri, ozono troposferico)
Salute	Ridurre al minimo i pericoli e i rischi derivanti dai pesticidi per la salute e l'ambiente	Incoraggiare la conversione verso una agricoltura che usi quantità limitate di pesticidi o li abolisca del tutto, in particolare sensibilizzando maggiormente gli utilizzatori, promuovendo l'applicazione di codici e di buone pratiche e l'analisi delle possibilità offerte dall'applicazione di strumenti finanziari	Uso di pesticidi





Trasporti	Assicurare che i nostri sistemi di trasporto soddisfino le esigenze economiche, sociali ed ambientali della società minimizzando i loro impatti indesiderabili sull'economia, la società e l'ambiente	Realizzare un passaggio equilibrato della domanda verso modi di trasporto ecocompatibili ai fini di un sistema sostenibile di trasporto e mobilità	Domanda di trasporto (merci e passeggeri) per modalità di trasporto
Trasporti	Assicurare che i nostri sistemi di trasporto soddisfino le esigenze economiche, sociali ed ambientali della società	Riduzione delle emissioni di gas serra dovute ai trasporti	Emissioni in atmosfera dai trasporti





	minimizzando i loro impatti indesiderabili sull'economia, la società e l'ambiente		
Trasporti	Assicurare che i nostri sistemi di trasporto soddisfino le esigenze economiche, sociali ed ambientali della società minimizzando i loro impatti indesiderabili sull'economia, la società e l'ambiente	Riduzione delle pressioni da infrastrutture sul suolo (frammentazione)	Frammentazione del territorio
Patrimonio culturale, architettonico e archeologico e paesaggio	Protezione e conservazione del patrimonio culturale – SNAA Protezione, gestione e pianificazione dei paesaggi	Tutela del Paesaggio	Superficie degli ambiti paesaggistici tutelati
Patrimonio culturale, architettonico e archeologico e paesaggio	Protezione e conservazione del patrimonio culturale – SNAA Protezione, gestione e pianificazione dei paesaggi	Tutela e gestione del patrimonio culturale, architettonico e archeologico	Numero dei Beni dichiarati d'interesse culturale e vincolati da provvedimento
Patrimonio culturale, architettonico e archeologico e paesaggio	Protezione e conservazione del patrimonio culturale SNAA Protezione gestione e pianificazione dei paesaggi	Tutela e gestione del patrimonio culturale, architettonico e archeologico	Superficie delle aree archeologiche vincolate





10. POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE

10.1 METODOLOGIA UTILIZZATA

La valutazione degli effetti attesi è una fase nell'ambito del più generale processo di valutazione integrata e si propone di mettere in luce gli effetti del Piano, non rispetto alle proprie linee d'intervento ma rispetto alle diverse politiche d'intervento. La valutazione integrata degli effetti costituisce, quindi, il momento di riscontro della potenzialità dello strumento di programmazione, in questo caso il Piano Urbanistico Comunale, rispetto agli obiettivi proposti dall'insieme delle politiche.

La valutazione integrata degli effetti attesi costituisce quindi un supporto, uno strumento ulteriore, a disposizione di coloro che hanno il compito di decidere rispetto a scelte prefigurate dal Piano, che ha lo scopo di mettere in evidenza le relazioni che esistono tra le diverse dimensioni – economica, sociale, ambientale, territoriale e relativa alla salute umana. L'oggetto di questa valutazione – *cosa si va a valutare* – sono le strategie e le azioni messe in campo dal Piano Urbanistico Comunale.

La piattaforma di riferimento rispetto alla quale mettere in campo la procedura della valutazione degli effetti è, in questo caso, rappresentata dalle azioni e dai singoli interventi del Piano.

Queste azioni sono articolate in Impatti (o effetti attesi), rappresentati da indicatori di impatto. Il passaggio dagli interventi del Piano agli effetti attesi si realizza, di norma, attraverso una serie di modelli e strumenti di stima degli impatti, costituiti da informazioni reperibili in letteratura, studi specifici, approfondimenti, ecc.

La valutazione dei possibili effetti significativi sull'ambiente del Piano si è sviluppata attraverso la valutazione quantitativa delle pressioni e dei conseguenti effetti ambientali, quale prima fase le azioni assunte come parametro di valutazione, esprimendo anche un giudizio qualitativo sulle caratteristiche dell'effetto atteso, sintetizzato graficamente attraverso l'utilizzazione di apposite icone la cui esplicazione viene di seguito riportata.

10.2 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DEL PIANO ATTRAVERSO MATRICI

La valutazione quantitativa delle pressioni e dei conseguenti effetti ambientali, quale prima fase le azioni assunte come parametro di valutazione, esprimendo anche un giudizio qualitativo sulle caratteristiche dell'effetto atteso, sintetizzato graficamente attraverso l'utilizzazione di apposite icone la cui esplicazione viene di seguito riportata.





La valutazione degli effetti è effettuata partendo dalla scala di valutazione descritta nell'Handbook on SEA for Cohesion Policy 2007-2013, del Greening Regional Development Programmes Network, all'interno del Programma Europeo Interreg IIC (febbraio 2006), e integrando quanto prescritto al punto f, Allegato VI, D.Lgs. 4/2008.

Quest'ultimo prescrive che vengano considerati tutti gli impatti significativi compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

CARATTERISTICHE DEGLI IMPATTI	SIMBOLO	DEFINIZIONE
Scala	++	Effetto molto positivo
	+	Effetto positivo
	=	Effetto nullo o trascurabile
	-	Effetto Negativo
	--	Effetto molto negativo
Frequenza	>	Effetto che si manifesta a lungo termine
	>>	Effetto che si manifesta a medio termine
	>>>	Effetto che si manifesta a breve termine
Reversibilità	R	Effetto temporaneo (reversibile)
	IR	Effetto permanente (irreversibile)
Tipologia	C	Effetto cumulativo
	S	Effetto sinergico
	Se	Effetto secondario
Dubbio	?	Effetto con incerta possibilità di verificarsi

Gli effetti delle azioni di Piano sull'ambiente sono stati valutati attraverso un sistema di matrici. Le matrici hanno lo scopo di mettere in evidenza le relazioni fra Azioni del PUC e Componenti Ambientali interessate dagli impatti.

L'Allegato VI del D.Lgs. 4/2008 al punto f) stabilisce che i possibili impatti significativi dell'ambiente vanno valutati in relazione alla biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interazione tra i suddetti fattori.

Gli effetti delle azioni di Piano sull'ambiente sono stati valutati attraverso l'elaborazione di un sistema di matrici.

La matrice ha lo scopo di mettere in evidenza le relazioni fra Azioni del PUC e Componenti Ambientali interessate dagli impatti. Tale matrice, *Azioni di Piano – Componenti Ambientali impattate di seguito riportata*, riporta sulle righe le azioni di Piano così come e sulle colonne le componenti ambientali così intese:

- Biodiversità: valutazione degli effetti sulla varietà biologica vegetale e animale; tale





- aspetto ambientale risulta strettamente connesso al progetto di rete ecologica comunale.
- Popolazione e sistema insediativo: valutazione degli effetti sui sistemi insediativi antropici (residenziali, produttivi, compreso il rapporto con il sistema dei servizi).
 - Salute umana: intesa come salute fisica, psichica e sicurezza.
 - Flora e fauna: valutazione degli effetti sul sistema animale e vegetale (anche in connessione con il progetto di rete ecologica).
 - Suolo: valutazione degli effetti quali il consumo di suolo in generale ed in particolare il consumo di suolo agricolo nelle sue specificità produttive e protettive.
 - Acqua: valutazione degli effetti sul sistema delle acque compreso anche il sistema idrico ed irriguo superficiale.
 - Aria: valutazione degli effetti sulla qualità dell'aria.
 - Fattori climatici: valutazione degli effetti indotti dall'aumento dell'inquinamento dell'aria e degli effetti incidenti sul clima globale e microclima.
 - Beni materiali: valutazione degli effetti indotti al valore economico degli oggetti che subiscono gli impatti.
 - Patrimonio storico architettonico ed archeologico: valutazione degli effetti sul sistema insediativo storico e sui siti archeologici.
 - Paesaggio: valutazione degli effetti sul paesaggio inteso come *percezione* dell'insieme degli aspetti precedenti.

La matrice riporta la descrizione sintetica dei singoli impatti incidenti sulle componenti ambientali in base alle specifiche caratteristiche:

- *Scala;*
- *Frequenza;*
- *Reversibilità.*
- *Tipologia*

La valutazione consente di effettuare un bilancio degli effetti sul sistema ambientale per ogni azione di Piano individuata, nonché di individuare le misure mitigative per ridurre e compensare gli effetti negativi e massimizzare gli impatti positivi.



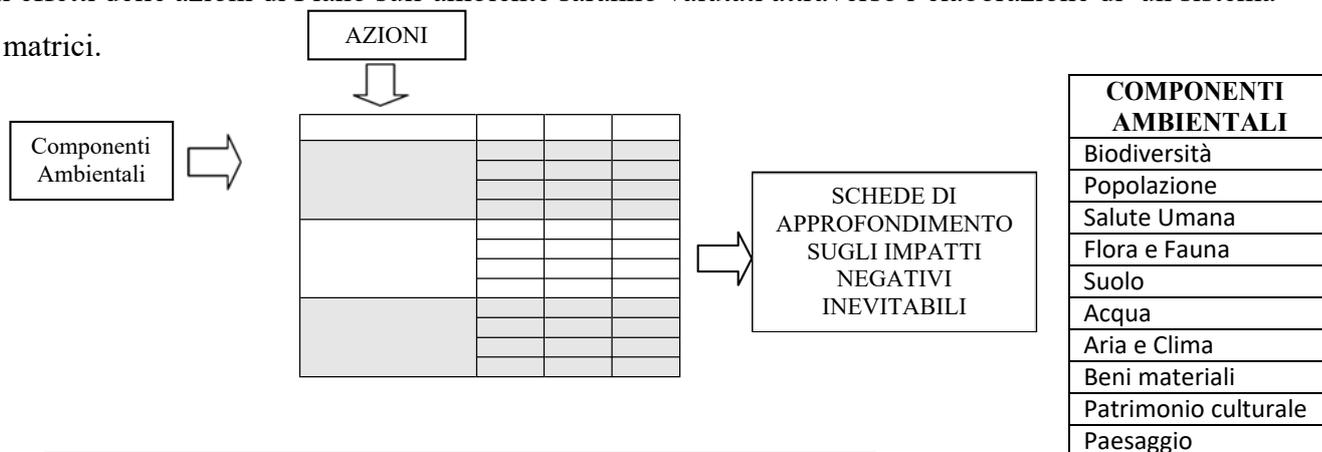


10.3 MATRICE AZIONE

La valutazione degli effetti sarà effettuata partendo dalla scala di valutazione descritta nell'Handbook on SEA for Cohesion Policy 2007-2013, del Greening Regional Development Programmes Network, all'interno del Programma Europeo Interreg IIIC (febbraio 2006), e integrando quanto prescritto al punto f, Allegato VI, D.Lgs. 4/2008.

Quest'ultimo prescrive che vengano considerati tutti gli impatti significativi compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

Gli effetti delle azioni di Piano sull'ambiente saranno valutati attraverso l'elaborazione di un sistema di matrici.



CARATTERISTICHE DEGLI IMPATTI	SIMBOLO	DEFINIZIONE
Scala	++	Effetto molto positivo
	+	Effetto positivo
	=	Effetto nullo o trascurabile
	-	Effetto Negativo
	--	Effetto molto negativo
Frequenza	>	Effetto che si manifesta a lungo termine
	>>	Effetto che si manifesta a medio termine
	>>>	Effetto che si manifesta a breve termine
Reversibilità	R	Effetto temporaneo (reversibile)
	IR	Effetto permanente (irreversibile)
Tipologia	C	Effetto cumulativo
	S	Effetto sinergico
	Se	Effetto secondario
Dubbio	?	Effetto con incerta possibilità di verificarsi

Matrice di valutazione degli effetti

La valutazione individuerà gli impatti potenziali attraverso la matrice Azioni di Piano – Componenti Ambientali impattate che incrocia le componenti ambientali con le azioni potenzialmente impattanti. Quando nella matrice si evidenzierà un impatto negativo o potenzialmente tale, si prevedranno delle schede di approfondimento sulle quali poi prevedere, le misure di mitigazione e/o compensazione.





10.4 RIDUZIONE IMPATTI

Individuati i possibili impatti verranno descritte le misure per la mitigazione, riduzione e compensazione degli effetti ambientali, il tutto alla luce di:

- a) analisi del contesto ambientale e degli elementi del quadro conoscitivo pertinente;
- b) individuazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale;
- c) risultati della valutazione degli effetti potenziali significativi.

L'approccio all'individuazione delle misure di mitigazione e compensazione viene concepito non solo come momento di mitigazione dei potenziali effetti negativi, ma anche come momento di attuazione di una strategia di sostenibilità e protezione ambientale fondata su un approccio preventivo.



11. MONITORAGGIO

L'importanza del monitoraggio nel garantire l'efficacia della valutazione ambientale dei piani è stato affermato con decisione dalla norma quadro europea (cfr. l'art. 10 della direttiva CE/2001/42, le linee guida sull'attuazione e il report speciale della Commissione Europea).

La scelta degli indicatori per il monitoraggio deve quindi essere orientata a cogliere le variazioni nello stato dell'ambiente, riprendendo le categorie scelte nella parte conoscitiva.

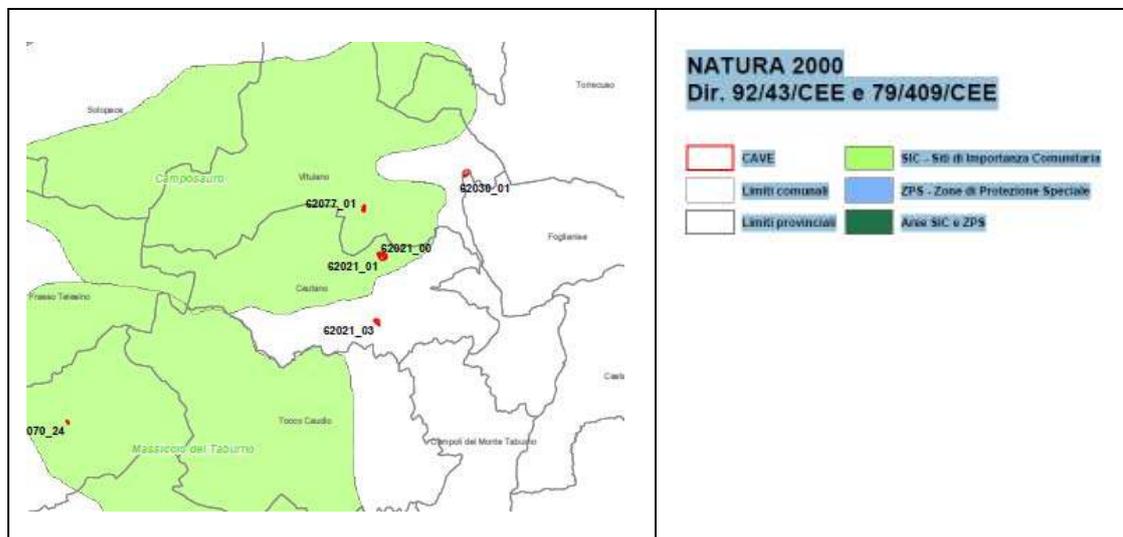
La metodologia prevede la predisposizione di un core-set di indicatori per verificare, in itinere ed ex post, le prestazioni dello strumento urbanistico, intese come livello di conseguimento degli obiettivi assunti e come esiti effettivamente generati sulla città e sul territorio. Gli indicatori saranno considerati come "indicatori di performance" del piano che permetteranno di quantificare se e quanto gli obiettivi di piano vengono raggiunti.

Gli indicatori che verranno utilizzati nella fase di monitoraggio saranno scelti tra quelli dello stato conoscitivo e conterranno le informazioni riassunte nella tabella seguente.

TEMI AMBIENTALI	INDICATORE	DESCRIZIONE	UNITA' DI MISURA	EVENTUALI SOGLIE, VALORI DI RIFERIMENTO, OBIETTIVI E TARGET FISSATI DALLA NORMATIVA	FONTE	LIVELLO DI AGGREGAZIONE DISPONIBILE	PERIODICITA' DI AGGIORNAMENTO DELL'INDICATORE	COPERTURA TEMPORALE	ENTE CHE DISTRIBUISCE L'INDICATORE	FORMATO IN CUI L'INDICATORE VIENE FORNITO	MODALITA' DI ACCESSO	SITO WEB DI RIFERIMENTO	VALORI

12. VALUTAZIONE DI INCIDENZA

Come detto in precedenza il comune di Cautano è caratterizzato dalla presenza di elementi di pregio naturalistico, in particolare da Siti di Interesse Comunitario (SIC).



Di conseguenza le scelte strategiche effettuate nell'ambito del PUC dovranno essere valutate anche in riferimento alla presenza delle porzioni di territorio incluse nei SIC e nella rete ecologica regionale, aree sulle quali vigono specifiche regole di difesa e salvaguardia. In particolare è previsto ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, del DPR 8 settembre 1997, n. 357 e succ. mod. che i piani e i programmi che vanno ad interessare aree ricadenti in siti NATURA 2000 siano sottoposti a procedura di Valutazione d'Incidenza.

Questa costituisce il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi progetto, intervento o atto pianificatorio che possa avere effetti significativi su un'area della Rete ecologica europea, al fine di salvaguardarne l'integrità attraverso un'analisi preliminare delle ricadute che attività e previsioni potrebbero avere condizionando l'equilibrio ambientale che le contraddistingue. Di conseguenza il PUC deve essere oggetto di specifico Studio di Incidenza, in cui si saranno messe in evidenza le possibili interferenze generate dagli azioni pianificatorie e i relativi effetti su habitat e specie d'interesse comunitario che caratterizzano il SIC presente sul territorio comunale.

E' previsto ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, del DPR 8 settembre 1997, n. 357 e succ. mod. e del regolamento regionale n.1/2010 "Disposizioni in materia di procedimento di valutazione di incidenza" che i piani e i programmi che vanno ad interessare aree ricadenti in siti NATURA 2000 siano sottoposti a procedura di Valutazione d'Incidenza.

Questa costituisce il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi progetto, intervento o atto pianificatorio che possa avere effetti significativi su un'area della Rete

ecologica europea, al fine di salvaguardarne l'integrità attraverso un'analisi preliminare delle ricadute che attività e previsioni potrebbero avere condizionando l'equilibrio ambientale che le contraddistingue.

Di conseguenza il PUC deve essere oggetto di specifico Studio di Incidenza, in cui si saranno messe in evidenza le possibili interferenze generate dagli azioni pianificatorie e i relativi effetti su habitat e specie d'interesse comunitario che caratterizzano il SIC e ZPS presente sul territorio comunale.

Per i piani soggetti a VAS il Dlgs. 152/2006 e ss.mm.ii. prevede che la procedura di Valutazione di Incidenza sia integrata all'interno della procedura di Valutazione Ambientale Strategica.

La relazione di Valutazione di Incidenza che si effettuerà conterrà gli elementi previsti dall'allegato G del DPR 8 settembre 1997, n. 357 e ss.mm.ii. esplicitate come da regolamento regionale relativo alle "Disposizioni in materia di procedimento di valutazione di incidenza".

In particolare la relazione conterrà:

1. Caratteristiche dei piani e progetti

Le caratteristiche dei piani e progetti debbono essere descritte con riferimento, in particolare:

- alle tipologie delle azioni e/o opere;
- alle dimensioni e/o ambito di riferimento;
- alla complementarietà con altri piani e/o progetti;
- all'uso delle risorse naturali;
- alla produzione di rifiuti;
- all'inquinamento e disturbi ambientali;
- al rischio di incidenti per quanto riguarda, le sostanze e le tecnologie utilizzate.

2. Area vasta di influenza dei piani e progetti - interferenze con il sistema ambientale :

Le interferenze di piani e progetti debbono essere descritte con riferimento al sistema ambientale considerando:

- *componenti abiotiche;*
- *componenti biotiche;*
- *connessioni ecologiche.*

Le interferenze debbono tener conto della qualità, della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona e della capacità di carico dell'ambiente naturale, con riferimento minimo alla cartografia del progetto CORINE LAND COVER.

